G. XI 180.

ELOGJ ITALIANI

S' honorer des critiques, mépriser les satyres, profiter de ses fautes, & faire mieux.

Gresset.

R. UNIVERSITA' DI TORINO · BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE · LASCITO ARTURO GRAF

TOMO IV.

IMPRESSI
IN VENEZIA
DA PIERO MARCUZZI.
CON APPROVAZIONE.

A' SUOI AMICI

Andrea Rubbi.

Quand' io, cortesi amici, v' indrizzo mie lettere, vi credo tutti di genio italiani, non che di patria. Per voi ho intrapresa la mia raccolta; a voi son sacre le mie fatiche. Io vi suppongo figli d' italia, anzi suoi amici e difensori. Se scopro adunque tra voi qualche spirito ribellante, mi è permesso di protestare, ch' io non parlo con lui, nè che posso senza scrupolo dargli il nome d' amico. Io non voglio tarli, che mi rodano i legni preziosi. Fuori della mia corrispondenza, ingrato signore. Voi congiurate contro la madre vostra. Voi avete la lingua e il domicilio d'italia; ma il cuore negli oltramonti. Dunque non dovete esser mio associato, nè potete esser mio amico.

Lettera franzese contro l' italia.

Un' insipido signorino riproduce ora una miserabil lettera franzese di m. Delaire, che abitava in Parma, e che gli autori della gazzetta letteraria d' europa stamparono ai 19 aprile nel 1765. Questa avvilisce per modo la nostra ita-

lia, che le toglie ogni letteratura; non dà altro pregio alle opere, che ivi escono, se non quello del calore dell' imaginazione, in cui son prodotte. Dicesi, che il gusto è raro in italia; e che la poesia e le sue sorelle non più si trovano in questo lusinghevol soggiorno, che per un' avanzo d' abitudine, e per impedire la prescrizione. Dicesi che in italia si veggono più di venti accademie di vana letteratura, e due solamente consecrate ai progressi della buona filosofia. Infine si conchiude, che *sei uomini non compongono un popol dotto*. Questi sono Jacquier, le Seur, Maire, Boscovich, Gerdil ora cardinale, e Frisio.

Risposta.

A questa lettera han con forza risposto tre letterati, il p. d. Andrea Mazza cassinense, il co: Agostino Paradisi, e il p. ab. Pozzi. Anche il sig. co: Cerati avea preparata la sua risposta, ma non la pubblicò, perchè prevenuto dagli altri tre. Osservate solo, che i sei uomini nominati in quella lettera, e che si vogliono i soli letterati d' italia, non sono rigorosamente italiani, toltone il p. Frisi, ora abate.

Non è maraviglia, che m. Delaire sia ignoran-

rante delle faccende d' italia. Mostrarono d' esserlo anche tre celebri letterati franzesi, quando viaggiaron tra noi, m. de la Lande, m. de la Condamine, e l'ab. Coyer. Chi non sa con quanta fretta viaggiavano? Chi non ride alle lor ridicole riflessioni? Del primo fo io testimonio, essendo in Mantova con lui, che si raccomandava ad altri, perchè gli desser notizie delle cose più notabili della città. E stampò quanto o buono o inetto critico gli ha dettato, e tra gli altri aneddoti annovera le dame le più belle, che si dicean pompeggiare nei paesi, per cui passava. Il secondo è tutto intento a screditare le tradizioni della religione, e il miracolo di san Gennaro a Napoli, che pretende spiegare per fisica. Del terzo si è parlato abbastanza nel giornale di Siena, quando io vi avea mano.

Scusatemi, cortesi amici; ma io debbo porvi quì un catalogo di nomi majusculi. Voi leggerete quì i soli principali letterati, che fiorirono negli ottanta due anni di questo secolo. Non li porrò forse tutti, perchè la memoria non può alla moltitudin loro supplire. Dopo averli letti, dite ai franzesi, che l' italia non ha letterati.

Letterati principali d' italia in vario genere di letteratura dal 1700 fino al 1782 ora morti, secondo l' alfabeto.

Benedetto XIV
Card. Bentivoglio
Card. Gotti
Card. Orsi
Card. Passionei
Card. Quirini
Algarotti
Ansaldi
Aulisio
Bellini
Bianchini
Bianconi
Baruffaldi
Barotti
Bonamici
Beccaria
Ballerini
Cocchi
Conti
Carmeli
Crescimbeni
Calogerà
Corsini

Durante
Facciolati
Frugoni
Fontanini
Foscarini
Giacomelli
Gravina
Genovesi
Granelli
Guglielmini
Garofolo
Galiani
Gori
Ginanni
Gagliardi
Grandi
Lami
Lazzarini
Lagomarsini
Lecchi
Micheli
Magalotti
Morgagni

Miau-

i Manfredi
Maffei
Muratori
Metastasio
Mazzocchi
Mansi
Mazzucchelli
Marsili
Marchetti
m. Orsi
Pindemonti
Pontedera
Poleni
Passeri
Pivati
Pujati
G. Planco

Quadrio
Redi
Ramazzini
Riccati
Stellini
Tartarotti
Torre
Torelli
Vallisnieri
Viviani
2 Volpi
Vallarsi
Venini
Vico
Zeno
i Zanetti
i Zanotti

Ma che direste, se io vi dessi a leggere la lista de' viventi, che tengo già preparata per quelli, a' quali non bastassero i morti?

Insulto de' franzesi all'italia.

Un rimprovero acuto valica l'alpi, e sull'ale del sarcasmo s'indrizza all'italia, e dice così. Voi altri italiani, che vantate tanta letteratura, e un migliajo di letterati, mostrate almen dove sono queste lor opere serie, di credito,

di buon senso, di dottrina, e di nuove scoperte. Alcuni colti signori, o abati volanti con erudite dissertazioni non formano una nazion letterata. Dove sono atti d'accademie di scienze e belle lettere? dove una raccolta di cause celebri? dove una storia ragionata di viaggi? dove un'unione di tutti i più bei pezzi d'eloquenza coronati da cento accademie? dove una folla di traduttori da ogni lingua delle migliori produzioni? dov'è infine un'enciclopedia, o almeno un corpo di persone atte a compilarla?

Risposta all' insulto.

Or che il petulantismo gallico ha terminato le sue amare invettive, rispondo così alla pacifica. L'italia ha i suoi letterati sparsi in ognuna di sue città, anzi terre e castella. La mancanza di premj e d'incoraggiamenti in luogo di nuocere agl'italiani, par che lor giovi, perchè ognuno studia per genio, non per obbligo, ovvero interesse. Gli studj, che fioriscono volontarj, fan progressi maggiori, che quelli allettati da una pensione. Girate l'italia; voi troverete in ogni città capitale almeno sei o otto uomini, che fan l'onore del secolo, oltre una trentina di colte persone, ricche di lumi eruditi. Nelle città secondarie v'ha sem-

pre

pre il loro apolline, che regge le accademie, le arcadie, e gli studj municipali delle patrie memorie. Tutto ciò è frutto del genio libero e dello studio nazionale.

Atti dell' accademie d' italia.

Non si rimproveri agl' italiani la mancanza degli *atti delle accademie*. Dove queste hanno per istituzione il registro delle dissertazioni, si stampano, e si leggono volontieri. Vaglia per tutte l' accademia di Bologna. Non tutto ciò che si compone o si recita, è necessario, che si dia al torchio. Qual perdita sarebbe il mondo, se mancasse la metà almeno degli *atti delle belle lettere di Parigi?* Che importa ingombrare i fogli sulle cuffie degli Dei egizj, sulle lettere d' un' alfabeto, che mai non esistè, sulle sigle d' una iscrizione cappricciosa? Anche l' italia fu riprensibile anni sono, quando con uno spirito d' ozio occupò molti de' suoi scrittori sul *dittico quiriniano*, e sulle ricerche del *vero rubicone*.

I veri studj utili sono gli atti dell' accademie scientifici. Quì Parigi ha la sua lode. Chi può imitarla in sì bella raccolta, lo faccia, che gioverà. Ma qual materialismo è mai il voler negare all' italia dissertazioni scientifiche,

per-

perchè non ha una capitale, dove tutti concorrono a stampar fisica e matematica? Forse che i nostri giornali, e le letterarie raccolte non ne son piene? Lascio il giornale de' letterati del Zeno, la storia letteraria del Zaccaria, gli opuscoli Calogeriani. Sò che abbondano le città di tali raccolte; e molte belle dissertazioni del Riccati, del Barbieri, e d'altri leggo in quella Ferrarese, a cui io pur sono ascritto. Esca un benefattore e raccolga in un corpo tutti gli opuscoli sparsi in italia, che di fisica parlano, d'elettricità, di storia naturale, di matematica, di sperienze; raccolga dall'università di Bologna, Turino, Ferrara, Milano, Roma, Pisa, Pavia, Modena, Mantova, Parma, Padova tutte le dissertazioni in tal genere de' più scienziati; ed eccovi una serie di volumi col titolo *atti scientifici de' dotti d'italia*. Chi li ha scritti? il genio. Chi li ha coronati? l'applauso universale.

Opere classiche moderne d'italia.

Mi si dice che noi italiani non diamo opere classiche. Dunque opera classica non sarà la storia della letteratura italiana del Tiraboschi, non le opere moltiplici, ora ristampate in Venezia, del Denina, non le filologiche del Bettinel-

tinelli, non l' indole d' ogni filosofia del Bonafede, non i principj della legislazione, non l' opera più moderna del Filingeri, non le politiche del m. Beccaria, non le georgofile del Ginanni, del Montelatici, dell' accademie di Firenze, di Vicenza, di Brescia, d' Udine, di Conegliano. E l' ab. Belgrado non ha egli stampato tante belle opere fisiche e matematiche? e il p. Stellini non è egli il maestro dell' etica, e della metafisica? e l' ab. Alfonso Nicolai non ci diede nelle sue lezioni scritturali una piccola e ragionata enciclopedia di tutti i sistemi sacri e profani di fisica e di storia naturale? Chi vuole antiquaria, non si diparta dal Passeri, poc' anzi defunto; e per monete dal Bellini. Chi ama teologia polemica, la trova in Valsecchi contro i moderni deisti. Chi cerca sperienze elettriche, ne ha a dovizia nel p. Beccaria, nel Volta. Chi brama fisica si rivolga al Fontana, chi osservazioni astronomiche al Toaldo, chi storia naturale allo Spallanzani, al Fortis, all' Arduini, chi scoperte anatomiche al Cotunio.

Traduttori moderni d' italia.

Non manchiamo neppur d' ottimi traduttori. I conti Tornieri, il p. Soave, il p. Bertola,

la

la signora Caminer, il sig. Girolamo Pompei, il cav. Pindemonte, il m. Manara, il Mazza; il p. Pagnini, il co: Pagani Cesa, e il tanto ingiustamente insultato Saverio Mattei. Le opere migliori anche da noi si traducono, e non per venalità, ma per genio. Così abbiamo la storia del Robertson, quella de' viaggi de la Harpe, i viaggi di Ciro, i saggi de l' Hume. Ma dove lascio il benemerito ab. Cesarotti? egli non solo illustrò Demostene, non solo tradusse bei pezzi tragici di Voltaire, ma ci diè un nuovo immortal poeta nell' Ossian; ed ora si accinge ad un' opera, ch' è maggiore del secolo, non già della sua erudizione, io dico la scelta della greca letteratura, dove il più bel fior coglie di quella dotta nazione.

Principali letterati viventi d' italia.

Impossibile è il tacer degli altri viventi, benchè difficile il nominar tutti. Volete un popolo colto, che scriva di buon gusto in verso, ed in prosa? Udite.

Affò	Bondi
Albergati	Brognoli
Beccaria	Bina
Betti	Isi. Bianchi
Barotti	Chiari

Ce-

Cerati	Pellegrini
Ceretti	Paciaudi
Colpani	Paradisi
Carli	Parini
Cassina	s. Rafaelle
Cassoli	de' Rossi
Fabroni	Rezzonico
Fusconi	Roberti
Grimaldi	Sibiliato
Goldoni	Savioli
Gozzi	Scola
Giovio	Vannetti
Lampredi	Varani
Landriani	Verri
Lorenzi	ab. Venini
Martorelli	Zaccaria
Ortes	Zampieri

Dio buono! quai nomi! Altri son già commendati nella mia raccolta d'elogj, e altri si trovano nelle annotazioni sparsi quà e là. E non equivalgono forse questi ai quaranta dell' accademia franzese? Che bella serie d'opere filosofiche, scritte da maestra mano, non uscirebbe, se tutte si radunassero queste gentili, e dotte operette? Non varrebbono esse altrettanto, che gl' *incas*, *les épreuves du sentiment*, *la*

phi-

philosophie du bon sens, *les lettres persanes*, *les comtes moraux*, *l' ésprit*, *le systeme de la nature*, *l' ami des hommes*, *la princesse de Babylone*, *les malheurs de l' inconstance*, *le tableau de Paris?* Quanti bei volumetti di prose e di versi leggiadri, di dissertazioni, d' elogj, di trattatelli, che avrebbono almeno la varietà, l' eleganza, l'erudizion moderata! Qual confronto con quella ripetizione annua infinita di panegirici al re s. Luigi, al card. di Richelieu, al Segnier! A quella raccolta oh come bene si converrebbe il titolo, *Teoria del monotono colle varianti ridotte al calcolo infinitesimo*. In fatti qual pazzia voler che ogni anno in ogni città, e terra, in ogni pulpito, in ogni session letteraria si ripeta lo stesso dello stesso uomo? Quest'è un costringere gli uomini a volersi copiare l'un l'altro, o a ridir sempre con diverse parole le medesime cose. Voi crederete almeno, che tali elogj di s. Luigi siano purissimi nella morale. Così è per lo più. Ma come i franzesi nello scrivere non possono lasciare il prurito di schizzar sempre fiele contro la religione, così, nol potendo in altro modo, ivi si danno a dilacerar le crociate, e lo spirito de' buoni cristiani, che le intraprendeano, e fanno

no l'apologia di san Luigi, che fu un de' principali crociati. Tanto è vero, che il cane che non può mordere, si sfoga nell'abbajare.

Conchiudiamo. L'italia ha degli uomini dotti, degli uomini che studian per genio, e che illustrano il secolo; e questi sono in gran numero, e compongono opere classiche, anche nel tempo, in cui io ho il piacere di presentarvi, cortesi amici, gli elogj degl'illustri italiani.

Testimonio del sig. di Voltaire.

Il sig. di Voltaire non si è mai lasciato abbagliare dalla moltitudine degl'insetti scriventi in francia. Egli ha sempre considerato l'italia maestra della sua nazione. Udite le sue parole in più luoghi. *Reflex. sur les anglais. Noi non siamo venuti, gl' inglesi e noi, che dopo gl' italiani, i quali in tutto ci sono stati maestri.* E a mons. Cerati. *L'italia è mia patria; giacche gl' italiani, ma particolarmente i fiorentini, ammaestrarono le altre nazioni in ogni genere di virtù, e scienza.* E altrove allo stesso. *L'italia l' antica patria e la culla delle scienze.* E *questions sur l' enciclopedie* par. VI. pag. 159. *Appresso i greci ed i fiorentini le arti sono nate*

come

come frutti naturali del lor territorio; il franzese le ha ricevute altronde.

Enciclopedia.

Infine non si vuol dai franzesi, che noi altri italiani siamo capaci di compilare una dotta enciclopedia, che uguagli la loro. Cortesi amici, la lettera è lunga. Voi sapete, ch'io non son persuaso di questa nuova loro proposizione; e io so che neppur voi il siete. Ma per non annojarvi, la discorreremo più a lungo altra volta. Tenetevi pur certi, che voi sareste buoni enciclopedisti. Apritemi oggi uno scrigno a mio talento, e comincio dimani a darvi la prova. Amate la vostra nazione, nè lasciate mai che gli stranieri la conculchino impunemente. E mi vi raccomando.

E L O G I O
DEL CONTE
BALDESSAR CASTIGLIONE

Che concorse al premio della reale accademia di Mantova nel 1778.

SCRITTO

DA

ANDREA RUBBI

Ed ora di note accresciute.

Res italas armis tutatur, moribus ornat,
Legibus emendat.

Horat. epist. 1. lib. 2.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA MARCHESA
DONNA TERESA VALENTI
GONZAGA DURAZZO
A GENOVA.

ANDREA RUBBI.

Quanto appartiene a Baldessar Castiglione deve esser vostro. Egli per nascita ebbe con voi comune la patria. Egli per genio fu scelto ad essere onorato dal fu sig. card. Silvio vostro prozio, che ne raccolse le opere, e ne fece incidere il bel ritratto, lavoro del gran Rafaello. Egli fu amato in guisa dal sig. card. Luigi vostro zio vivente, che per desiderio di giovare ad altrui ne rendette pubbliche molte cose inedite, e ne diede scolpito il sepolcro, erettogli col disegno di Giulio Romano. Egli per vivacità di spirito e di talenti riconosce in voi un analoga rassomiglian-

za, che crede a ragione d' avervi insinuata colla lettura delle sue opere, e singolarmente del Cortegiano. L' accademia reale di Mantova ha fatto del suo elogio un suggetto di premio pubblico, e lo ha assegnato al sig. ab. Ferri. La latinità in cui è scritto, lo rende sol famigliare a pochi; e poi non so qual letterato v' ha persuasa, che quella operetta sia piuttosto una vita storica, *che un'* elogio oratorio. *E avete saputo rispondere, che le notizie storiche del Castiglione le avevate lette nel Marliani, e nel Serassi, e nei due tomi delle sue lettere ultimamente stampate dal detto sig. card. Luigi Valenti. Vi piacciono dunque gli elogj oratorj e italiani? Eccovelo. Fu già prodotto al pubblico in Venezia nella stamperia Coleti. Ora ricomparisce col nome vostro, accresciuto di note; e si compiacerà di trovare in esso un' appoggio e un' ornamento novello. Una giovine dama virtuosa può tutto a favore di quelli ch' ella protegge. M' avete chiesto per voi una semplice e breve lettera, non un' elogio. Voi meritate d' essere compiaciuta. Io debbo almen questa ricompensa all' incoraggiamento, che voi mi deste nell' intraprender la mia raccolta. Posso dire a mia gloria, che voi ne foste la principale motrice;* dux fcmina facti. *Ho l' onore ec.*

ELOGIO.

Erasmo fece l' elogio della *Pazzia* , Cardano quel di *Nerone* . (1) Che dunque ? Due sì grand' uomini non ebbero altri oggetti delle lor lodi , che un fantasma , ed un mostro ? Mancavan forse a que' tempi Socrate , e Marcaurelio ? No . Quei secoli non potean perfezionar gli uomini . L' astrologia giudiziaria ingombrava l' europa , la sottigliezza degli arabi , e degli scolastici avea con un gergo neppur inteso da loro , inselvatichita la filosofia , e gl' ingegni più penetranti s' eran fatti adoratori d' Averroe , pedissequi di Pietro d' Abano , e servi del tempo . La vera letteratura non albeggiava che in Erasmo . Cardano la potea amar , ma nol volle . I secoli posteriori e le corti d' italia , rimote dalle novità d' un frate alemanno , scossero il giogo dell' ignoranza ; e co' premj proposti l' interesse animò la virtù , finchè venne quel tempo , in cui gli uomini appresero il bene da chi seppe propor loro dei soggetti esemplari . Ecco il secolo degli elogj . Grazie a quelle accademie , che li desiderano ; grazie a quegli scrittori , che ce li tramandano . Tutti sapranno che vi fu Baldessar Ca-

 sti-

stiglione; pochissimi, qual ei fu. Oggi dunque egli animi la mia penna, e mi faccia esser utile ad una nazione, che non dovrà cercar sì sovente negli stranieri quelle virtù, che può trovar tra suoi figli. Tento un' impresa difficile. La verità sola può farmi eloquente.

La moltitudine dei pregi, ch' io trovo nel Castiglione, può produrre una confusa varietà; nè io so separarli che a gran fatica. Guerriero, politico, cittadino, letterato, cortigiano formano in breve l' elogio d' un' uomo grande. Tal fu Baldessare. In lui vedrete, s' io non m' inganno, il modello del vero eroe. Lo spirito dell' eroismo non è la conquista. Questa non è che eroismo d' errore, di vizio, di corruzione. Il volgo non ha ancora saputo distinguere un' uom che benefica da un' uom che distrugge. (2) La diversità delle forze e dell' intraprese ha dato ad Alessandro il nome di conquistatore, e a Cartouche quello di masnadiero. Ma io parlo ai dotti, e con essi ragiono così. La moderazione fa l' uomo saggio, la prudenza l' uomo di stato, la giustizia il cittadino. Aggiugnete a quelle virtù la forza dell' anima; voi avrete l' eroe. Esaminiamo il soggetto, di cui qui si tesse l' elogio.

Uomo saggio .

Egli nacque a' quei tempi , quando in europa e in italia tutt'altro era che moderazione e letteratura . (3) I piccoli principati sebben giovino talvolta a pochi individui , pur sempre nuocono all' ordine universale . L' italia governata da molti , era bensì più fiorente , ma meno pacifica . E se or non troviamo le spesse corti italiane ricche di spettacoli , di giostre , di torneamenti , viviamo almeno tranquilli senza gare di fazioni , nè timor di rivolte . I monaci travagliavano ; ma il loro travaglio non multiplicava che i manoscritti . Aristotile era l' enciclopedia de' filosofi ; Pier Lombardo quella degli scolastici . Gli uomini originarj erano serbati ai secoli posteriori . Tutti viveano d' imitazione . Plinio era il fisico delle università . Il monotono e magro commento del digesto facea il maggior lustro delle cattedre di Bologna , di Padova , di Pavia . Il Petrarca l' ultimo e il solo de' dotti uomini del suo secolo non era citato che da qualche amante platonico , o da qualche poeta servile . Egli illustrò la filosofia . La mostrò ai principi ne' suoi viaggi , e nelle sue opere . Ma i principi vollero piuttosto il nome di guerrieri che di filoso-

losofi . Il corrompimento totale della lingua latina impediva la perfezione dell'italiana . In somma e cielo e terra congiurato aveano a danno della nostra letteratura . Il lungo esiglio de' papi in francia non le fu di minore discapito , e le università dall'uno fondate , venian poco appresso disperse dalle scomuniche del successore . (4) Mancavan l'armi straniere a porre il colmo a tante sciagure . Eccoti Carlo ottavo scender dall'alpi , e invader l'italia per la conquista di Napoli . Le pretese di nobili feudatarj , i titoli fondati su parentele gloriose tenean distratti gli spiriti , che vivean d'armi solo , e dall'armi aspettavano gloria e fortuna . Le guerre nasceano dalle fazioni ; le fazioni laceravan l'italia , e tenevano però o lontane o sepolte l'arti e le scienze . Popoli che abitate ora queste felici contrade , conoscete voi la vostra patria ? Sì , senza dubbio ; voi la conoscete per l'imperio dello spirito e del gusto , per lo soggiorno dell'arti e dei talenti , pel centro della comodità e dell'abbondanza , pel teatro dei piaceri e della libertà . Tale è ora la bella italia , d'accademie fiorente , d'università , di collegi ; dai principi favorita , dai libri ammaestrata , allettata dai

pre-

premj , e svegliata dai proprj ingegni a gareggiare colle straniere nazioni . Ma tal non era all' anno 1478 , che fu quel della nascita del Castiglione .

Entrò egli nel mondo con tutti que' vantaggi , che più dal mondo si stimano . Lo splendor della nascita , la proporzione della figura , la delicatezza dello spirito , la sensibilità del cuore , la flessibilità del carattere gli furono date in sorte dal cielo . Avea egli una di quelle fisonomie nobili , in cui l' anima , a dir così , si dipinge con tanta facilità . I suoi lineamenti indicavano un naturale virtuoso . La modestia , la dignità , la decenza , la dolcezza , e le grazie si miravano nel suo volto , e accrescevano superiorità agl' interni talenti . L' espressione della voce e del gesto sono un secondo linguaggio , che ha il suo stile , e che dinota più o meno il grado dell' educazion ricevuta . Non gli facciamo un merito de' suoi talenti . Questi nacquer con lui . Egli non ebbe che la cura di coltivarli , e far sì , che , sviluppandosi , stabilissero quelle virtù , che qualche volta posson far perdere . L' educazione di chi è nato a gran cose , sarà sempre diversa da quella dell' anime popolari . I precet-

ti ,

ti, benchè giustissimi, che ci han lasciato su ciò gli antichi e i moderni, son troppo generali, perchè si adattino a certi genj particolari. Baldessare non mancò di buoni maestri. La presa di Costantinopoli fatta da Maometto secondo (5) avea spinto in italia alcuni uomini dotti, per cui essa cominciò a perder l' antica ruggine, e a risovvenirsi d' essere stata un dì la maestra delle nazioni. Giorgio Merula, Demetrio Calcondile, Filippo Beroaldo il vecchio gli poteano inspirare lo spirito della letteratura greca e latina; ma Baldessare dovè divenire il maestro di se medesimo. La sua anima gl' insegnò che il fondamento delle scienze dee cominciar dall'apprender le lingue, e che queste son proprie solo dell' età prima per la duttilità della memoria, e per lo servile travaglio, che l' età adulta nè la matura non soffre. Queste gli diedero la perfetta cognizione della morale, della politica, dell' arte di ben conoscere gli uomini, e seppe trovare in Epitetto, in Cebete, in Platone ciò che gli altri o non conobbero o disprezzarono. Senofonte, Tucidide, Demostene, Tullio gli dettarono all' intelletto la forma d' un cavaliere, che potea accingersi ad essere militare,

cor-

cortigiano, ambasciadore. Udì da essi le massime dell'uomo di stato, e si affaticò per non confondere in se i principj de' diversi governi, distinguendoli tutti, senza farsi servo d'alcuno. Ma quanto gli fu difficile lo spianarsi innanzi questa nuova carriera! Egli dovè crearsi un secolo tutto nuovo. Potè da' maestri apprendere ad esser saggio, ma volle da se medesimo formarsi eroe. Imperciocchè non una o poche azioni benchè grandissime vagliono all'eroismo. Una serie continua d'opere tutte virtuose, benchè mediocri, bastano per collocare un'uomo nel tempio dell'immortalità. I genitori per obbligo di natura e di amore fanno ne' figli la base del vizio e della virtù. Cristoforo da Castiglione e Luigia Gonzaga della linea de' marchesi di Mantova erano sì nobili e sagge persone, che non poteano mancare di dar esempj e massime di cavaliero al giovine Baldessare. Il padre gli fu tolto per morte assai presto nella battaglia del taro, (6) e lasciò alle cure materne un figlio, che le fu sempre carissimo. Egli rendè a questa dama il frutto della sua educazione; e il semplice volume di lettere famigliari a lei indirizzate ci fanno autorevol testimonianza sì del merito di Lui-

Luigia , come dell' affetto del figlio . La moderazione fu quella virtù , su cui giudicò egli gettare il fondamento dell' altre . Un cavaliero non può esser *saggio* , se non è letterato . Dalle lettere cominciò egli la sua filosofia , e rivolgendo le latine e le greche carte , apprese i doveri dell' uomo . Ma perchè della sua scienza non si parli con termini generali , vediamola nelle sue opere .

La poesia latina salì per lui ad altissimo grado . Virgilio e Tibullo furon le sue delizie negli anni teneri , e una certa conformità d' indole fecegli ravvisar forse ne' due maestri il suo proprio carattere . Semplice senza viltà , imitatore senza schiavitù , affettuoso senza mollezza . Originale nel suo genere , senza escludere alcuna delle parti essenziali alla vera poesia latina , ha egli in se riunito i varj caratteri degl' illustri poeti , che con lui vissero . Lungo è il nominare i tersi scrittori latini , contemporanei del Castiglione . Basti dire che i cavalieri delle molte corti d' italia allora fiorenti , viveano tutti d' una concorde amicizia , e la poesia n' era il vincolo indissolubile . Dante e Petrarca lo animarono anche al metro italiano . Le poche rime italiane , che di

lui

lui restano , ci danno un saggio del moderato e colto entusiasmo , che seppe frenare per attendere a cose maggiori . L' egloga detta *Tirsi* fu l' ornamento piacevole d' un carnevale erudito nella corte d' Urbino ; e fu saggia moderazione di Baldessare non lasciarsi corrompere dalle attrattive della duchessa , o dalle lodi di madama Emilia Pia , e d' altre gentildonne , che d' ogni altro men cauto poteano fare un poeta perpetuo . L' ozio poetico avria tolto un ministro allo stato , e l' adulazione d' una principessa saria stata fatale al nome del Castiglione .

Ma quegli , diceva Quintiliano , non potrà esser grand' uomo , cui non piacerà Cicerone . Se non sapessimo dalla vita di Baldessare , che quell' autore gli era sì famigliare , basti il leggere l' elogio latino , che indirizzò al re Enrico settimo d' inghilterra sulla morte di Guidubaldo duca d' Urbino , e la lettera che all' imperador Carlo quinto egli scrisse a nome di Federico marchese di Mantova . L' ordine , il metodo , la chiarezza , la forza danno a queste operette un colorito brillante , un non so che di nuovo e plausibile , ch' è la vita delle piccole produzioni . Ma passiamo a cose maggiori .

Egli

Egli è omai tempo, ch'io entri nel vasto campo di molti encomj per se stesso fecondo. Voi già vedete, ch'jo parlo del suo cortigiano. Se la lettura studiata di questo libro fusse un segnal certo d'esser divenuto un colto scrittore, io sarei lieto per tal ventura. Fu desso la occupazion precipua di mia gioventù. Temerei dunque d'essere ingrato a tanto maestro, se non confessassi, ch'io molto gli debbo. Che se il secolo nostro non è più sì bramoso di quella perfezione d'esercizj cavallereschi, ch'ivi s'insegnano, chi non dovrà essergli debitore per le sagge massime di politica, di letteratura, e di vera filosofia ivi sparse ed insinuate con grazia e forza? Uomini di stato, quell'assioma degli antichi sapienti, che il principio e la perfezione della sapienza è di conoscer se stesso, voi lo vedete in ogni pagina stampato del cortigiano. Molti sulle corti hanno scritto; ma i raggiri e gli spiriti delle corti son sì diversi, che tanti libri vorrebbonvi almeno, quanti ivi albergano abitatori. Formare il cuore, regolare i desiderj, inspirar l'orror della cabala, e la cognizione e il sapore della vera virtù, qual lavoro? quai talenti non si ricercano! Se genj diversi

e op-

e opposti si trovano spesso nel seno d'una stessa famiglia, che sarà in una corte, dove nazioni, indoli, costumi, ranghi, ricchezze, pretensioni diverse portano seco una necessaria discordia di voleri e di sentimenti? Spiriti pavidi, che van cercando il coraggio; spiriti ardenti, che vorrebbon reprimersi; spiriti tardi, cui non giunge mai il buon momento da cogliere; spiriti chiusi, con cui la più parte teme addomesticarsi; spiriti gelosi, che con nuove gelosie si debbono prevenire; spiriti torbidi e rivoltosi, che si hanno nel tempo stesso a rispettare e a temere. Or chi saprebbe conciliare turba sì disparata, e vivere in pace, e non degenerare in bassezze, o in pusillanimità? Grazie a te sieno, o immortal Baldessare. Tu con piacevoli dialoghetti, con vaghe immagini, con pronte risposte, con gentili storielle, con sode massime tutto disponi, tutto temperi, tutti ammaestri. Da te imparammo quella opportuna tenerezza, che desti amore, da te quella bontà per attraerci la confidenza, da te quella gravità per fomentare il rispetto, quell'autorità facile per render amabile la dipendenza. In fine severità che non allontani, costanza che tolleri, pruden-

denza che dissimuli, arte d'adattarsi a tutti, o almen di prendere in prestito, dirò così, quasi tante sorti di spirito e di condotta, quanti son cortigiani, tutto tu ne insegnasti colla penna non meno che coll'esempio. Poichè chi può dubitare, ch'egli tale non fosse in fatti, qual bramò gli altri? chi non crederà ch'egli in quel libro non ricopiasse se stesso? I suoi contemporanei ci narrano, che gareggiavano tra loro i principi nel rapirlo. E quai principi? Ah italia, io non vorrei rinovarti l'acerba memoria di quei che in te furono un tempo, ed or più non sono; principi grandi d'animo, benchè piccoli di potere. Tu non ricordi che con pianto e con desiderio le corti di Firenze, di Mantova, di Ferrara, d'Urbino. All'ombra di sì pacifici ulivi tu' alimentavi allora i genj più nobili, le virtù più benefiche, le scienze più vantaggiose. Di là uscirono quegl' innumerabili letterati, che formarono il secolo decimo sesto; e dal sen delle corti non isdegnarono i gran pontefici Leon X. Giulio II. Clemente VII. e Paolo III. trasferire nella lor reggia ecclesiastica que' dottissimi uomini, che furon poi l'onor della porpora e della chiesa romana. Il Castiglione

vis-

visse con loro ; le bell'anime si giudicano , s' intendono , si ricercano . Fu caro a tutti ; e la sua moderazione piaceva ai principi moderati , che facean delle lor corti una scuola di saggia letteratura più che di politica adulatrice . Guidubaldo duca d' Urbino fu il più amabile e dotto principe del suo tempo , e però fu il maggior amico di Baldessare . Il suo palazzo era una biblioteca di manoscritti ebraici , greci , e latini ; le sue conversazioni una gara tra letterati , i suoi piaceri le composizioni de' dotti . Le sue gottose infermità non gli avean diminuito la confidenza de' sudditi , nè la stima de' papi , che lo crearono gonfaloniere e capitan general della chiesa . Io non so dirvi , se il Castiglione apprendesse da Guidubaldo l'arte d'amare , o Guidubaldo da Castiglione quella d' esser amato . Falsi cortigiani , quali sono le vostre maniere ? Leggete il cortigiano , e imparate , che si può essere uomo di stato , e amico della verità , uomo di corte senza l'umiliante necessità d'adulare i grandi , uomo di spirito in somma e uomo dabbene .

Donne di palazzo , quai lezioni per voi nel libro terzo di quel sapiente volume ! Grande è

il vostro pericolo, dove il piacere è più vivo, la nascita più invidiata, la destrezza anteposta al merito. Ivi apprenderete come piacere e regnare, senza farvi tiranne. Ivi scoprirete gl' intrighi dell' ambizione, gl' imbarazzi dell' interesse, le perfidie della politica, le insidie della gelosia, i sofismi della voluttà. La virtù non ha bisogno della bellezza, della vanità, delle genealogie per farsi amare. Si può vivere alla corte senza vestire il falso spirito della corte, senza governarsi colle false massime della corte. Vedrete ivi una donna, che non fu mai ebbra di sua grandezza, che non fece un sistema di sua beltà, nè un' amo de' suoi tesori. Una donna senza adulazione e senza impostura, senza orgoglio e senza libertinaggio. Una donna, che tra le astuzie fu l' istessa sincerità, tra l' alterigia fu modesta e preveniente, tra molti adoratori non divenne divinità. In fine vi vedrete una donna moderata di quella moderazione, che fu il carattere di chi scrisse il libro del cortigiano, e della donna di palazzo. Di quest' opera non v' ha lode maggiore di quella, che le dà il Viquefort nel suo trattato dell' ambasciadore al fine dell' ottava sezione. Questo gran politico pro-

pone

pone più libri a leggere ai pubblici ministri, e per ultimo assegna *l' aromirabil trattato del co: Baldessar Castiglione: perchè l' ambasciadore dovendo essere non solamente abile, ma ancora onesto uomo, o farne almen la figura; è impossibile ch' egli lo sia o che la faccia, se non si forma sulle regole di civiltà e d' onestà, che quel galantuomo dà nel suo libro*. Tanto eziandio presso gli stranieri merita elogio la scienza d' un dotto italiano.

Ma il Castiglione s' avanzò troppo sulla massima del duello; è vero. Si perdoni al tempo e al costume un' errore, su cui taceano i secoli non anco abbastanza colti e filosofi. Le leggi del falso onore occupavano ancora il genio dell' errante cavalleria, la qual non era fondata, che sulle disfide e sull' armi. I migliori uomini dello stato perivano per puntiglio d' onore; e i principi non mostravan d' accorgersi. Si risparmiavan gli editti di divieto, e l' abuso crescea. Qual maraviglia che un' uom di corte adotti una massima nelle corti medesime tollerata, e talvolta premiata? Diamo all' uomo la lode ch' ei merita per aver rischiarato il suo secolo; diciamo quello ch' ei fu, nè gli facciamo un delitto di quello che

 do-

dovea essere , se fusse nato con noi . Si detesti un'abuso , ch'ogni legge condanna , e si lasci intatta la fama di chi non ebbe mai pensiero di stabilirlo contro la legge . Miseri quegli autori , che aspettassero la loro immortalità dalla perfezione delle lor opere !

In fine io non debbo tacere di quell' opuscolo di Baldessare , che a pochi è noto , perchè tardi vide la luce . Opuscolo che più che gli altri ci dimostra la vera e saggia letteratura di lui . Scrittori profani , arrossite , io vi presento un quadro , che copre d' obbrobrio i vostri pretesi modelli . Voi non agognate alla gloria , che collo scredito della vostra religione . Qual dritto vi dà la vostra penna elegante all' insulto della verità ? La nascita , i talenti , il grado , gli studj non autorizzeranno giammai le vostre imposture . Io vi offro quell' energica lettera o piuttosto dissertazione , che il Castiglione scrisse contro del Valdes , che approvò l' orrendo sacco di Roma . Era costui un ministro di Carlo quinto , che credè di far glorioso il suo principe con un delitto . Un dialogo da lui stampato contro le reliquie , i santi , il pontefice fu l'apologia della strage romana . Il Castiglione nunzio ponti-

tifi-

tificio a Madrid vendicò il papa e l'imperadore dalla codardia apposta dal Valdes all'uno, dall'audacia supposta nell'altro. Ma chi può esprimere la forza di sua eloquenza? chi le ragioni polemiche e teologiche, ma popolari insieme dell'oratore? Nulla in essa desiderasi o per la gravità delle sentenze, o per la robustezza dello stile, o per la copia dell'espressione. Vedesi da questa sola operetta quella forza dell'anima, di cui ho detto di sopra, ch'è il vero carattere degli eroi. Non era di suo uffizio combattere un fanatico o un miscredente. Parea anzi contrario al suo stato di secolare il frammischiarsi in affari di chiesa; potea incorrere l'indegnazione del ministero spagnuolo, difendendo un principe sventurato. Ma questi sono ostacoli all'anime volgari, che si reggono dal timore, non dalla virtù. L'eroismo trionfa. Un genio del secolo, un letterato profano, un'uomo di corte può e dee divenir ecclesiastico, se le circostanze benchè difficili, lo richieggano. La religione vinca sulla politica. Valdes sia debellato: e quella penna, che in corte d'Urbino tra i vezzi delle dame brillanti si adoperò a scriver grazie e precetti di venustà, ora nella seria e pensosa

corte di Spagna s' impugni a difesa della religione oltraggiata.

Un' altro studio coltivò il Castiglione, ch' è lo studio degli eruditi. Le memorie degli antichi più si conservano sulle medaglie e su' cammei, che sulle carte suggette al tempo. Questo che rode i codici, consacra in vece colla dotta sua ruggine la serie delle storie, e dei consolati. Un gabinetto di gemme, di pietre, di statue è più pregevole monumento, che una raccolta di libri romanzeschi e pomposi. Il Castiglione ornò il suo animo di sì antiche memorie, e il suo albergo di sì preziose antichità, ed esortò papa Leone decimo a farsi esempio ai grandi per coltivar tali studj. Se l' abuso a' nostri giorni ha steso le fatiche e le cure su cose inutili, non dobbiamo però riprendere que' letterati, che sì saggiamente impiegarono tempo e denaro ad abbellimento delle città, e ad illustrazione delle patrie memorie. (7) Non mancò dunque a sì grand' uomo neppure quell' ornamento, per cui lo vedete ora perfetto in genere di letteratura. Così egli veduto in figura di letterato, ha adempiuto ai doveri, che un' uomo dotto s' impone dal dì che incomincia a studiare. Serve alla

va-

varietà del suo stato or colla poesia , or colla rettorica , or colla politica , or colla storia , or finalmente colla sacra filosofia . Leggiadro sempre e robusto e ragionevole , non mai fanatico o petulante . Esempio di moderazione , modello di probità e di sapienza , e vero eroe nel senso accennato .

Uomo di stato.

Io debbo ora dipingervi il Castiglione qual uomo di stato, retto e istrutto dalla prudenza. Lo studio dell'armi fu sempre stimato proprio dell'ordine cavalleresco . Da quello vanta la sua origine la nobiltà , della quale pochissimi furono onorati per merito di lettere , moltissimi per valore dell'armi . Questo più era necessario allora in italia , che divisa in piccoli principati provava il bisogno di robusti guerrieri , che ne guardassero i confini . Il Castiglione non separò dalle lettere l'armi . Diede il tempo all'une , nol tolse all'altre . Gli esercizj cavallereschi gli addestravano la persona . Non vi fu eroe in grecia , che non usasse la ginnastica da fanciullo . Quindi sappiamo , che quant'egli insegnò al cortigiano d'armeggiamento , tanto esercitò da se stesso . Il ballo, la lotta, il corso , la bandiera , l'arte

di cavalcare conducono a quella perfezione le membra, che forse non ebbero dalla natura. Un'atleta è sempre un'uomo grazioso di portamento. Piace a tutti un'attillatura naturale, che sia modesta e non affettata, che mostri la maestà del personaggio, ed esclude lo spirito di galanteria. Così il Castiglione con piccola emendazione della natura divenne il più leggiadro cavalier del suo secolo, e fu amabile anche per quella parte, che nell'uomo, o coltivata o negletta può decider di sua fortuna. Voi vedete dunque un giovine in armi, avido di guerreggiare per la giustizia, e per l'onore del suo sovrano. Nè temiate già di vederlo conquistatore. La prudenza regola i suoi disegni, indirizza i suoi passi. Questa gli addita la strada dell'eroismo, ch'è la opposta a quella delle conquiste. Quanto le storie degli uomini si leggerebbono con più profitto e men ribrezzo, se fosser prive di quegl'illustri nomi, che distrussero le popolazioni per conquistarle! L'interesse e la strage empiono i fasti d'un regno; e questi son gli esemplari, su cui studiano i re giovinetti per divenir l'ammirazione de' popoli. Baldessare non fa che secondare il genio del suo principe. Combatte

i con

con essò al garigliano . (8) Il marchese di Mantova generale di Lodovico duodecimo re di francia non fu ubbidito da' soldati stranieri . Dovette ritirarsi dal campo , e insegnare al Castiglione , che la virtù sola non basta a vincere , quando manchi il concorso dell' altrui volontà . Guidubaldo da Montefeltro duca d' Urbino , cognato del marchese di Mantova , stimò d' onorare il suo esercito , invitandovi il Castiglione , il quale militò felicemente con lui , togliendo alla ferocia del duca Valentino gli stati tolti alla chiesa . Sotto il comando del medesimo duca passava a difender Ravenna occupata da' viniziani , e rivendicata da Giulio secondo . Fu egli scielto tra gli otto più esperti cavalieri , che inseguirono trecento cavalli , e due mila fanti usciti da quella città in guisa , che dietro i fuggiaschi entrarono in Ravenna i soldati del duca . Ahimè ! quì vi si offre l' immagine di saccheggio , di abbominazione . In tutt' altri che in lui , voi a ragione il sospettereste . Egli non usò della sua vittoria , che quanto gli dettavan le leggi della prudenza e della giustizia . Così ne scrive alla madre : *quel manco male , ch' io ho potuto fare , l' ho fatto , e vedesi che ognuno ha guadagnato*

eccet-

eccetto che io , e non me ne pento . E non è questo il vero eroismo? La via dell'armi è assai gloriosa, se è giusta; ed è gran guerriero colui, che sa usare a tempo del suo valore senza le violenze, e gli usurpamenti. La forza dell'anima reprimea nel Castiglione l'audacia. Questa lo rattenne da imprese più grandi forse, ma o più nocive o men utili; nè intese mai quella falsa politica, che vuol fare un' eroe d'un tiranno. Così egli fu ristretto nell' arte di guerreggiare; e fu contento di limitar la sua gloria nel servigio del duca d'Urbino, o in quello di Federigo duca di Mantova. Chi sa per altro ch'egli non avesse ancor più gran fama acquistata nella milizia, se il suo genio politico destinato non lo avesse agli studj di gabinetto? Un'uomo che sapea i raggiri delle corti, che avea l'arte di attrarre gli animi; che coll'autorità e coll'eloquenza potea conciliare un disparere, e condurre a fine un difficil negozio, non era degno d'inselvatichire fra l'armi, e divenir forse rapace o crudel per mestiere.

Entro a parlarvi dell'uffizio d'ambasciadore, ch'egli esercitò per più anni. Raro è che nelle storie voi ritroviate un'uomo, che da più prin-

principi sia ricercato per tale impiego, e a diversi fini adoprato. Intrighi di certi, varietà di pretese, moltiplicità di principi dominati dall' interesse, forse non vide mai l'europa, quanti al tempo di cui scriviamo. Al Castiglione fu certo tenuta italia, che colla sua fama non meno che colle sue ambascerie dissipò molti nuvoli, che le minacciavano orrende procelle. Egli fu dunque ambasciadore del duca d'Urbino ad Enrico settimo d'inghilterra; poi dello stesso duca a papa Lione decimo. Fu ambasciadore del duca di Mantova a papa Lione e straordinario e ordinario. Lo fu indi al conclave per la morte di Lione; in seguito a papa Clemente settimo; e finalmente di questo papa all' imperador Carlo quinto. Voi mi dite ora qual sia l'uffizio d'un' accorto ministro, che tratta affari sempre diversi, e sempre scabrosi. Studiar l'indole de' principi che mandano e che ricevono, penetrare gli arcani del gabinetto, conoscer le circostanze de' tempi, sospettar della sincerità de' ministri, prevenire i desiderj del proprio sovrano, occupare gli animi de' men cauti, bilanciar tutto prima di nulla intraprendere, non temer nè l'invidia nè l'impostura per far del bene, consacrar tutte

le

le sue azioni al ben della patria, del principe, de' suoi simili, esser modesto nelle grandezze, saggio nell' abbondanza, circospetto ne' piaceri, non permettere al suo cuore, che sentimenti approvati dalla virtù; ecco il modello d' un' ambasciadore incolpabile. Vero è che le circostanze ed i tempi decidono spesso della fama, se non anche del merito dell' uomo. Altro è un' impiego che onora, altro quello che tende utile a una nazione. Di tante ambascerie a Baldessare addossate, io non parlerò di quelle, che dimandano solo o splendore di nobiltà, o lusso di ricchezze. Tali posti son destinati dalla politica a vuotar qualche pingue erario d' un ricco vano, che nuocerebbe allo stato, se non aprisse mai uno scrigno, che potria far prodighi i suoi discendenti. Baldessare era ricco e nobile, ma umile e filosofo; e i principi l' avrian disonorato con un uffizio di pompa. Usarono di lui per complimenti, ma più per maneggi; e l' ultima ambasceria, ch' ei sostenne, coronò l' altre, e perfezionò l' uom politico. Arrestiamci qui dunque, e consideriamo il Castiglione in quello stato, in cui la sua virtù gli porse più vantaggi, ch' egli non ne tenea dalla natura, in

cui

cui le sue idee ebbero occasione di stendersi, e la sua anima d'innalzarsi a tal punto, che, se le circostanze funeste de' tempi non l'avesser condotto a disastri inseparabili da un'uom di corte, noi dovremmo benedir quel momento, che d'un cittadino privato lo fece un'oracolo pubblico. Eccovi Baldessar nunzio di papa Clemente settimo all'imperador Carlo quinto a Madrid. Questo pontefice salì al trono romano tra le vicende più difficili dell'europa. Le gare e l'armi dei due gran principi Carlo quinto e Francesco primo dividean gli animi de' sovrani e de' popoli. La politica di Clemente volea non aderire ad alcuno per essere amico di tutti. Ma lo stato di neutralità è più proprio a mantenersi in una repubblica, che in una monarchia. Questo è il tempo, in cui più che in altro abbisognano i principi di dotti e scelti ministri. Castiglione era ambasciadore del duca di Mantova in Roma. Il papa gliel chiese, e fu stimato il solo uomo capace di maneggiare in Madrid affari sì grandi. Che Cesare accogliesse onoratamente il Castiglione, non è nè falso, nè incredibile. Un re grande fa più conto del merito, che della pompa esteriore. La fama dell'oratore gli crebbe

be

be di molto , quando udì sue parole ; e se l' eloquenza di Baldessare non vinse la finezza de' cortigiani di Carlo , fu perchè la ragione non sempre prevale , dove l' interesse domina e l' albagia . Chi può narrare i trattati del nunzio a tale occasione ? La potenza di Carlo rendea il suo gabinetto più difficile , e più rispettabili le sue decisioni . La fortuna , che gli avea dato a Pavia il suo rival prigioniero , alterò la mediocrità delle sue pretese , sconvolse le orditure degli altri principi , e turbò singolarmente i disegni del papa . Questi o troppo precipitoso o poco cauto s' allacciò in una lega , che il fece per sempre infelice . Quanto il nunzio sperasse a pro del suo signore è più facile il leggerlo nelle sue lettere , che il descriverlo con mie parole . Potessi io quì farvi a lungo l' elogio di queste lettere , le quali sole fanno sincera testimonianza della storia di que' tempi . Ben ci possono gli storici narrare con artificiosa eloquenza i partiti delle corti ; ma la verità inviluppata nello spirito nazionale non è mai verità . Le lettere agli amici , ai parenti , agli altri ministri sono la dettatura del cuore . Ivi si vedono quasi d' ora in ora i progressi delle passioni umane , e l' origine

de-

degli avvenimenti guerrieri e politici . Avvezzo il Castiglione fin da prim' anni alla bella letteratura scrivea con leggiadria gli annali della verità , non credendo che per esser buon politico si possa impunemente mentire . Il suo spirito amico della riflessione , nudrito dallo studio della storia tesseva , quasi senz' avvedersene , un' opera , che sarà l' estimazione de' secoli , e che può chiamarsi la miglior produzione della sua penna . Chi legge que' due volumi , intende le fatiche d' un nunzio a distogliere una corte mal prevenuta , ne sospira il buon esito , ma ne prevede insieme il mal riuscimento . Che non fece Baldessare per mitigar il rigore di Carlo ? Quante speranze non ne riportò egli da un principe , che sì l' amava ! Una lettera del papa che scopre l' arti dei ministri spagnuoli , dee sembrar aspra a chi vuol proteggerli . Falsi politici , saggi senza religione , il cui fine è l' interesse , quante volte una carta v' agita , vi sgomenta , e vi fa meditare una vendetta , che agli occhi del volgo può sembrare giustizia , e per cui talvolta il monarca perde il nome d' eroe ! Giunge frattanto a Madrid la nuova del sacco dato da d. Ugo di Moncada e da' Colonnesi al tempio e palagio

gio di s. Pietro, e al borgo vicino. Il papa ritirossi in castello. Dopo pochi mesi l'esercito di Borbone diè l'ultimo sacco all'intera Roma, ch'era ben lontana da tanta sventura sotto il reggimento d'un principe di casa Medici, e da' soldati d'un imperadore di casa d'Austria. Non osiamo di penetrare nei segreti delle cagioni, che saran sempre impenetrabili anche agl'intelletti più perspicaci. Rispettiamo la memoria d'un imperadore che fu veramente grande, compiangiamo un pontefice che si acquistò il titolo d'infelice, e detestiamo gli esecutori d'un eccesso, che non può aver parte nella storia dell'umanità. Un vasto paese comandato da un solo, ma governato da molti, un papa più onorato che ubbidito, vassalli potenti presso che lo stesso sovrano, una nobiltà inquieta e ambiziosa, un popolo volubile e malcontento, un'esercito sempre sanguinario, che si fa trastullo delle crudeltà, che confonde il delitto colle imprese, le stragi colle conquiste, ecco un'union di cause, che doveano produrre confusione ed orrore. Ma il Castiglione frattanto quale apparirà agli occhi delle corti e del suo sovrano? Non obbliamo che quì si tratta d'un'uomo grande;

non

non obbliamo, ch' egli è vissuto fra uomini? Parliamo piuttosto di quelle tribolazioni, che sono e devono essere inseparabili da chiunque si distingue in un secolo. Dire che un ministro è saggio, quest' è cominciarne l' elogio; dire ch' egli è infelice, quest' è compirlo. Il tempo di prosperità fu fino allora per Baldessare, ciò che dovrebbe esser per tutti gli uomini, un tempo di prova, in cui l' anima si prepara alle virtù necessarie nelle disgrazie; e l' avversità in lui non ha servito, che a far maggiormente risplendere quelle virtù che la prosperità non avea potuto corrompere.

E qual maggiore disavventura può colpire un ministro, che quella di cadere in sospetto del suo sovrano? Clemente dubitò di poca attività nel Castiglione per impedir la sua prigionia, e credette in parte che alla sua non curanza si dovessero le ruine di Roma. Così nella lunga lettera di lui al papa da Burgos dei 10 dicembre 1527. Ma Clemente pretendea l' impossibile; cioè minore sincerità nel suo ministro, e minori cabale in quei dell' imperadore. La virtù sola cioè la propria coscienza potea consolar Baldessare. Lo spettacolo, di cui più si compiace Dio sulla terra, è l' uo-

l'uomo virtuoso, che lotta coll'avversità, e la doma col suo coraggio. Tenta egli di giustificarsi col suo signore, che pur lo stimava; mette in opra ogni mezzo per allontanargli maggiori sventure; si adopra a gran potere presso i ministri e i potenti per addolcirgli i mali incorsi. Quest'è ciò che in parte conforta un'eroe in preda dell'avversa fortuna. Ma una corte lontana in mezzo alle calamità travede gli oggetti. Invano le si mostra il retto cammino, che cerca; invano si vuol garantirla dalle seduzioni delle volontà particolari, porle sotto gli occhi i luoghi ed i tempi, bilanciare l'apparenza de' vantaggi presenti e sensibili col pericolo dei mali lontani e nascosti. Non istimate che il Castiglione sia men lodevole or ch'è infelice. La sua ragione è la ragion pubblica. E' sostenuto ne' suoi travagli dall'amor del dovere. Instruito di ciò che si può fare da ciò che fu fatto, consulta i saggi, e i loro consigli; espone i bisogni. Se poco o nulla ottiene, resta infelice, ma resta eroe. Le lettere della sua corte varrebbono a illuminarlo, e gli presterebbono qualche alleviamento. Ma egli è un ministro lasciato nell'oscurità, e negletto da quel medesimo, per cui deve ope-

rare.

rare . Questa condotta della corte romana sarà stata nelle circostanze di que' tempi creduta un castigo dovuto al nunzio ; ma un castigo che può recar danno più a chi il dà , che a chi lo riceve , è inutile almeno . Il puntiglio in politica non è sempre sicuro ; e non so qual beneficio ne abbia ritratto Roma dal silenzio di più anni verso il suo ambasciadore .

Gli onori stessi , di cui Cesare gli fè dono , accrebbero i sospetti del papa . Sì , anche i grandi han degli amici , quando sappian distinguere e allontanare gli adulatori . Carlo era riconoscente , e solea beneficar quelli , che onorava col nome d'amici . Era in questo numero il Castiglione . Volle dargli un testimonio della sua gratitudine per li servigi renduti allo stato . Gli offre la cittadinanza spagnuola . Ma più : lo nomina al ricco vescovado d' Avila . Quanto è dolce a un' amico ricevere dall' altro amico ! Qual atto più legittimo che accettare dalle mani di sì gran re una ricompensa ! Qual più reciproca generosità , che non rifiutar le offerte di tanto amico ? E pur Baldessare è un suddito così integerrimo , è un' amico così sincero , che niuna liberalità lo può vincere . L' autorità di chi dona è grande , ma è assai maggio-

 gio-

giore in Baldessare il riguardo verso il pontefice suo primo sovrano, non bene ancora riconciliato con Carlo. Avrebbe egli bramato prima la riunione degli animi, che le offerte e gli onori. Ma questo pose il colmo all' infelicità del Castiglione; poichè dovette mancar di vita senza veder segnata la pace. Così l' instabilità di Clemente, se immerse lui stesso nel profondo de' mali, se rendè infelice un' uomo che nol meritava, coronò infine la gloria d' un ministro fatto per la prudenza uomo di stato, e dalla forza dell' anima formato eroe. Grandi, che servite legislatori e sovrani, non vi atterrisca il timore dell'avversa fortuna. Questa è inseparabile dal vostro merito. La vostra virtù stessa vi può fare infelici. Ma l' infelicità estrinseca fortificherà il vostro eroismo, e travaglierà ad eternarlo. Possano i principi aver sempre ministri simili al Castiglione!

Uomo cittadino.

Veggiamo or Baldessare sotto l' immagine d' uomo privato, ch' io chiamerò *cittadino*. La moderazione lo fece uom saggio coltivando le lettere; la prudenza uomo di stato, servendo ai principi; la giustizia buon cittadino, amando

do la sua famiglia . Così di grado in grado egli arrivò al perfetto eroismo . Dico adunque che Baldessare fu buon cittadino ; nè quì intendo un' uomo che adempia i doveri di suddito verso il suo principe , nè che sacrifichi se stesso all'amor della patria . Questi uffizj adempì egli e collo studio delle lettere e coll'armi e colle ambasciate : Io lo dirò cittadino in senso privato , e nel ricinto di sua famiglia .

Privo egli del padre negli anni teneri rimase sotto l' amor della madre . E qual madre ? degna sola d' avere un tal figlio . I giovani apprendono assai più dall' esempio , dalle massime de' genitori , che da' precetti de' maestri . Benchè sì il padre che la madre abbian l' obbligo stesso d' erudire i lor figli , pure in qualche modo possiamo dividerne le cure . Inspirare l' amor verso Dio , e verso i suoi simili ; stenderlo indi verso la patria , e insegnar loro che questa non può sussistere senza la virtù , nè la virtù senza i cittadini ; e che in altro modo questi non sono che schiavi mal costumati ; ecco a che si riducono i doveri sostanziali d' un padre . Le madri possono aver nell' educazione le lor cure particolari . Dopo Dio , esse devono rivolgere i lor pensieri a rendere

i figli amici degli uomini; come farsi stimare, come piacere ad essi. In luogo di dir loro ogni momento, *figli*, *siate saggi*, *amate gl'infelici*; se la madre darà a vedere che ama più gl'interessi domestici che le vanità personali; se avrà maggior attenzione allo sposo che all'amico, se sfamerà un disgraziato piuttosto che un parassito, i figli non dureranno fatica ad esser *saggi*, e ad *amar gl'infelici*. In somma insegnando co' fatti ciò che sia dolcezza, magnanimità, giustizia, pietà, amore, si potranno i genitori lusingare d'aver compiuti i loro doveri. Il Castiglione crebbe tra sì belle lezioni apprese dall'immortal donna Luigia Gonzaga, ch'ebbe a madre. L'età nè la lontananza non diminuì in lui quel rispetto che le doveva; nè per esser guerriero e ministro si credè sciolto dal dovere di figlio. Egli non rifiutava i suoi consigli; egli non movea passo di che non ragguagliasse la madre; nè questa provò mai alcun dispiacere per lui, se non quello di sopravvivergli.

Ma l'amore, l'ubbidienza, il rispetto può sembrare grandissimo, se tutto è in parole di tenerezza, e di corrispondenza. I fatti e i cimenti son la prova del cuore. Baldessare in-

ten-

tento agli studj, distratto negli affari politici poco pensava a nozze. I suoi sovrani, e i suoi amici dividevano il suo cuore. Le dame delle corti leggiadre, dove abitò, poteano bensì tratrenerlo, ma non occuparlo. Libero e gajo menava una vita dolce, ma senza servitù. Così rimirava come ostacolo a' suoi avanzamenti ogni dovere, che volontario incontrasse. Non abborriva il matrimonio, ma non lo amava. Ma che non devè un figlio umile e condiscendente? La madre non vedea di buon animo la famiglia senza sostegno, essendole per morte stato tolto l'altro figlio Girolamo. Essa a tal fine lo sollecitava a ritornarsene in patria, e fermare il cuore. Ma il marchese di Mantova per contraggenio non avrebbe accolto Baldessare favorevolmente; nè Francesco della Rovere nuovo duca d'Urbino l'avria volentieri dimesso. Gli amici forse instigati dalla madre gli offersero nozze, e nozze splendide e regie. Il Castiglione che onorava la madre, che non dispiaceva agli amici, si trovò fra le angustie. Intanto madama Lugrezia de' Medici, sorella del card. Giovanni, che fu poi papa Lione decimo, gli fè proporre Clarice sua nipote, figliuola di Pietro de' Medici signor

 di

di Firenze . Raggiro civile forse o politico distornò tal matrimonio , e con esso una serie di generosissime parentele . Il Castiglione ne restò lieto ; chè i suoi studj ed ozj virtuosi non soffrivano oltraggio dal nuovo legame . Ma il cielo , che ci apparecchiava nel Castiglione l' imagine d' un eroe , avea fisso le sue nozze , onde dovesse compiere per nostro modello all' uffizio di sposo e padre , come avea compiuto a quello di figlio . Pensate , se un filosofo saggio e politico in età d' anni trentotto avea esaminato i pesi e le relazioni dello stato coniugale . Egli non dovea agognare nè a ricchezze nè a nobiltà . Eccogli due ostacoli tolti per far scelta d' una donzella virtuosa . La bellezza ed il brio non doveano essere i due consiglieri spesso fallaci per chi cerca nel matrimonio uno stato felice . La bellezza sola non è che fasto , che leggerezza . Una donna ch' è bella , e che tale vien riputata , si riguarda come un' idolo . Rifiutarle incenso è un delitto tanto maggiore , quanto se lo crede un tributo . Così seco la discorrea il Castiglione , che uso alle fiorenti corti d' italia , nel bel regno d' amore non potea essere allacciato da una beltà passeggiera . Restava dunque che nel-

la sposa cercasse sol la virtù . Il marchese di Mantova fu in fine disingannato . Conobbe esser di suo decoro , che un tal mantovano non alloggiasse altrove che in patria . Gli propose un nuovo partito di nozze , e lo richiamò . Quì il conte debb' esser vinto . Il suo sovrano che lo invita , la madre che il brama vicino , fan forza in un' animo ragionevole . Già la corte di Mantova è tutta in feste pel riacquisto di tal cittadino ; già il marchese gli ripara con onori il disfavore mostratogli ; già risuonan gli applausi presaghi d' un felice imeneo . Ippolita Torella figliuola del conte Guido , e di Francesca di Giovanni Bentivoglio signor di Bologna , è la fortunata donzella , che accresce i pregi del Castiglione . I tornei , e le giostre pubblicarono la stima del marchese verso di lui ; e forse a que' tempi non fur celebrate nozze con maggior giubilo , nè con approvazione più universale .

Or comincia un nuovo obbligo in Baldessare . Io debbo con esso compiervi il suo ritratto e l' elogio . Amore è il vincolo delle cose create , e di queste col Creatore . Questo se è l' anima d' ogni ente e d' ogni società , egli è chiaro che più si ricerca nel matrimonio . Ed

oh

oh perchè non ho in la scienza e lo stile di Baldessare medesimo, che sì profondamente ne scrisse nel quarto libro del suo cortigiano! Benne sapea egli le cagioni e gli effetti, e quanti beni a due amanti anime ne derivino.

Che è amore? non è un pensiero, è una inclinazione; non è una riflessione, è un impegno; non è una protesta di parole, è un' attitudin di cuore. Rispettare la sua compagna, sforzarsi di piacerle, commoversi a' suoi interessi, prender parte in ciò che le appartiene, studiar le sue inclinazioni, e prevenirle, conformarsi alle sue maniere, in breve far che di due cuori un sol ne risulti, ecco il vero amor coniugale. Questo gli dice, che d' ora innanzi egli non debb' essere tanto di se solo, quanto di chi è la metà di lui; che dee conciliare il rispetto a quella che ha da sottoporsi a uno stesso giogo; che dee correggerla senza perderne la confidenza; che il suo amore non dee giammai ingannare nè la sposa, nè la famiglia, nè se medesimo. Tali sono i doveri, che s' impone un' uomo, a cui Guido Torello ha detto: *Vi do mia figlia*; e a cui Ippolita dice: *siatemi sposo ed amico*. In questa saggia armonia tutto tende

ad

ad un fine comune ; niun sa qual più vi concorra , ciascun segue l' impulso dell' altra , ciascuno ubbidisce , e tutti due son padroni , come tutti due son felici . Baldessare conobbe esser questa la sana filosofia d' un' uomo ammogliato , e concorse da sua parte a giovare Ippolita , e proccurarle i conforti dovuti alla sua condizione ed età . La sua gioventù non produsse nel marito dispotismo , nè la sua bellezza generò gelosia , figlia sempre d' un' orgoglio tirannico , non mai d' una delicata sensibilità . Un' uomo uso alle corti nobili , letterate , e gentili aveà appreso abbastanza , che le donne schiave non saranno mai sagge ; che le signorili conversazioni insegnano l' amicizia , e fomentano la virtù ; che i moderati divertimenti ne sedano un' intemperante desiderio ; e che la condiscendenza ragionevole d' un marito conservò sempre l' equanimità della moglie . Dalle lettere vicendevoli d' Ippolita a Baldessare , e di questo a quella vediamo le mutue espressioni di affetto , la famigliar tenerezza , e certe maniere proprie solo dei cuori amanti . Che se a quelle poesie poniam mente , ch' egli scrisse su lei , noi vi troviamo un non so che di sensibile , che manca all'

all'altre . Il linguaggio del cuore si manifesta di leggieri ; l'interesse , l'adulazione nol può mascherare . O Ippolita , tu sei ben felice ! Uno sposo indiviso è l'unico tesoro d' una moglie virtuosa . Finchè i suoi affari lo tenner con lei , non fuvvi coppia così perfetta , perchè guidata da un medesimo spirito ; non fuvvi amore sì tenero e rispettoso , perchè diretto da principj di ragione , e nato e nudrito da reciproche voglie . Il commercio co' grandi non gli scemò mai le dolcezze della domestica società . Quando i principi lo vollero altrove , come dovette soffrirne la lontananza ! come la bramava seco ! come le offriva le cose più grate , che le piacessero ! come sospirava i momenti di rivederla ! egli in Roma , e Ippolita in patria ! Riceve sue lettere , ne intende la malattia . La figlia , di cui gli scrive esser divenuta madre , poco il conforta , se sente in pena la madre medesima .

E quì vi rimeno in mezzo all' avversità sempre necessaria ad un'uomo , che si avanza nell' eroismo . Questa giovine dama nel quarto anno del suo maritaggio dovette cedere alla forza del male , senza dubbio accresciu-

sciutogli dall' assenza di Baldessare . Ma questi dovea esser provato dall' afflizione , e così il cielo lo preparava ad una eroica virtù . Noi non possiam che ammirarlo . Riconosce da Dio gli atti di sua providenza ; non osa mormorar delle leggi eterne . La filosofia cristiana gli detta sentimenti di conforto , e in mezzo a sì grande amarezza Baldessare è costante , nè si pente d' aver amato . Ne onora le ceneri e la memoria colla solitudine e co' lugubri versi ; e questo è il tributo più grato che le consacra per la posterità ; e che son lodi assai più durevoli che quelle che si spargono nelle funebri cerimonie dal lusso , dal costume , e sovente dalla menzogna .

Così compiuti gli uffizj e a se stesso dovuti e ai sovrani ed alla famiglia , egli fu gran letterato , fedel ministro , buon cittadino , e in conseguenza perfetto eroe . Le scienze ch' ei possedè non nocquero alla facilità de' suoi costumi ; i maneggi delle cose politiche non accrebbero in lui il superfluo delle ricchezze ; i doveri privati di figlio e sposo sì perfettamente adempiuti diedero maggior lume alle sue virtù pubbliche e universali . La corte di spagna , che fu l' estimatrice migliore de' suoi

talen-

talenti politici ed ordinati, dovette piangere la sua morte in età d'anni cinquanta; e l'imperador Carlo quinto conobbe allora quanta fosse la perdita d'un'amico, ch'era insieme ministro e filosofo. Il papa stesso, fatto dalle sue sventure più istrutto, s'avvide al fine, benchè tardi, quanto perdesse in Baldessar Castiglione, e ne mostrò in un *Breve* all'inconsolabil madre donna Luigia Gonzaga il suo dispiacere. V'ha dunque un momento, in cui i grandi sono disingannati!

Risparmiate alla vostra sensibilità e alla mia un ritratto d'eterno dolore, dipingendovi la sua morte, le lagrime de' buoni, il lutto universale de' cortigiani. Questo uffizio di tenerezza è più proprio d'una orazion funebre, che d'un elogio. Il luogo ch'egli terrà nella riconoscenza de' suoi concittadini, e che occuperà nella storia di Mantova, sarà per lui un più glorioso monumento di quello, ove racchiudonsi le sue ceneri. Queste da Toledo furono trasferite nel teritorio mantovano, non so se più a rinnovarvi ogni giorno il dolore, o a proporvi un modello d'imitazione. Le tombe de' saggi nati e vissuti con noi o fra noi, saranno i nostri rimproveri presso

l'im-

l' imparziale posterità . Que' medesimi titoli , pe' quali oggi facciamo al Castiglione un' elogio , saranno un giorno bastevoli a farlo a chiunque gli sarà imitatore . Se l' italia avrà de' cittadini , che nobilitando le proprie passioni giovino allo stato colle lettere , coll' armi , coi privati doveri , non avrà essa mai ad invidiare i tempi , nè bramar la persona di Baldessar Castiglione .

IL FINE.

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI BALDESSAR CASTIGLIONE.
Di A. F. FF. G.

(1) Il desiderio di distinguersi dagli altri fu sempre la pazzia degli uomini mediocri in tutti i secoli . La debolezza di tali scrittori li assicura di una qualche immortalità , perchè vivono nei libri dei dotti, che li combattono. Gli uomini, dice lo Spettatore disc. 5. amano di comparir piuttosto sofistici spiritosi , che di maschia virtù e dottrina .

(2) Quello che più abbaglia , attrae l'ammirazion popolare . Si stimava in Roma più Marcello , che Fabio . Eppur quegli con molte battaglie sminuiva il numero de' soldati allora scarsi, e nulla

la guadagnava ; Fabio al contrario se nulla guadagnava , nulla perdeva ; il che a detto d' Annibale stesso era più grande impresa.

(3) Nacque a casatico sua villa nel mantovano li 6. di dicembre nel 1478.

(4) I papi si stabilirono in francia per lo spazio di 70. anni , e ciò fu da Clemente quinto fino a Gregorio undecimo.

(5) Maometto secondo pose la sua sede imperiale a Costantinopoli l'anno 1453.

(6) Questa fu data tra Carlo V. e Francesco I.

(7) Allo studio delle scienze aggiunse il Castiglione quello delle bell'arti . E' degno da sapersi , ch' egli fu grande amico di Rafaello d' Urbino . Gli fu molto giovevole per le sue pitture , e singolarmente per le logge vaticane . Così Rafaello medesimo in una lettera al Castiglione . „ Ho fatto disegni in più maniere sopra l' invenzione di v. s. „ e soddisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori ; ma non soddisfaccio al mio giudizio , „ perchè temo di non soddisfare al vostro . Ve gli „ mando . V. s. faccia eletta d' alcuno , se alcuno „ sarà da lei stimato degno.

(8) La battaglia al garigliano fu data da francesi sotto il comando del duca di Nemours , e fra gli spagnuoli sotto quello del gran Consalvo , che rimase vittorioso colla morte del generale nimico nel 1503.

E L O G I O

DEL CONTE

BALDESSAR CASTIGLIONE

Che dovea esser letto nella reale accademia di Mantova frà gli argomenti proposti l' anno 1778.

S C R I T T O

DAL SIGNOR

GIOVANNI-VINCENZO BENINI

NOBILE DI COLOGNA

Ed ora dallo stesso ricorretto e di note accresciuto.

Orator, vates, et miles, et aulicus, omni est egregie functus munere Castilio.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

DONNA TERESA VALENTI GONZAGA DURAZZO

A GENOVA.

ANDREA RUBBI.

Se mai alcuno temesse, che gli elogj del Castiglione, scritto uno dal sig. Benini, l' altro da me, fossero stati o siano rivali, li vegga ora uniti per mezzo vostro, o signora, e rappatumati. Il sig. Benini lo scrisse dopo di me; ma non si adirò per vedere nel mio un primogenito. Egli è amico di chi coltiva le scienze; egli mi citò allora senza conoscermi, ed io debbo ora essergli grato, col far vostro l' elogio suo insieme col mio. Il Castiglione sarà forse il solo in questa raccolta, che abbia doppio l' elogio. Ma si dee permettere al merito dell' uomo questa particolar distinzione; e si dee perdonare a me quest' impeto di gratitudine verso un cittadino di Mantova, ch' io posso chiamar la seconda mia patria. Voi nasceste in essa; voi l' onorate ancor lontana. Io sento anche in Venezia le beneficenze de' vo-

stri concittadini; e in particolar quelle della vostra prima famiglia. Là io vissi all'ombra degl' inclitі vostri genitori il sig. m. Carlo, e la sig. donna Beatrice Bentivoglio. I miei versi, e sopra tutto il mio poemetto sull'inoculazion del vajuolo, *han saputo piacervi in Mantova, dove il recitai nel vostro giardino arcadico. La mia dissertazione sull'esarca di Ravenna fu accolta gentilmente dal sig. card. Luigi vostro zio, che fin dall'elvezia cominciò a degnarmi del suo favore. La mia* Rodi *presa fu accresciuta di notizie dal sig. commend. f. Gaetano altro vostro zio, che dalla sua residenza di Milano mi protegge tuttora, e mi conforta ad utili imprese. Così conobbi in breve spazio il buon genio alle lettere di tutta la famiglia Valenti, la qual per me non sarà mai senza fama,*

Se l'universo pria non si dissolve.

Questa famigliar degnazione per me passò con voi nella liguria, e mi meritò la letteraria corrispondenza col dottissimo vostro consorte il sig. m. Giacomo Filippo Durazzo, e col m. Ippolito vostro cognato da cui ebbi, ricorretto, il bell'elogio del Colombo. Eccovi dunque la ragione d'un doppio elogio ad un mantovano, e di una nuova dedica a voi. Ho l'onore ec.

ELOGIO. *

Egli è un dovere che abbiamo verso l'umanità quello di celebrare la memoria degli uomini illustri. Imperciocchè se le loro ceneri sono insensibili agli elogj, gli elogj che lor si fanno eccitano quelli che vivono ad imitarli. Per questo in alcuni secoli e in alcuni paesi non solo si ripetevano ogni anno inni e canzoni ai loro illustri passati concittadini, ma s'instituivano alla loro memoria e giuochi e sacrifizj; e forse le statue e gli altari che s'innalzavano ai Torquati e ai Camilli scossero le anime romane, e svilupparono in esse i germi di quelle virtù col mezzo delle quali Roma estese il suo impero dall'eufrate all'atlantico, e dal ponto-eussino al mar caspio. Voi, egregj accademici, penetrati dal genio benefico di esser utili alla vostra patria ed ai vostri simili, innalzate ora al vostro grande concittadino Baldessar Castiglione non già mute statue o profani altari, ma più espressivi e più durevoli monumenti de' bronzi e de' marmi col

(*) Quest'elogio è posto in secondo luogo per serbar la cronologia.

col far che nuovamente celebrate vengano le sue lodi . Le azioni sue virtuose vivificate dai premj , illuminate dalla gloria , ricercheranno le anime le più insensibili , e in lor desteranno il desio d' imitarlo . Gli uomini influiscono sugli altri uomini . Onorate gli eroi , dice un celebre autore , e nasceranno degli eroi . Ecco il grande oggetto da cui viene animata questa dotta assemblea . Quanto sarei felice il poter contribuire ad un oggetto sì grande , a sì generose intenzioni ! Io dipingerei in Baldessar Castiglione non solamente un letterato profondo e leggiadro , un eccellente ministro , un prode guerriero ; ma l' uomo saggio l' uomo onesto l' uomo socievole , e il di cui merito non circoscritto , come quello degli uomini mediocri , quasi un mar senza sponde , estendeasi alle cognizioni dello spirito le più vaste e le più sicure , e alle qualità del cuore le più amabili e le più generose . Ma s' io non ho i talenti onde poter pomposamente descrivere la virtù di Baldessare , ho il conforto almeno di parlar a giudici i quali sanno che la virtù è superiore agli ornamenti dell' ingegno e che , spoglia ancora dei fiori dell' eloquenza e delle grazie dello stile , conserva ella non pertanto

quel

quel maestoso carattere di semplicità che non abbaglia ma che penetra , e che senza fare illusione persuade e ammaestra . Io mi conterò dunque , languidamente rappresentandola , di renderle omaggio ; mentre sono convinto che quand' anco pronunziar io non sappia un elogio degno di Baldessare , il nome solo di Baldessare può servir d' un' elogio degno di lui .

Io non oltraggierò la virtù sino al punto di crederla dipendente da una nascita illustre . Perciò avendo io a parlare di Baldessar Castiglione , non parlerò della di lui famiglia , ma di lui solo . E come potriasi in breve campo ristringere la grandezza di tal famiglia , seguir la rapidità del suo moto , abbracciar il numero delle sue imprese ? Sarebbe d' uopo ch' io vagassi nell' insubria , nelle gallie , fra i reti , e finalmente sulle rive del po e del mincio dove questa pianta immensa estese i suoi nobili rami fecondi sotto ogni cielo ed in ogni clima di frutti rari ed eccellenti . Quand' anco non fosse stato Baldessar preceduto da una lunga chiarissima serie d' avi , sarebbe pur egli uno di quei rari uomini sortiti dalle mani della natura per modello degli altri , e per onore dell' umanità ; non avrebbe forse sul teatro del

mondo occupato un posto sì luminoso, ma sarebbe stato degno d'occuparlo; le forze del suo spirito avrebbero avuto oggetti minori onde manifestarsi, ma sarebbero state del pari vigorose; e la grandezza della sua anima avrebbe gettato uno splendore bensì meno esteso, ma egualmente vivo e brillante. Oltra di ciò non s'appartiene allo scrittor delle imprese di Baldessare il far menzione degli *Onorati*, degli *Urbani*, de' *Pompei*, e di cent'altri della sua stirpe che pria di lui calcarono le vie dell'onore, e giunsero alla meta degli eroi. La purità dello spirito, la sublimità de' talenti, il marzial valore diedero a quelli il supremo comando degli eserciti, li fregiarono della tiara, li posero sugli altari. Ma Baldessare non volle che il suo merito dipendesse da quello degli altri. Vi sono degli uomini orgogliosamente vili che pretendono gli omaggi dovuti a' loro maggiori, e che se ne rendono tanto più indegni quanto più ingiusta è la lor pretensione. Baldessare volle tutto riconoscere da se medesimo; ed invece di odorare l'incenso dovuto al merito altrui, e di occuparsi a magnificare le virtù degli avi, egli si occupò a raccoglierle tutte in se stesso.

Que-

Quegli però che fra i maggiori di Baldessare tacer non deesi, e che ha un vero diritto e sulla nostra gratitudine e su i nostri omaggi egli è *Cristoforo da Castiglione*; non già soltanto per aver guidato il vital suo corso colla mano del valore, e per averlo terminato nel seno della gloria, ma perchè *Cristoforo* era egli quello che dar dovea la vita a Baldessare. (*)

O giorno! o epoca memorabile nella storia dello spirito umano! Nasce Baldessare, e nasce con tutte quelle facoltà che sviluppate dal genio, agitate dal talento, ordinate dallo studio e dalla riflessione doveano renderlo al mondo sì utile sì glorioso e sì caro. E siccome la natura non opera che colle leggi ordinarie nella nascita degli uomini ordinarj, così ella pone tutto il suo studio in quella degli eroi.

Questa madre comune avea già fatto grandi apparecchj per la nascita di Baldessare. Uno scuotimento universale cominciava a sciogliere lo spirito umano dalle catene del'a barbarie e dal velo dell'ignoranza. Cominciavano ad appa-

(*) E la di lui madre fu Luigia Gonzaga della linea de' marchesi di Mantova.

parire i primi raggi nunzj d'un nuovo giorno per le arti e per le scienze sepolte nel bujo della superstizione e della credulità. Già uno sciamo di greci, dopo di aversi lasciato rapir l'impero da Mehemet II, venivano ad erudire l'italia allettati dall'oro e dal genio de' Medici e de' Visconti. Già nascea Copernico a Thôrn, Ximenes a Torre (*), Colombo a Savona, Pescara a Napoli, l'Ariosto a Ferrara, Raffaello ad Urbino, Michelángelo a Fiorenza. Baldessare nascer doveva insieme con quelli ch'erano destinati ad estender e in cielo e in terrà la sfera delle cognizioni umane, a divider la ferocia e l'inganno dall'ingegno e dal valore nel mestiero dell'armi, ad istruire lo spirito, a ingentilir l'universo; e nascer doveva nella patria di Virgilio. O patria! o tempi degni di Baldessare! La nascita di questi grand'uomini, per quelle secrete relazioni ch'hanno tutte fra se le parti del mondo fisico e morale, influir dovea su quella di Baldessare, ed istillar nella di lui anima la medesima attività. Ed in fatti mentre Thôrn, Torre, Na-

(*) Torre de-la-Guna, in Castiglia.

Napoli, Ferrara davano la vita al filosofo al ministro al guerriero al poeta, Mantoa tutto ad un tratto la diede al poeta al filosofo al guerriero, al ministro: e degno era un tal parto di quella città che quindici secoli prima produsse quel genio sublime che sotto gli auspizj del più gran principe della terra produr dovea il più bel monumento (*) dell'ingegno umano.

Fin quì tutto deve Baldessare alla natura; da questo momento tutto deve a se stesso. Io non segnerò fra le mura della sua patria, ed in faccia a questo congresso il giorno (**) della sua nascita. Passerò egualmente sotto silenzio il languido racconto della prima sua educazione. Ove si tratta di anime estraordinarie, la prima educazione divien simile a quel mal divisato edifizio che a misura che si va innalzando manifesta gli errori dell'arte, e che si deve abbattere sino da' fondamenti per edificarlo di nuovo. Oltra di ciò nel quadro della vita di Baldessare vi sono tratti sì grandi sì inte-

(*) L'Eneide.

(**) Che fu ai 6 di decembre del 1478 in Casatico sua villa nel mantovano.

interessanti sì luminosi che lasciano sfuggire di vista l'area e gli spazj, e che (a guisa delle tele di Raffaello e di Tiziano dalle quali l'avido occhio ne assorbe con impazienza confusa le immagini emule al vero) non permettono all'eloquenza il descriverli coll'ordin freddo de' retori, e colla nojosa cronologica diligenza.

Ma già Baldessare apre la scena della sua vita, e vi comincia ad agire in quella età nella quale gli altri uomini sono appena capaci di esserne spettatori. Non ancora oltrepassati i limiti della puerizia, esce dalle patrie mura, e si offre ad una città in cui l'entusiasmo de' partiti e le fazioni militari occupavano tutti gli spiriti, nè permettevano all'attenzione di fissarsi sopra piccoli oggetti. Ma il giovanetto Baldessare fra il tumulto e la confusione in cui era allora involto Milano, ov'erasi trasferito per dedicarsi agli studj, seppe attraersi gli sguardi del popolo, della corte, e del principe. Fu quasi un sol momento quello di vederlo e di ammirarlo; all'ammirazione ne successe la stima, alla stima l'amore. Facea stupire i più destri, negli esercizj della cavalleria; i più saggi, nell'accortezza delle sue risposte; i

più

più eleganti, nella leggiadra nobiltà de' suoi modi. Egli accoppiava tutte le grazie della prima età col senno dell'età matura. Qualità così rare in un'età così tenera si fecero intender perfino al trono. Lodovico, principe sempre inquieto, sempre fluttuante fra progetti sproporzionati, e sempre agitato dalle sue vittorie e dalle sue perdite, pur non potè non volger lo sguardo e l'attenzione a questo mirabile giovanetto, onorarlo delle sue lodi, accarezzarlo, annoverarlo tra' suoi più cari.

Ecco Baldessar divenuto, tutto ad un tratto, studente e cortigiano. Non era già egli uno di quelli che non sanno prestarsi allo studio che circondati dal silenzio e dalla solitudine, o sull'erta cima d'un colle, o all'ombra d'un boschetto, o sulle sponde d'una riviera. Siccome Bacone in Londra, egli sapeva in Milano fra il pomposo strepito della corte riconcentrar la sua anima, e in mezzo al più gran mondo dividersi dal mondo per meditar profondamente sulle platoniche carte richiamate poc'anzi a nuova vita da Marsilio Ficino, il di cui ingegno sottile e profondo meritò il titolo di *divino*. Quindi passava alle speculazioni matematiche, scienza che non era allora in sì mi-

sero

sero stato come alcuni credono, mentre l'*architettura*, l'*idraulica*, l'*idrostatica*, la *musica*, che ne formano parti sì principali, ne dimostrarono gli effetti nelle superbe opere di Michelangelo e del Palladio che sorger si videro poco dopo sulle rive dell'arno, del tebro, del bacchiglione e dell'adria; e nelle ingegnose macchine del Fineo, e nelle armoniche note del Zarlini.

Dalle scienze astratte passava il giovanetto Baldessare alle sensibili, e dagli studj dell'intelletto a quelli dell'immaginazione e della memoria. Ora entrava ne' vasti campi della storia, or passeggiava pe' giardini della poesia. Rintracciava ne' primi la morale più sublime e più vera espressa nelle virtù e nei delitti degli uomini; e rintracciava ne' secondi i pensieri più belli vestiti dall'eloquenza, ed animati dall'armonia. Quinci passava agli esercizj della corte, e nelle giostre e ne' torneamenti andavasi con finte pugne avvezzando alle vere, e mentre egli otteneva delle finte vittorie, la fama gli apparecchiava de' veri trofei.

Dalle armi ritornava alle lettere, versando giorno e notte sugli esemplari greci e latini, ch'ei però non adorava da schiavo, ma che

giu-

giudicava da uomo libero e grande. Dubitava se Omero fosse il solo autore di que' due celebri poemi, o se fossero giunti a noi come furono scritti. Vi scopriva egli un caos d'imperfezioni e di bellezze: tutte le passioni umane figurate ne' suoi dei che niente lascian mai fare agli uomini da se stessi; i suoi eroi or portati al di là della sfera umana, or umiliati negli esercizj più abbietti; Achille era uguale a' numi; Patroclo faceva il cuoco; la principessa Nausicaa la lavandaja: caratteri sproporzionati, inutili circostanze, inette descrizioni: ma vi scorgeva nel tempo stesso il pennello maestro con cui questo pittor delle memorie antiche con un fonte inesausto d'eloquenza, e con uno stile alternamente umile e sublime, rappresenta i due quadri dell'umana vita. In Pindaro ammirava la sublimità de' sentimenti esposti con un giro affatto nuovo di parole splendide e scelte, e con una magnificenza di stile ch'eccita piuttosto l'incanto che il diletto. Ritraeva gli occhi da Pindaro, e volgeali a Teocrito per goder forse del bizzarro contrasto che offrono questi due poeti affatto diversi per suggetto, per carattere, per genio, e per istile. Là vedea un'atleta spietato vincitor

citor nell' arena , quì una ninfa amorosa che coglie fiori ne' prati ; là il fragore udiva dell' armi , quì il belar degli agnelli ; là minacce feroci , quì flebili preghiere ; là nemici , quì amanti ; là eroi , quì pastori . Baldessare facea, da filosofo, l'analisi degli ingegni , e dimostrava col proprio esempio che la flessibilità della fantasia potea ricever l'impronta di tutti i tuoni , e rendersi egualmente capace della tromba e della fistula, della cetra e della sampogna.

Un greco sapiente , sorpreso del meraviglioso ingegno di Baldessare, esclamò: *eccoci la seconda volta vinti dagl' italiani*.

Erano gli alleviamenti di Baldessare il passar da un esercizio ad un'altro , il cangiare studio o libro . Dalla lettura de' greci passava a quella de' latini . Ammirava ne' primi la libertà e la natura ; ne' secondi lo studio e l' arte . Egli voleva empiere il suo spirito di tutte queste maniere ; e fra l'illustre schiera degli autori che diedero il titolo d' *aureo* al secolo di Augusto , scelse Cicerone , Virgilio , Orazio e Tibullo da leggere incessantemente . E se quell'anima sensibile e delicata, che avea l'immagine della perfezione , scopriva in questi

sti egregj scrittori, de' nei , come scopronsi delle macchie nel sole ; e se ritrovava il principe degli oratori qualche volta diffuso , quello de' lirici ardito , e quello degli elegiaci affettato ; l'eloquenza peraltro e la dottrina del primo , lo spirito del secondo , e la soavità dell'ultimo lo rapivano , e de' loro aurei pensieri con aureo stile espressi ne faceva conserva , e trasfondeali in succo ed in sangue .

Le lingue antiche però non gli faceano obbliar le moderne , nè le straniere la propria . Ei parlava la lingua di Alonzo d'Ercilla come se fosse nato sulle rive del manzanares , e quella di Malerbe come se nato fosse sulle sponde della senna . Ma sopra tutto si diede egli a coltivare efficacemente la lingua propria raccogliendone i fior più belli del secolo XIV ; intanto che la forza di Dante avvalorava le sue idee , e la dolcezza del Petrarca le ingentiliva . Così Baldessare mescolando mirabilmente insieme le acque dell'illissò , del tebro e dell'arno , innaffiava il suo ingegno , e lo arricchiva dei pensieri e dello stile di tutti i secoli e di tutti i paesi .

Ma già scorrono gli anni di Baldessare , e

seco loro a passo eguale si avanzano le scienze e le arti . Già la sua mente è piena di cognizioni , la sua anima piena di sentimento , il suo cuore pieno di virtù . A queste doti facean corteggio gli ornamenti dello spirito e della persona . Già s' apparecchiano a lui impieghi più importanti , sorte più luminosa .

Milano è invaso da' francesi . Baldessare piange sulle rovine di quella città dove avea , per dir così , fabbricato se stesso ; e dopo di aver pateticamente meditato sullo strano destino d' una famiglia (*) che nel breve corso di mezzo secolo era stata rustica , militare , sovrana del primo ducato d' europa , e rientrata nel primiero suo nulla ; parte , e sen torna sulle patrie rive del mincio . Una saggia tenera madre , una patria riconoscente , un principe giudizioso dimostrano , nella gioja con cui accolgono Baldessare in Mantova , qual figlio qual cittadino qual vassallo accoglievano . Questo principe , unito a Baldessare ancora coi vincoli del sangue , non vuol più vederlo dal suo fianco diviso . Seco lo vuole alla corte , se-

(*) Sforza.

co all' armata , e seco lui pomposamente presentasi al re Lodovico vincitor di Milano. Baldessare comincia ad ottenere la difficile tanto e rara sorte di piacere ai re.

Ma già il suo destino chiamavalo a Roma. La fama lo avea preceduto, e preceduto l'aveano i primi frutti del peregrino suo ingegno. Dopo il secolo di Marone e di Catullo non erano comparsi ancora sulle rive del tebro versi sì belli come quelli del suo *Alcone*, in cui tutto ciò che v'à di più delicato ne' pensieri, di più candido nell' espressione, di più elegante nello stile vi si ammirava. Ei volle sulle tracce del suo patriota Virgilio cominciar dalla poesia buccolica, e andò del pari colla sua guida. Mentre risonava in Roma il nome di Baldessare, e vi si leggevano con meraviglia mista di diletto i suoi versi, Giulio II saliva al trono. Questo avvenimento avea raccolto in quell' augusta città quanto v'era di più maestoso nella religione, di più splendido nella nobiltà, di più eccellente nelle lettere e nelle armi. In questo luminoso momento Baldessare entra in Roma adorno degli arredi più preziosi delle scienze e delle arti, siccome vi entravano sedici secoli prima i trionfatori carichi

 del-

delle più ricche spoglie delle vinte nazioni . I letterati, i cortegiani, i guerrieri, tutti si affrettano verso di lui, e tutti lo accolgono con que' trasporti di gioja che non mentiscono, e che derivano da una stima verace. Ciascun ordine vi ritrova che ammirare in lui, e che apprender da lui. Vi ritrovano i primi una profonda dottrina abbellita da un' erudizione peregrina ed amena; i secondi una destrezza nobile e delicata; gli ultimi un coraggio diretto dalla ragione e dall' arte; tutti insieme ammirano in Baldessare un giovine uomo che accoppiava, ad un talento estraordinario, la candidezza de' costumi e la soavità delle maniere. Giulio II era un sagace conoscitore del vero merito, e comprendeva che Baldessare formar potea l' ornamento più bello della sua corte. Ma non avendo il trono ancor cancellata in Giulio l' impressione che forma l' amicizia sull' animo degli uomini privati, cesse a questo tenero sentimento ch' egli nudriva verso di Guidobaldo duca d' Urbino, e gli fece di Baldessare un sublime dono. Baldessare era degno di Guidobaldo, Guidobaldo degno di Baldessare. Passano entrambi ad Urbino contenti vicendevolmente e pomposi del loro acquisto.

I cor-

I cortegiani invidiano a Baldessare un principe virtuoso, e invidiano i principi a Guidobaldo un cortegiano amico; ma i pregi dell'uno e dell'altro aveano trasformata l'invidia in quella venerazione ch'eccita nelle anime anco le più impenetrabili la vera virtù.

Da questo momento cominciò la corte d'Urbino a salire a quel grado di eccellenza in cui si mantenne per alcuni lustri, e che celebre la rese per tutti i secoli. La base di quella società non era fondata per fabbricarvi la propria fortuna sulla rovina degli altri. Erano ignoti gl'intrichi, era abborrita la menzogna. Ivi non faceasi consister lo spirito nell'abuso d'un'espressione presentata in un senso perchè intender si dovesse in un'altro; o in una fina allusione, o in un tronco pensiero; nè s'empievano i preziosi spazj del tempo ne' travagli della voluttà, nella noja dell'indolenza; e nel dire agli uomini ciò che non si pensa, ed alle donne ciò che non si sente. La corte d'Urbino era una scuola di filosofia, un tempio di virtù. Le civili e le militari discipline aveanvi posto il lor seggio. Perfino i piaceri erano istruttivi, e i giuochi stessi erano utili. Il tempo veniva occupato e diviso da que' ce-

lebri cortegiani, or con dotti dialoghi che rintracciando la verità illuminavano le loro menti ; ora eccitando la loro immaginazione colla poesia, or colla musica sollevando la loro anima per le vie del diletto , ed ora fortificando cogli esercizi militari il vigor dello spirito e della vita. La più pura amicizia dirigeva tutte le loro azioni, e la loro felicità erane la conseguenza ed il premio.

Baldessare animava questa macchina meravigliosa ; spargendo i suoi lumi ne riceveva de' nuovi , ed istruendo gli altri perfezionava se stesso. Quì fu dov'egli concepì dapprima l'ideà di scrivere la sua grand' opera del *Cortegiano*, e dove raccolse tutti gli esempj per dettarne i precetti.

Baldessare non conosceva in cosa alcuna mediocrità . Perfin nell'amore era egli superiore a' suoi simili come lo era nel resto . Questa passione, la più delicata insieme e la più pericolosa di tutte, era in lui divenuta una novella virtù che sprigionar dovea dal suo ingegno que' frutti che sarebbero rimasti perpetuamente sepolti nel primiero suo germe . Era l'amore di Baldessare un fuoco puro e sottile che avea penetrato tutti i suoi sensi per depurarli , e

per

per animarli d' un novello vigore. La sua fantasia riscaldata da questo fuoco concepì quelle *stanze* meravigliose per celebrare, sotto il nome di *Galatea*, la duchessa d' Urbino sua parente, principessa degna di Baldessare. Il suggetto non poteva esser più bello, nè da più industre penna trattato. Baldessare fu uno de' primi che dimostrò in questo drammatico pastorale poemetto, che la lingua italiana era capace di esprimere, al par delle antiche, i più gentili sentimenti del cuore umano nel modo più nobile e più delicato. Le ceneri della duchessa d' Urbino sono ancora, dopo due secoli e mezzo, amabili in questi versi. Vi si veggono intrecciati con quelli di Baldessare i fiori più vaghi de' poeti greci e latini, ma colti da quella mano maestra; sono versi che pajono dettati da amore, ma dall' amore di Baldessare.

Ma questo grand' uomo a più importanti cose era già destinato. Passa col duca d' Urbino sulle rive del tebro; indi viene dal duca stesso inviato su quelle del tamigi. Già il suo nome avea passato le alpi e il mare, e chiaro risuonava alla corte di Arrigo VIII. Ma pur Londra s' accorge che le virtù di Baldessare

erano state languidamente rappresentate, e ritrova il vero superiore alla fama. Baldessare colla sua efficace eloquenza ottiene dal re tutto ciò che chiede pel suo principe, e col suo virtuoso silenzio tutto ciò che non lusingavasi per se medesimo. Arrigo sparge sopra di Baldessare elogj e doni, e lo fregia dell'ordine di s. Giorgio, riservato soltanto per quelli che congiungevano a sublime nascita merito sublime. Tutto v'era in Baldessare, e tutto ottenne. Dopo di aver dimostrato all'inghilterra che non è spento ancora ne' cuori italiani l'antico valore, sen torna glorioso ad Urbino fra l'esultanti voci degli applausi sinceri.

Le corti d'Urbino e di Roma aveano bisogno del favore e dell'appoggio del re di francia. Si comprende nel tempo stesso quanto difficile impresa sia il persuader ad un re d'impiegar le sue armate ove non ve lo spinga un diretto interesse; perciò non si bilancia più a cui debbasi appoggiar un'impresa di tal natura. Baldessare vola alla corte di Lodovico XII. La sua destrezza maneggia gli animi, la sua eloquenza vince gli obbietti, il suo merito fa rispettare le sue ragioni; e Lodovico, ancor più che a Guidobaldo ed a Giulio, cede a Bal-

des-

dessare . Lodovico non voleva che la maestà reale fosse superiore a se stesso , e lo privasse dei dolci frutti della familiar società degli uomini grandi . Baldessare fa discender Lodovico dal trono , ed empie colla sua virtù l'immenso spazio che v'è tra il privato e il monarca . O virtù , quai dolci attrattive , qual soave potenza ài tu sul cuore degli uomini ! un re sì grande si meschia familiarmente con lui , accoglie i suòi detti , ammira le sue cognizioni , penetra nel suo cuore , rintraccia i suoi pensieri , comprende la sua intenzione di scriver il libro del *Cortegiano* , lo crede il solo uomo capace di farlo , ne prevede l'utilità , ne desidera l'esecuzione , lo persuade e quasi lo priega di compierla .

I francesi cominciavano ad accorgersi , che le lettere meritano quella stima che lor non aveano fino allora accordata ; che somministrano i più importanti lumi al mestiero dell'armi ; che servono d'ornamento al marzial valore ; che gli eroi più famosi furono letterati , e che Alessandro fu dieci anni discepolo d'Aristotele prima di essere il conquistatore dell'asia , e che Cesare finalmente scriveva i suoi *commentarj* con quella mano stessa trionfatrice

col-

colla quale si rese il padrone dell' impero romano.

Se Baldessare fosse nato francese, sarebbe stato a Lodovico XII quello che dappoi fu Sully ad Arrigo IV. Ma Baldessare dovea dividersi da Lodovico, e portar le generose condiscendenze di questo principe a Guidobaldo.

Baldessare vincitor dell' animo d'un re, circondato dalla gloria della felice sua spedizione, si presenta a Guidobaldo che lo accoglie non più come un cortegiano degno del suo affetto, ma come un' uomo che si è acquistato un giusto diritto sulla sua gratitudine, e come un' amico utile e generoso.

Ecco Baldessar divenuto un' eccellente ministro, un fortunato maneggiatore di grandi affari. Già comincia a dipender da lui il destino delle nazioni: tanto può il genio congiunto col talento!

Ma queste anime straordinarie sanno essere tutto ciò ch' esser vogliono. Baldessare non prescriveva altri confini alle sue azioni che quelli della gloria. Noi lo vedremo fra poco spogliarsi della toga, e vestir la lorica.

Guidobaldo di Montefeltro, l' amico di Baldessare, dopo di aver insegnato a' principi la

scelta de' cortegiani ; a' guerrieri la coltura e le grazie dello spirito ; agli uomin tutti la beneficenza e la cortesia ; compie il breve e glorioso corso de' giorni suoi . Baldessare piange la perdita di un tanto amico ; ma la sua gratitudine non si ristringe alle lacrime , nè si estende soltanto fino al sepolcro . Registra i fatti più luminosi della vita di Guidobaldo in una orazione degna del giovine Plinio ; e dopo di aver deposta la penna con cui ne descrisse le lodi , impugna la spada per difenderne lo stato .

A Guidobaldo succeder dovea Francesco dalla Rovere . Guidobaldo lo aveva scelto per figlio , e degno era di esserlo . Ma l' anarchia , alternamente protetta e contrastata dagli stranieri , lacerava allora l' italia . La successione agli stati veniva quasi sempre impugnata dal fanatismo delle fazioni , e dal furore dei partiti ; e le vie che vi conducevano erano coperte dalle stragi ed inondate dal sangue . Così sarebbe avvenuto della successione allo stato d' Urbino senza di Baldessare . Egli si presenta al popolo fluttuante ; priega , persuade ; minaccia ; ammollisce gli animi coll' eloquenza , li calma colla ragione , gli obbliga colla

spa-

spada , e porge la mano generosa a Francesco onde riporlo tranquillamente sul seggio paterno .

Già Baldessare è divenuto un prode guerriero . La vetusta Ravenna è strettamente assediata . Esce dalle sue mura una truppa d'armati per distrugger l'opere degli assedianti . Baldessare con otto soli gentiluomini la combatte e la vince . Le meraviglie del suo valore eccitano l'emulazione ed il coraggio ; il suo spirito influisce sull'armata , e Giulio-secondo è vincitore della romagna . Si risveglia la guerra col duca di Ferrara . Le terre di lugo , di massa , di bagnacavallo cedono , perchè v'è Baldessare nelle truppe che le investono ; e Modena , cui sembra d'aver nuovamente Mario alle mura , apre le porte . Per vincere , a Baldessare basta il combattere .

Ma le fatiche della guerra alterano la sua salute , ed il suo spirito più comandar non può alle sue membra illanguidite ed inferme . Ei viene trasportato dal campo di battaglia al letto . Le cose della guerra cangian tantosto d'aspetto , e perfino la sua lontananza dall'armata contribuisce alla sua gloria . Ma giorni sì utili non doveano essere lungamente sepolti

nell'

nell' ozio ingrato d' una malattia . La corte, l' armata, e tutti quelli che pregiano il valore e che amano la virtù, mandano voti al cielo per una vita sì preziosa e sì cara. Il cielo lo concede ai voti comuni, e la di lui salute viene annunziata dalla gioja, e manifestata da nuove imprese.

Io scorro rapidamente la vita di quest' uomo egregio, ed accenno soltanto alcuni de' suoi fatti, come il pittore che nel breve campo della sua tela esprime soltanto alcuni attributi dell' eroe che vi rappresenta.

Giulio II assedia in persona la Mirandola: la piazza sembra inespugnabile; ma Baldessare è al fianco di Giulio, e la Mirandola è vinta. Più difficile e più importante impresa vien tentata da Giulio. Questo venerando vecchio, ammirabile pel suo coraggio non infievolito dall' età di ottant'anni, vuol coronare i suoi giorni colla più bella di tutte le sue conquiste, qual era quella di sottomettere al suo impero la città di Bologna. Ma questa illustre piazza era ben difesa al di dentro, ed un campo volante la proteggeva al di fuori. Giulio non si spaventa. Egli era avvezzo a superare tutti gli ostacoli, e i suoi soldati erano avvezzi alle

vit-

vittorie . Fra questi v' è ancor Baldessare che gli altri guida col consiglio ed anima coll' esempio . Bologna era sin d' allora una città dedicata alle scienze , delle quali era Baldessare il protettore e l' amico . Si sapeva nella città che si trovava Baldessare fra gli assedianti . Non dispiace forse a que' cittadini di vedere un tal nemico fra le lor mura . Si fanno più languide le difese , più vivi gli attacchi , e Giulio e Baldessare entrano finalmente vincitori in Bologna .

Ma Giulio II più degno dello scettro che della tiara , più guerrier che pastore , carico d' anni e d' imprese passa dal trono al sepolcro .

Il duca d' Urbino era feudatario della chiesa . Ei trema sulle disposizioni del nuovo papa . Affida la sua sorte nuovamente all' amico , e l' amico gli fa vedere di non essersi ingannato . La maggior parte di quelli che formavano quel corpo augusto a cui spetta di donare il *triregno* , erano amici di Baldessare ; Il cardinale de' Medici lo era ancor più degli altri ; e questi appunto diviene Leon X. Baldessare ottiene da Leone pel duca più di quello che chiede . Leone non voleva con Baldes-

sare

sare star fra i limiti delle richieste. Conferma al duca la chiesta investitura d'Urbino, e vi aggiunge la non chiesta prefettura di Roma. Il duca, fra i trasporti della gratitudine e della gioja, abbraccia teneramente l'amico benefattore, e gli fa dono del castello di *Nuvolara* con queste parole: *dopo avermi prima difeso, indi assicurato il ducato, abbi tu almeno una contea.*

Ma il nostro conte depone omai l'armi. La sua fronte cangia l'elmo pesante negli ornamenti della quercia, dell'edera, e dell'alloro. E siccome Cicerone, dopo di aver guadagnato una battaglia alle gole d'isso, sen tornò a Roma a scriver la sua grand'opera dell' *oratore*; così Baldessare, dopo aver finito di vincere, cominciò nella stessa città a dettar quella del suo *cortegiano*. Erávi sollecitato da Lodovico XII, e dal fratello del meraviglioso autore dell' *Orlando-furioso*; ed era ben degna quest' opera, emola dell' *istituzione* di Senofonte, d'esser l'effetto dei consigli di un'amico, e di un re.

Io chiamo tutte le più colte nazioni d'europa a parlar del merito di questo libro, e a pronunciarne le lodi. Non contente la

spa-

spagna, la francia, la germania, l'inghilterra che reso lor fosse comune nella lingua de' dotti; vollero tutte arricchirne la lingua propria, e facilitarne la lettura a tutti i suoi cittadini. Ma che dico soltanto le nazioni d'europa? Quattro giapponesi, che vennero a consultare nello scorso secolo per nome del loro monarca gli oracoli del vaticano, trasportarono questo libro sotto il lor cielo come una delle più rare suppellettili del nostro emisfero. Nè sono ancor molte lune trascorse, dacchè il signor *Archinzow* accolse graziosamente i nostri suggerimenti di farne un dono alla lingua del suo paese, di quel paese che si estende dai confini della polonia alle frontiere della china; e forse il *Cortegiano del Castiglione* forma a quest'ora le delizie della corte di Petersburg; e viene forse degnato degli sguardi di Caterina che, piena del genio di Pietro e dei talenti d'Ulrica, congiunge alle grazie del sesso le virtù degli eroi.

Giammai non si presentarono allo spirito umano ammaestramenti e precetti espressi in un quadro sì bello: giammai non comparvero gli effetti della virtù e de' talenti vestiti

d'un'

d'un' eloquenza più insinuante, e adorni d' una dicitura più amena. Un'elegante semplicità vi conduce per le vie del diletto a scorgere e ad imparare tutto ciò ch'è necessario all'uomo per rendersi utile egualmente che caro al suo principe, alla sua patria, a' suoi simili, ed a se stesso. Vi vorrebbe l'eloquenza di questo libro per descriver di questo libro le lodi.

Il merito di Baldessare si estese perfino ad esser il restauratore della sua lingua. Due secoli prima di lui ell'era bensì pura corretta ed elegante, ma non avea nè semplicità nè nitidezza. La ricercatezza delle parole, e l'inviluppo delle traslazioni la rendevano languida e oscura, ed erano i suoi lunghi periodi nemici de' polmoni e del buon senso. Dopo quest'epoca, cominciò a divenire barbara e informe. Baldessare la richiamò da' suoi principj, la spogliò de' suoi difetti, e le donò la precisione, la forza, e quella leggiadra naturalezza che la rende vaga senza affettazione, e nobile senza vanità.

Ma Baldessare che avea un'anima grande ed armonica abbandonar non poteva la poesia. E nell'una e nell'altra lingua, e nell'uno e

nell'altro stile ei dettava di quando in quando de' versi che s'insinuano nello spirito per sollevarlo, nell'intelletto per illuminarlo, nel cuore per muover gli affetti; raro dono concesso soltanto a cinque o sei genj che nuotano nello spazio di trenta secoli. Nella poetica pittura specialmente, con cui Baldessare rappresenta la celebre *Cleopatra* degli orti vaticani, si scorge mirabilmente congiunta la maestà di Virgilio coll'evidenza di Tiziano.

Baldessare niente ignorava. La sua viva immaginazione e la proporzione de' suoi sensi gl'istillavano un finissimo gusto per le arti imitatrici della natura. Egli conversava con Michelangelo e con Raffaello; e Michelangelo e Raffaello dipendevano da' suoi consigli, ed esprimevano i suoi pensieri. Quest'ultimo specialmente rappresentava sulla tela le di lui poetiche immagini; ed è indeciso ancora se meglio espresse sieno dal pennello di Raffaello, o dalla penna di Baldessare.

Egli avea pure tutte le disposizioni che portano ad amare la sorella di queste arti, cioè quella che forma nell'aria le impressioni che le altre formano sulle tele e su i marmi. Toc-

cava

cava delicatamente molti strumenti, e soavemente mescolava i tuoni delle corde con quelli della voce. Ecco come Baldessar empieva i vuoti interstizj del tempo che consagrar doveva a' grandi affari.

Già erano a lui affidati i più importanti negozj de' principi d' Urbino e di Mantova alla corte di Roma, ove non avea che a chiedere per ottenere. Chiede ed ottiene nel tempo stesso per quest' ultimo il generalato della chiesa, sotto il cui vessillo ei vestì nuovamente l'armi. L'occasione, il dovere, l'onore risvegliano in Baldessare il vigor dello spirito, il valor della mano; combatte e vince, e finisce di vincere quando finisce la guerra.

Ma già il solio romano avea perduto in Leon X un genio, la repubblica delle lettere un protettore, Baldessare un'amico. Continua Baldessare non pertanto e nel lungo interregno, e nel breve governo di Adriano VI a sostener felicemente i diritti del natural suo sovrano (*), ed a meritarsi nel tempo stes-

(*) Il marchese di Mantova.

stesso la stima e l' amore di quell' augusta città che fu sin da' secoli più remoti celebre nido di virtù e di delitti , di tiranni e di eroi .

Clemente VII occupa il trono di Adriano , ed apre una scena più grande e più luminosa al valore di Baldessare . La corte di Roma in que' tempi era il perno intorno a cui s' aggiravano i più importanti affari d' europa . Clemente concepisce un progetto degno del capo della religione e del padre de' popoli , di riconciliar tutti i principi , di far cessare le stragi , di chiuder le vie al sangue umano , e di felicitare la terra con una pace generale . Di un progetto sì grande , sì benefico , sì degno di onorare il secolo in cui fu concepito , si elegge maneggiator Baldessare . Carlo V era l' ostacolo più difficile da superarsi . Clemente crede che niente vi sia d' insuperabile per Baldessare ; affida a lui questa impresa , e lo manda interprete de' suoi pensieri a quel monarca . Ma Baldessare ritrova in Carlo V disposizioni differenti circondate da una politica fallace ed oscura . Baldessare mette in opera tutto ciò che dettar possono ad un ingegno sublime l' impegno del suo ministe-

nistero, l'amor della umanità, il desio della gloria onde rendere il cuor di Carlo sensibile alle pietose intenzioni di Clemente. Già l'anima altera di Carlo si scuote, le voci di Baldessare trovano le vie del di lui cuore, vi fanno delle vive impressioni; e questo principe, vincitor fin d'allora di formidabili armate e di vaste provincie, era per cedere a Baldessare; se la passione de' conquistatori, vincitrice in ogni secolo e sotto ogni cielo dell'umanità e della ragione, non avesse incatenati a forza i sentimenti ancora di Carlo, e resa non si fosse l'arbitra e la tiranna della di lui volontà.

Ma se Carlo potè resistere alle ragioni di Baldessare, dovette ceder peraltro alle di lui virtù, che non lasciò di onorar colle lodi, e che tentò di premiare co' doni. Gl'impieghi più sublimi della corte, della milizia, e dell'altare gli vennero offerti. Baldessare era però troppo grande per ricever doni da quella mano che negava la pace al principe di cui sosteneva i diritti, che ricusava di depor quella spada che traeva insieme coll'uman sangue le lagrime di Clemente. Ma già trapela fra le oscure nubi di Carlo un raggio lusin-

ghiero di pace . Acconsente in questo momento Baldessare di ricever da Carlo il vescovado d' Avila , ma di riceverlo a condizione che ne sia Clemente contento . Era Baldessar generoso perfino nel ricevere i doni . Ma non potea dar Carlo più illustre prova dell' alta stima ch' ei faceva di Baldessare , quanto allor che lo scelse fra i due cavalieri che fiancheggiar lo doveano nel singolar certame , a cui sfidato avea (o finto avea di sfidare) il suo emolo Francesco I per definir , collo stile del secolo ottavo , la gran lite che decider dovea del destino di due re e di due imperj .

Ma intanto che Carlo lusinga ed onora Baldessare in Toledo , e dissimula profondamente le sue intenzioni sugli affari d' italia , il celebre ribelle di Francesco I s' accosta alle mura di Roma . Attila retrocede , e Borbone vi entra e vi entra da nemico barbaro e ingiusto . La forza senza contrasto , il soldato senza disciplina , il furore senza misura rendono deplorabile la capitale del mondo cristiano . Si spoglia , si profana , si uccide . Invano cercano di farsi intendere le voci della natura , i gemiti dell' umanità , i' rimpro-

proveri della religione . Si ardisce perfino di avventarsi contro di quello a' piè del quale avrebbe dovuto umiliar Borbone e la spada e la fronte .

Giunge all' orecchio di Baldessare la fatal nuova . Una sorpresa sì inaspettata , un' ingiustizia sì enorme , un' esecuzione sì crudele ; Roma , che la sua salute riponeva in lui , desolata ; Clemente , che affidata aveva a lui la sua sorte , prigioniero ; l' amicizia . . . . . l' umanità . . . . . . la gloria . . . . . . Quell' anima sommamente virtuosa e sensibile di Baldessare non può resistere fra tali ruine . I conforti della sua innocenza , e quelli di Carlo stesso non bastano . Il dolore lo assale , lo investe , lo opprime , e Baldessar più non vive . Piangono i buoni la perdita del miglior de' lor simili , si lagnano i malvagi di veder diminuito lo scarso numero di quelli che fanno riuscir soffribile la specie umana ; freme la natura al mirar distrutta una sì bell' opera della sua mano .

Ah se tu fosti , o Carlo , la cagion prima della morte di questo grand' uomo , tu saresti bensì un gran principe , un celebre conquistatore , ma verrebbe il tuo nome cancellato dal-

la serie degli eroi. Nè l'aver tu bagnata la tomba di Baldessare colle tue lagrime, nè l'averne onorato le ceneri colla pompa la più patetica insieme e la più solenne, ti meriterebbero il perdono dell'umanità, mentre la morte degli uomini grandi diviene una perdita universale, e lascia un vuoto nel mondo che scorre talvolta de' secoli prima di esserne riempiuto.

Uno di questi uomini fu certamente Baldessare. I suoi universali talenti, la sublimità del suo genio, l'estensione delle sue idee, la vivacità del suo spirito, l'aggiustatezza del suo giudizio, la profondità della sua dottrina, la vastità della sua erudizione, il suo fino e delicato discernimento per tutte le arti ancora inservienti all'ornamento ed al diletto; la soave forza della sua eloquenza, l'elegante amenità del suo stile, l'attività nell'intraprender gli affari, la destrezza nel maneggiarli, la felicità di condurli a fine; il vigor della sua salute, il valor della sua mano, la leggiadra disposizione delle sue membra che lo rendeano atto ad ogni maniera d'esercizio, e le grazie sparse dalla natura sopra di lui, per cui caro e piacevole egli era a tutti i suoi simili

d' ogni ordine d' ogni età e d' ogni sesso ; queste mirabili doti avvalorate dai pregi della nascità e dai doni di fortuna , sarebbero state quasi isolate in natura senza l' appoggio delle morali virtù .

Le leggi prescritte all' uomo dalla natura e dal cielo dirigevano tutte le sue azioni . Suddito fedele , amico verace , Egli osava di esporre la verità a' piedi del trono egualmente che all' orecchio dell' amico . Magnanimo , leale , sincero : umile senza viltà , flessibile senza debolezza , generoso senza ostentazione : capo d' una famiglia albergo di virtù : figlio , padre , marito che fedelmente osservava tutti i più sacri doveri annessi a questi teneri nomi . Il suo cuore sempre disposto a sentire , il suo consiglio ad illuminare , la sua mano a sovvenire ; il momento della beneficenza era sempre per lui il più dolce momento della sua vita .

Qual lusinghiero spettacolo per l' umanità il veder in un sol uomo raccolta tanta parte del *buono* e del *bello* destinata dall' Ente supremo per gli esseri ragionevoli . E se quest' uom più non vive viver voi fate , illustri accademici , il suo nome ed il suo esempio . Il

tem-

tempo, distruggitore di tutte le cosé, rispetta la fama degli uomini grandi, i secoli la ringiovaniscono: ed il quadro della vita (*) di Baldessare, riflettendo sugli occhi dell'universo, risveglierà nelle anime le più indolenti quella secreta soave forza di natura che trasporta gli uomini, malgrado loro, a seguir le tracce della virtù, per le quali soltanto si giunge alla bramata meta della felicità e della gloria.

IL FINE.

(*) Eccone un breve prospetto nel seguente epitaffio composto dal card. Pietro Bembo, ed inciso nel mausoleo eseguito sul disegno dell'eccellente architetto e pittore Giulio Romano, nella chiesa de' frati minori a cinque miglia da Mantova.

BAL-

BALDASSARI . CASTILIONI . MANTVANO.

Omnibus . Naturae . Dotibus . Plurimis . Bonis . Artibus . Ornato . Graecis . Literis . Erudito . In . Latinis . Et . Hetruscis . Etiam . Poetae . Oppido . Nebulariae . In . Pisauren . Ob . Virt. Milit. Donato . Duabus . Obitis . Legationibus . Britannica . Et . Romana . Hispaniensem . Cum . Ageret . Ac . Res . Clementis VII. Pont. Max. Procuraret . Quatuorque . Libros . De . Instituenda . Regum . Familia . Perscripsisset . Postremo . Cum . Carolus V. Imperator. Episcopum . Abulae. Creari. Mandasset . Toleti . Vita . Functo . Magni . Apud . Omnes . Gentes . Nominis . Qui . Vix. Annos L. Mens. II. Diem I. Aloysia . Gonzaga . Contra . Votum . Superstes . Fil. B. M. P.

Anno Domini MDXXIX.

AN-

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DI BALDESSAR CASTIGLIONE.

Scritto dal sig. Benini.

Al n. 48 del giornal letterario, che ha per titolo *progressi dello spirito umano nelle scienze e nell' arti*, si critica quest' elogio. Si consoli però il sig. Benini, ch' egli ha lo stesso destino che Metastasio, Mattei, Zaccaria ec. Si consoli che chi critica il suo elogio, chiama il Casa il *massimo tra gl' italiani scrittori*. Si consoli, che il giornalista indicato colla lettera C vorrebbe nell' elogio del Castiglione un' *analisi minuta dell' elocuzione, e della sintassi del cortigiano comparato al Decamerone del Bocaccio, e agli Asolani del Bembo*. Bramo che il sig. Benini non componga mai elogj sul gusto degli autori di quel giornale.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE

Possedute dal Sig. Ab.

ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

Andreas. Grito. Procur. D. Marci. — ♣. F.
Optimo. De. Patria. Merito. — Grat. Civ. Ae. H.

Franciscus Guiciardinius.
Sine Epigraphe. Ae. G.

Franciscus Guererius De Firmo.
Et. Belli. Et. Paci. Ae. F.

(Giovio.)

Ejus Caput Sub Satyri Forma.
Figura Obscoena Sine Epigraphe. Ae. D. 2

Eques. Petrus. Leo. Ghezzi.
Artes. Cui. Mille. Ae. G. 2

Carolus. Goldoni. Advocatus. Venet. Aetat. An. XLIII. — MDCCLIII.
Miscuit Utile Dulci. Ae. I.

Eques. Philippus. Guadagni. Senator. Florent.
Non. Mergitur. Undis. Ae. H. 2

Fla-

Flavius . S. R. E. Card. Ghisius .
— M. Soldanus . F.
Justitiae . Et . Virtuti . -- M. Soldanus . F. -- *Ann. MDCLXXX.* Ae. F. 2
(Geronimiano .)

Augustus . Vates .
Urania . Ae. D.

Thomas . Bonav. Ex . Com. Gherardeschae . Archiep. Floren.
Non . Mergitur . Undis .

Eques . Philippus . Guadagni . Senator . Florent.
Impavidum . Non . Feriet . Ae. H. 1

Antonius Gratia Dei Caccareus Orator . — Mortalium Cura .
Volentem . Ducunt . Nolentem . Trahunt . Ae. F. 1

Ugolinus . Gherardesca .
Lo stesso Ugolino a cavallo senza inscrizione . Ae. I. 1

Laur. Philippus . De . Gherardinis . Canonicus . Flor.
Una spica di frumento senza inscrizione . Ae. H. 1

Car. Ginori . M. Sen. F. Liburn. Praes.

Lu-

Luctus . Publicus . Ae. H. 2

Joannes . Baptista . Grimaldus .

Cor . Exest . Nunquam . Excordis . Regina . Volanti . Ae. F.

Com. Paulina . Suarda . Grismondi .

— V. Sonnenschäin . F.

Minerva . Venusque.. In . Una . Ae. K. 1

(Vedi dedica del tom. II. elogj .).

H

Cassander . Hadrianus . Presb. J. U. Doct. Eq.

Nec . Tempus . Nec . Invidia . Ae. F. 1

Danil Hanna .

Sine Epigraphe . Ae. E. 2

Danil De Hanna .

Omne Vanum . Ae. F.

Danil Hanna .

Sine Epigraphe . Ae. D.

Joannes Hanna .

Numina Cuncta Ego . Ae. D.

Paulus Hanna .

Cuncta Nihil . Ae. D.

I

Jacob. Tit. S. Eustahi . S. R. E. Cardinal. Isulanus A. MCCCCXIII.

Haec .

Haec . Scissa . Illa . Jacens . Sed .
Nos . Utrumque . Tuemur . Ae. G. 2

J. A. (Idest Isulanus Antonius)
Pressit . Amor . Ut . Amans . Loquerer . .
(Due mani giunte .) Promissa .
Perpetuitati . Data . Fides . . Pl. G.

Franciscus . Cajetanus . Incontri . Archiep. Flor.
Oculi Mei Semper Ad Dominum . Ae. I.

Lucas . Jordanus . Pict. Neapolit. V. F.
Natus . MDCXXXII. Obiit . MDCCV. V. F. Ae. D.

L .

V. C. Joh. Lamio . Acad. Apath. Praef. B. M. — Jo. La.
Praesidium Et Dulce Decus Meum . Ae. H. 2

ΙΩΑΝΝΗΣ Ο ΛΑΜΙΟΣ . — Α. Θ. Σ.
Minerva Sedens Sine Epigraphe . Ae. H. 2

Franc. De . Lemene . J. C. Patr. Laud .
Obviaverunt . Sibi . . Ae. H. 1

Ercole Lelli Academico Clementino .
Fu Ostensore Di Miologia E Osteologia E Artê. Didiotrica E Otica . Ae. H.

H

ELOGIO
DI
GUIDO II. BENTIVOGLIO D'ARAGONA
CARDINALE
SCRITTO
DA F. BONIFACIO DA LURI.

Neutiquam reliquias proborum virorum aufert tempus,
Sed virtus etiam morte peremptis fulget.

Eurip. in Androm.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

ISABELLA RONDINELLI ESTENSE MOSTI

A FERRARA.

ANDREA RUBBI.

Il nascer voi da donna Lugrezia Bentivoglio ancor vivente, e pronipote del card. Guido, e nipote del card. Cornelio Bentivoglio, non è già la ragion principale, perch' io v' indrizzi, o Signora, il presente elogio. Troppo tenue motivo è la parentela cogli uomini grandi per esser partecipi delle lor lodi, quando non vi si congiunga l' imitazione delle loro virtù. La mia raccolta d' elogj italiani non potea star senza un' esemplare di dottrina, di politica, di religione. Io l' ho felicemente trovato nel card. Guido Bentivoglio, celebre per la sua letteratura non meno, che per le sue ambascerie a pro della chiesa. Questo è ciò che il distingue dalla folla degli altri eroi, di

cui fu sempre feconda la sua famiglia . Io cerco non solo d' adornare l' italia colla stampa d' elogj illustri , ma nel tempo medesimo d' istruirla . L' encomio de' morti non sarebbe più utile , che la critica de' viventi , se questo non fusse una lezione per quei che restano . Le lettere ed i talenti non hanno durevol gloria , se non quando vi si uniscono la ragione , e la sana filosofia . A voi , o Signora , non sono ignote le virtù del card. Guido . Come potreste praticarne l' imitazione senz' averle prima lette e studiate ? Il vostro amore alle lettere , il vostro buon gusto nelle sceniche signorili rappresentazioni , la vostra amicizia per tutte le persone di spirito e di talento , ben mi assicurano che voi di buon' occhio riguarderete la mia offerta col far vostro ora un' elogio , che già per diritto appartiene alla vostra patria , e in parte anche a voi . Le sagge dame d' italia , che favoriscono le mie fatiche , vedran volontieri unito il nome vostro col loro in fronte d' un degli elogj . Quest' union d' eloquenza negli scrittori , di virtù nei prototipi da me scelti , e nelle donne che sono a capo della nobile impresa , formano un vago intreccio all' italia , che giova ai letterati , onora gli eroi , e piace al sesso gentile . Ho l' onore ec.

ELOGIO.

La storia dello spirito umano non fu mai sì degna dell'attenzione de' secoli, come allor, che ai medesimi ne conservò la memoria del vero merito degli eroi. Per l'umanità, e per lo stato è questa la più nobile lezione, e la più profittevole. Le virtù straordinarie di que' valenti soggetti, che illustrarono le nazioni, e onorarono il mondo, arrecate che vengano alla veduta del pubblico, sono alle anime generose del più forte eccitamento, alle anime vili del più acerbo rimprovero. L'uomo è di scuola all'uomo: ed i secoli come per riverbero ricevon lume dai secoli. Una catena interminata di pensieri, e d'idee, che i figliuoli di Adamo comunicando si vanno successivamente l'un l'altro; ed una serie non interrotta di avvenimenti e d'imprese, che incisa si scorge a caratteri eterni sulla fronte di tutte le generazioni e dei tempi; atte sono di farne sullo spirito umano un'impression la più viva, e la più indelebile.

La memoria del cardinal Guido Bentivoglio, che sin dall'anno 44. del secolo precedente, nel piantar la gran meta ai gloriosi suoi gior-

 ni,

ni , chiuse l'ampia carriera ad un'infinità di azioni tutte rare e stupende ; non potrà senza meno se non se ritornare estremamente pregevole alla più tarda posterità . La fama di lui , che librata sull'ali d'inalterabile gloria portò lungi in addietro il celebrato suo nome a fare stupir le contrade più rimote d'europa ; anzichè dileguarsi collo scorrer degli anni , maggiormente si accrebbe all'accrescer di essi , e la sua riputazione , che nacque un dì dall'altezza del più perfetto eroismo , tanto più si fè grande e risplendente al mondo , quanto più i viventi con maraviglia mirarono profondamente stampata nelle preziose sue ceneri l'immagine sagrosanta della virtù . In non dissimil maniera , che da inospita vena nato egli un fiume , cresce scorrendo per l'aprica foresta , si dilata e rigonfia a misura pe' rii , che gli offron per via le ridondanti lor piene , e più che oltre dilungasi dalla natìa sorgente , più spaziose nel corso vassi egli scavando e più profonde le rive . Uomini di talento , e del merito stimatori ! voi a men non potrete di applaudire al mio zelo , se scrivendo l'elogio del cardinal Bentivoglio , vi aprirò le barriere ad un campo vastissimo , in cui

mil-

mille presentansi luminosi esemplari di virtù grandi e rarissime. Se la natura e la grazia secondate dal forte sublimissimo genio di quest' uomo sì celebre, arrecarono in esso alla società, e alla patria ornamento, e splendore; non avrò io a temere, che la celebrazion di sue lodi non debba tutta impiegarne l' umanità. I sorprendenti suoi lumi, i suoi vasti talenti, e la sua grand' anima, che fregiata di potenze sopra ogni creder felici, al disopra inalzavalo della sfera ordinaria di tutti gli esseri pensatori; faranno sì in ogni secolo il comune interesse. Gli uomini di lettere, di politica, e di corte, in gittarne uno sguardo su quest' umile scritto, adorare dovranno, ed ammirare in Bentivoglio il vero letterato, il vero politico, il savissimo cortigiano. Vedendo, che egli seppe unire alle lettere l' amore dell' umanità, alla politica la religione, ed all' uomo di corte la sincerità e il disinteresse; saran costretti di dire, che lo spirito di lui anche in mezzo agli ostacoli, ed ai più forti contrasti stampar seppe nel mondo sempre orme gloriose di risplendenti virtù.

Se questo, che ora scrivo non sarà egli un' elogio simile a quelli, che un tempo, e in

Atene ; e in Roma pronunciavan da' rostri i Demosteni , e i Tullj ad esaltare le doti degli eroi più celebri della grecia e del lazio ; sarà almeno un certissimo indelebile monumento d'aver io tentato d'onorare , il meglio che per me si potea , la memoria di un'uomo , cui per sempre la patria andrà debitrice del suo più bell'ornamento . Ferrara avventurata , che in tutti i tempi fu feracissima madre di grandi uomini e insigni , allorchè udirassi a ricordar l'alte imprese di questo suo sì chiaro , tra tutti gli altri distinto celebratissimo figlio , si sentirà ella tosto a risvegliar per indentro dell'augustissimo seno nuovi stimoli e idee dell' antica sua gloria .

I.

Nato di alta luminosa prosapia nel 1579. Guido Bentivoglio , parea , che un genio amico , con simigliante lusinga , ito fossegli incontro ad offerirgli nel mondo mille fregi di onore . Schieratagli innanzi , nel dischiuder le luci ai primi raggi del giorno , la splendentissima serie de' predistinti suoi avi ; e uno ad uno invitandolo a rimirargli dappresso ; sembrava allor , che di tutti l'alta gloria additassegli , le dignità , i parentadi , i grand' impieghi

ghi e le cariche col nobil sangue infine , che per indentro alle vene ne scorrea d'ognuno . Ma prevenuto già egli da quell'aura animatrice , che spira in seno agli eroi un fortissimo entusiasmo per azioni soltanto segnalate , e stupende ; da una vena più eccelsa ritraer tutta ne volle l'immarcescibil sua gloria . Qualunque onore comunicar gli potesse la sua illustre famiglia , uno sempre maggiore , ed eternamente indelebile , dovea egli coll'alto maraviglioso splendore delle sue virtù , e de' suoi rari talenti communicarne ad essa .

Il suo spirito grande , generoso e magnanimo , che sollevando sue idee ad oggetti di somma trascendentissima altezza, dalla viltà involavalo di tutto ciò , che fa l'ozio ed il piacer de' mortali ; non giammai permise , che in alcun altro aspetto a risguardar si fermasse la chiarezza del sangue , fuor solamente , che in quello di un gravissimo incarco , che a camminar l'obbligava per un sentier tutto asperso di virtù maschie , ed eroiche . La sorprendente grandezza di quegli astri chiarissimi , che per gran giro di secoli successivamente spuntarono sul fortunato orizzonte de' gloriosissimi Bentivogli ; non volea , che ad altro gli tor-

nasse

nasse in terra, se non se d'incessante violentissimo impulso a farsi anch'egli del pari predistinto, e grande, ed a maggiormente aumentarne colla propria grandezza il lor avìto decoro. Nella foggia medesima, che un finissimo specchio col raccogliersi in seno della purissima luce, e tutti a un tempo rifletterne unitamente i raggi, maggior risalto e chiarezza quasi viene ad accrescerne alla luce istessa.

Alla buona filosofia, scrivea Seneca (*Ep.* 44.) in Roma all'amico Lucillo, indistintamente a tutti spalancato è il varco; ed essa a tutti e a ciascuno indistintamente comunica i preziosissimi influssi di sua benefica luce. Per questo soltanto: egli pur soggiugnea: noi al certo siam nobili, poichè non dagli atrj amplissimi, nè dalle sale adornate di affumicati ritratti di gloriosi antenati la nostra nobiltà ne risulta, e la nostra grandezza; non essendo giammai vissuto alcuno in addietro per nostra gloria e onore; bensì dall'animo generoso, e dallo spirito adornato di virtù grandi e sublimi. Guido Bentivoglio nato era con tal massima altamente stampata nel più profondo del cuore. La natura avea formati in lui i

più

più grandi disegni ; e nel dargli un' anima , che esser dovea per sempre dispregiatrice invittissima di quel fasto natìo , che solo è atto a riempiere la picciolissima sfera de' bassi spiriti e vili ; sembra al certo , che ella destinato l' avesse ad esser un di que' genj , che la maraviglia si rendono e lo stupore de' secoli. Guido imperciò fece sempre a sestesso il più sagro dovere di secondarne al non più oltre i pressantissimi movimenti ; ed anzi prefissosi di sorpassarne ampiamente le maravigliose tendenze ; sin dal felice momento , che il primo passo gittonne sulla difficil carriera di questa vita mortale ; al gran lavoro applicossi di quell' insigne grandezza , che per sempre indelebile scritto avrebbe il suo nome nelle memorie de' posteri : e che chiamata sarebbesi tutta propria di lui , perchè parto soltanto della sua virtù.

Le massime grandiose , e i generosissimi sentimenti stati sempre ereditarii in un' ampia famiglia , quanto chiara e antica , altrettanto feconda di luminosissimi eroi , da cui egli ne trasse , questo giovane illustre , i fortunati natali ; sommamente conferirono alle disposizioni mirabili del suo nobile spirito , ed un edu-

ca-

cazione gli procacciarono tutta degna del grande impareggiabil suo animo. Le morbidezze e i piaceri, e le voluttà e gli spettacoli con li più forti allettamenti dell' opulenza e dell' oro, che segretamente penetrando dentro al cuore umano tutte giungono a corromperne le mozioni e gli affetti; arrivar non poterono a sforzar la grand' anima, nè ad intrudersi mai per entro al cuore di Guido. Superiore il suo genio a tutto ciò, che di dolce presentar gli potea un'azzardoso accidente d'incantatrice fortuna; e sol mirando da lungi nel verace lor lume que' permanenti obbietti, che per sestessi son atti a contentar l' uman cuore; allo studio di quelle lettere si vide egli maisempre intensamente occupato, che l' uomo fanno immortale.

Sebbene avvolto nel bujo di que' teneri anni; in cui la mente umana chiaramente non giugne a concepire il gran pregio di quelle vaste cognizioni e grandiose scoperte, che la natura le offre in tante sue ammirabili produzioni ed effetti; in cui l' anima delusa dall' inviluppo de' sensi, fuor di stato si scorge a percepire il benefizio di una saggia riflessione, e di una giusta idea; ed in cui lo spirito è

tut-

tuttavia incapace a formare il sistema delle sue operazioni e de' suoi pensieri ; ciò non pertanto con uno straordinario avvedimento tutte schieratesi innanzi le belle arti e le scienze, a tutte egli dispensa come in atto di dolce addolorato trasporto gli affettuosi suoi sguardi ; a tutte egli protesta di volerne per sempre consagrar se medesimo ; ed a tutte discernimento istantemente addimanda, cognizione e lume. Le voci della sapienza, che alto poggiata sulla sommità di ogni via ; (*proverb.* 8. 1.) che in piè stante maisempre in tutti gli angoli d'ogni piazza ; e che assisa immobilmente sul limitar di ogni porta : o uomini ! o uomini ! va altamente gridando a tutti quelli, che entrano il gran teatro del mondo ; le prime voci esse furono „ che Guido udissi in quel punto a risuonar fortemente sin in fondo al cuore „ quando l'aure primiere ne respirò della vita ; e nel sentirsi in seguito a ripeter sovente esser ella soltanto, che di grandi ed arcane sublimissime cose parlando andava agli uomini ; e che di essa piuttosto, che di tesori e ricchezze far doveano in terra sommo pregio e stima ; da un sì grande entusiasmo rapito egli veniane per l'acquisto di essa ; che

al

al solo udirne il nome a divampar si vedea stranamente in viso . I suoi travagli però in così nobile studio furono sempre corrispondenti al suo gran desiderio . Passando di grado in grado , e tutte tutte scorrendo avidissimamente le facoltà più opportune a formare lo spirito e illuminar la ragione ; oltre l' usato ammirabile dir si potea il progresso , che in brevissimo spazio giunse a farne in tutte .

La filosofia , che insegna all' uomo la vera arte di ben pensare ; che gli apre in seno della feconda natura un' immenso apparato di maravigliosi portenti ; che sulle regole inalterabili di un' onestà illibata i costumi dirige , e l' azioni umane ; e che dalle finite basse cose sensibili il pensier ne solleva al primo Ente infinito ; la filosofia , ripeto , in sen di cui stabilissime gittate hanno le fondamenta tutte quante le più pure verità naturali ; da cui sempre copiose somministrate ne vengono e insuperabili le ragioni a convincere la malizia , e superare la sottigliezza de' più empj nemici della religion rivelata ; ed alle di cui inesauste sublimissime fonti avidamente n' andarono ad appressarne i labbri l' età tutte del mondo ; una scienza era questa , che arrivata

co'

co' suoi lumi a penetrar la grand'anima dell' ansiosissimo Guido, facea sì, che inalzatasi sino al sommo de' cieli, e come alto librata sopra tutto il creato, quasi ampia ne addivenisse e tanto estesa ed immensa, quanto quella natura, di cui portavalo a contemplarne le stupendissime opere. Fu sì grande l'idea, che della vera sapienza concepì sul momento il suo nobile spirito, al vedersi dipinta, come in quadro amplissimo per divin magistero di quest'arte eccelsa una serie infinita di verità così rare, come occulte ai viventi; che allor con ragione dir poteasi il Bentivoglio felicemente arrivato all'ultimo termine del disinganno. E fu allora, che egli cessando affatto di vivere solamente a se stesso, incominciò a dilatarsi co' suoi vasti pensieri, e la sua ragione potè dirsi perfetta nelle sue idee.

Per non aver da soccombere, come il più degli uomini, alle debolezze del pregiudizio; per non lasciarsi giammai trascinar ciecamente dallo spirito di sistema, che non di raro conduce al traviamento e all'errore; ma sì ben per conoscere il vero ordine delle cose, e le relazioni immutabili, che l'una strettamente ne congiungono all'altra; e per arri-

vare a formarsi una stabile idea dell' indissolubile incatenamento delle cause e degli effetti ; veduto avea in distanza , che d' uopo stato sarebbegli di quello spirito filosofico , il quale all' uomo è di scorta indubitata e certissima tra le varie mozioni dell' intelletto ,e del cuore . Onde fu , che il suo spirito non istancossi giammai di far voti incessanti a questo nume discuopritore de' preziosi tesori , che la gelosa natura si nasconde in seno . Considerate pertanto profondamente in se stesse tutte le cause particolari sì necessarie , che libere , le quali agiscono sul creato ; ragionato sulle relazioni , le proprietà e l'essenza di tutti gli esseri fisici ; pesata la forza , ed indagato il principio dei quattro elementi ; discoperta l' occulta gravità de' corpi ; esaminata la natura e le specifiche qualità dei viventi ; concentratosi col pensiero nelle viscere della terra , ed ivi osservato il prodigioso lavoro di tante sue sorprendenti produzioni e fenomeni ; e sollevatosi infine con tutto quanto lo spirito sino all' alto de' cieli ; e colà divisata la luce nella sua origine , ammirata la diversa posizion delle sfere , ed esaminato il perpetuo rivolgimento e la distanza enormissima de' maggiori non

pu-

pure, che de' minori pianeti; uno sguardo attentissimo, quindi egli ne porta su tutte le canse generali, e sopra il grande sistema dell' intero universo. Ed ahi! come a sì ampia strepitosissima vista, tratto alto si sente a meditar la grandezza di quell' eterno principio, cui tutto ne riferisce l' universale congiungimento delle innumerevoli cose, che egli va in natura filosoficamente ammirando!

Quella parte di filosofia, che ritorna all' uomo la sovrana idea dello spirito immortale, che si porta in seno; che sopra tutte ragiona le prerogative altissime, per le quali egli vanne maravigliosamente distinto tra tutti gli enti della creazione; e che dallo spirito umano a risguardare il richiama l' increata esistenza, l' unità e gli attributi della causa prima; era essa il più grande sensibilissimo obbietto, che alla fantasia presentavasi del perspicacissimo Guido, e che tutto giugnea ad occupargli il cuore. L' anima di lui nel penetrare il gran caos di verità sì sublimi, come immersa vedeasi in un interminabile abbisso, dove la divinità e la natura tutta spargeano all' intorno la lor immensa grandezza! Un nuovo spirito vivificante, che non soffrendo l' angustie di

umilissima sfera, con violenza scuoteane gli odiati congegni, ed al di fuori traevasi dell' istesso suo essere; parea sceso dall' alto a riposarsi in seno di quest' uomo fortunato. Detto allora sarebbesi, che l' immortal Bentivoglio fatto si fosse uno stesso con quella scienza medesima, che posseduta una volta intieramente dall' uomo, l' uomo rende qual nume tra gli uomini in terra.

La sua innata avidità di sapere, facea, che inquieto rendessesi nel cercar tutti i mezzi per divenir gran filosofo. Studiava però dai più dotti maestri; non iscostavasi mai dalle più accreditate sentenze; consultava i più saggi autori; e sopra tutto in ogni cosa interrogava la natura, ne osservava gli andamenti, ne ricercava i segreti. Alcuna verità non avrebbe voluto, che fuggita ne fosse dalla sua cognizione. Un' urto segreto e violentissimo, che tutte in moto poneagli le potenze dell' anima, così di grado in grado alle più alte innalzavalo, ed alle più inaccessibili filosofiche viste, che la natura medesima quasi più non sapea come nasconder se stessa agli sguardi penetrantissimi dell' illuminata sua mente. Ansiosamente scavando dentro al sen profondissimo di que-

sta

sta madre feconda, sempre nuove, la sua anima, ne concepiva l'idee; e quasi formando si andava tra la varietà degli oggetti, che di giorno in giorno gli si paravano innanzi. Qual vastissimo incendio, che fortemente eccitato da superbo aquilone rapidamente si stende per l'annosa boscaglia, e quanto più copioso ne ritrova il pascolo, tanto più ne dilata le sue fiamme ultrici, e va a farsi immenso. Tale l'anima di Guido agitata al didentro da un'aura possente d'immortalità, e di gloria, al non più oltre portavane le di lei tendenze, ed il genio di lui a misura sublime n'addivenia, e amplissimo, che più grandi acquistavane, nel meditar la natura, e più chiari i lumi. Allora, ah! e chi mai spiegar potrebbe l'idea, che egli andava formandosi del di lui creatore! O vani sapienti del secolo XVIII., che per questo soltanto pretendete chiamarvi illuminati filosofi, perchè all'eterne verità rivelate vi sdegnate apprestarne il ragionevole ossequio; e solo il nome affettando di liberi pensatori, tutta fate la vostra gloria di rovesciare i fondamenti della religion cristiana, e di cancellarvi dal seno l'indelebile idea della divinità! voi non potrete vantarvi

 di

di quella sana filosofia , che nel verace lor lume innalza l'uomo a conoscere la religione non pure , che la divinitade istessa . La mente di Guido seguitando la scorta di quel genio eccelso , che per un sentier tutto nuovo , e straordinario a penetrar conduceala i filosofici arcani ; troppo alto tendea con li suoi pensieri , per non potersi nudrire di sentimenti sì vili , e alla ragione si ingiuriosi .

Ah ! e perchè mai Bentivoglio non venne in seguito a un Descartes , a un Newton , a un Leibnitz , a un' Alley ! Gli avrebbero essi questi celebri creatori della moderna filosofia , sempre certa e sicura disegnata una strada a camminare per essa con maggiore trasporto , attività e profitto ; e Aristotele , e Platone giunti mai non sarebbero a lungamente tiranneggiare il delicato suo spirito . Deh ! che il suo genio non avrebbe mai saputo , che bramar sulla terra di perfezione e di accrescimento . Fatti non per tanto nelle facoltà filosofiche i più strepitosi avanzamenti ; imparato a pensare con retto metodo e norma ; ed istrutto nell' arte di concepire idee , di combinarle l' una l' altra , e di separarle ; ad altre pruove , e più ardue

avi-

avidamente ne chiama la di lui grand' anima.

La filosofia, e la teologia, sebben tutte diverse abbian sempre le vie, e diversi gli obbietti; conservan però infra loro una tal relazione, che l'una di esse, par, che stare non possa separata dall'altra. La mente umana dopo di essersi erudita colla cognizione amplissima delle cose create; a meno ella non puote di sollevarsi sovente a contemplarne in cielo la lor eterna cagione; di meditarne il sommo simplicissimo essere; di ammirarne la grandezza, la sapienza e il potere; e di tutti riandarne gl' infiniti attributi, le perfezioni, e le doti: onde accade, che quella come causa motrice viene a farsi di questa, e tra l'una e l' altra quasi puote asserirsi, che quella stessa relazione sempremai interceda, che tra la causa si scorge ed il suo effetto. Perchè nulla mancasse di ornamento al suo spirito; allo studio puranche volle Guido applicarsi di questa scienza altissima, che l'Ente primo contempla così in se, che nelle sue maravigliosissime opere. Il suo genio filosofico disegnar gli dovea una via sì eccelsa. La sua anima generosa dalle verità naturali dovea erger se

stessa alle celesti, e divine. Tutto questo però non era più, che la base, su di cui Bentivoglio prefisso erasi d' innalzare la stupendissima fabbrica di sua insigne letteratura.

Per correr nel mondo una via costante di onestà, e di rettitudine; per non poter violare con ignoranza colpevole il più sagro dovere, che ne prescrive natura; e per non aver da tradire con orrendo delitto l' equità, e la giustizia; troppo è necessario ne' varj impieghi e stati, cui l' uomo, o per libera elezion si assoggetta, o per destino di nascita; troppo dico è necessario uno studio incessante di leggi sacre, e civili. Guido anche pria, che i sovrani disegni penetrati avesse del divin Provvisore; a un tale studio per sempre, e col più alto impegno ne consagrò se medesimo. Fatte da principio le più serie meditazioni sulla necessità indispensabile, a cui potuto sarebbesi ritrovar nel mondo, di dover sentenziare sul destino degli stati, e sulla vita degli uomini; egualmente nell' uno, che nell' altro diritto istruire si volle perfettissimamente.

Ma il maggior impulso non era già egli questo, che all' esatta spingealo cognizion delle

le leggi . Io penetro col pensiero per indentro al suo seno , e quivi tutti dipinti a chiaro lume ne scorgo quei toccanti obbietti , che maggiormente lo agitano . Veggio lo stato , che gli addimanda assistenza ; la patria , che offregli le di lei bisogna ; l'umanità , che gli scuopre le sue sciagure . Ravviso il suo cuore , che intimamente penetrato dalle pubbliche non meno , che dalle private calamità , tutto in lagrime si discioglie della maggior tenerezza . Il suo spirito commosso in mezzo a tanti obbietti di compassione , e di lutto ; volge mesto uno sguardo , e tutta cerca all' intorno la superficie del globo . Vede il grande , il potente , e il ricco ; e loro invidia la sorte ; che la natura ad essi presenta di potere il peso alleggerir facilmente delle comuni sventure ; e alle necessità provedere degl' infelici . Tutto in lui è movimento , è trasporto , è ardore : e dacchè altra via non presentaglisi al sospirato intento ; a quello studio ne volge tutti i suoi talenti , che più opportuno ravvisa a porlo un dì in istato di esser utile al particolare , ed al comune de' prossimi ? Magnanimo emulatore della virtù dei Licurghi , dei Soloni , degli Augusti , e di quanti in Lacedemo-

 ne,

ne, in Atene, e in Roma pel ben soltanto della repubblica, e del popolo, vissero un tempo legislatori, e giureconsulti chiarissimi; da un' amor simile anch' egli arso tutto nell' anima, avrebbe voluto in quest' arte farsi celebre al mondo. Così avesselo il cielo destinato a maggiore, e più sublime ascendente, come la giustizia umana, che aver debbe in ogn' incontro relazion costantissima alla giustizia divina, trovato avrebbe in Bentivoglio un' amministratore il più integerrimo, un difensore il più zelante. Il pubblico, ed il privato stati sarebbero a lui debitori per sempre della loro felicità, e della lor sicurezza. Non si sarebber veduti sotto questo grand' uomo quegli spaventevoli eccessi di crudeltà inaudita, che sì ingiuriosi si rendono della misera umanità. Più con orrore ravvisato altrimenti non avrebbe natura surrogati nel mondo alle sante sue leggi il pregiudizio, e l' impegno; eretta ad agire la forza, ed il privato interesse; venduto il sangue de' popoli ai capricci della tirannia, e del dispotismo; tradite empiamente le cause più pie del sacerdozio, e del foro; non vendicata l' innocenza, e non punito il delitto; e la giustizia in somma non

più

più avente un tribunale, ove poter presentarsi a sostener suoi diritti. Il gius delle genti, e le canoniche leggi, di cui già con grande studio, e applicazione intensissima, penetrato ne avea il vero senso, e la forza; far doveano certamente nelle mani di Guido, la più felice comparsa: ed il loro decoro, mercè la somma di lui integrità, e rettitudine, rivestir si dovea di nuovo lustro, e splendore.

Con un metodo tutto nuovo, perchè proprio soltanto dell' impareggiabil suo zelo; sempre inteso vedeasi ad estraer dal seno delle leggi medesime quel purissimo spirito, che sovrastando al pregiudizio, all' interesse, e all' abuso, solo conforme si rende ai dettami della ragione, e della natura; a combinarle insieme, e ad investirle di forza, di autorità, e di peso contra gli urti, e le macchine della prepotenza, e dell' oro; ed a tutte richiamarle da un' unico principio, di tutte farne una sola, e tutte dirigerle a un fine. Bruselles infatti, Parigi, e Roma, dov' egli per servigio della chiesa, e dello stato occupò le più illustri luminosissime cariche; un' uomo ripieno del vero spirito delle leggi, ammirar

ne

ne dovettero in Bentivoglio . L' ombra gloriosa di lui , improntata dell' idea delle sue azioni , solleverassi eternamente per ogni lor tribunale a ricordar loro la giustizia , l' equità , e il dovere .

Ma in sì nobile studio al dissopra dell' ordinario ne sublimò il suo spirito : poichè non contento della pura cognizion delle leggi , volle , insieme ad esse , fare acquisto di quella sopraffina eloquenza , che tutta dà al discorso l' attività , e la forza . In quest' arte di parlare tanto egli esperto si rendette , e perfetto , che leggere alcuna non si può di sue opere , senza ammirarci un prodigio d' inusitata eloquenza . Bastava , che Guido o parlasse , o scrivesse , perchè tutti muovendo intimamente gli affetti , e come una subita rivoluzion violenta introducendo negli animi , al bramato suo scopo tostamente rendessegli . Demostene e Tullio , sembrava quasi gli avessero così tutto intero comunicato lo spirito loro . Bevendo egli a questi fonti purissimi , fatte proprie si avea , e la fervenza dell' uno , e la dolcezza dell' altro . Insieme ad un perfetto legale dir si potea Bentivoglio un perfetto oratore . Con una tale prerogativa si volle porre

in

in istato, di potere in ogni incontro validamente difendere le fortune non solo, ma le vite eziandio de' travagliati suoi prossimi: e volle farsi capace di conservarne allo stato la privata del pari, che la pubblica quiete. Anche del grande sostenitore invittissimo della romana libertà in istudiando il diritto, e l' oratoria insieme; era tale l'oggetto, che occupavagli il cuore. Se non che limitata di troppo, per le mire di Guido, era questa la sfera: il suo genio di sapere non potea rattenersi tra sì scarsi confini. Simile al fuoco; che sdegnando l'angustie di ristretto ambiente, urta sempre, e scuote con terribil fragore gli odiati ripari, e cerca spazio più ampio all' inquieta sua fiamma.

La storia, che da Cicerone (*de oratore ad Quint. Fratr.*) vien detta testimonio de' tempi, discuopritrice accertata dell' incominciamento, e del progresso dello spirito umano, splendore della verità, anima della memoria, e maestra della vita; fu lo studio più diletto, cui egli abbandonossi. Questa, che su alto richiamato il suo spirito sin all'origine de' tempi, d'indi poi tratto tratto sempre giù conducealo di generazione in generazione, e di

seco-

secolo in secolo ; che gli portava sotto agli occhi dall' età più rimote l' istituzione delle leggi , delle società , e delle lettere ; la sorgente , e il progresso di tutti i stati , e i governi ; il principio , ed il termine delle repubbliche , e dei regni ; e il rapidissimo ingrandimento , e la total decadenza delle più celebri monarchie ; che veder gli facea le inclinazioni , e il genio di tutti quanti i popoli ; che descriveagli di essi la differente coltura , la varietà de' costumi , ed il diverso carattere ; e che presentavagli all' anima , come in ampio prospetto tutto dipinto un gran mondo sempre colmo di avvenimenti , e di strane vicende ; or inondato di eserciti , e ricoperto di stragi ; ed or all' ombre felici tutto lieto sedentesi di dolcissima pace ; quando pieno di grandi maravigliosi talenti , e fatto chiaro per iscienze , per commercio , e per arti ; e quando avvolto nell' ignoranza , nella mollezza , e nell' ozio . Talvolta riposante sotto un' unica legislazione , ed un' unico capo ; e tal altra soggetto ad un' infinità di regnanti , separato , e diviso in mille stati , e provincie . Questa , che la gran mente di Guido arricchiva d' immense cognizioni , e idee , per maniera veniane

ne ad ingrandir la sua anima ; che al di fuori traevala di se medesima. Nello scorrere in essa le nazioni , e i paesi ; e in rammentare l'imprese , le virtù , e le azioni degli uomini insigni , e straordinarj ; avidamente di tutti ne raccoglieva lo spirito , e dello spirito di tutti quasi avrebbe voluto formarne tutto il suo spirito . La fedeltà , l'amicizia , l'intrepidezza , il valore , e la magnanimità , e il disinteresse , e l'attaccamento alle leggi , e l'amor della patria con tutte l'altre sublimi grandiose virtù , che nel giro de' tempi altamente spiccarono in tutti que' predistinti luminosissimi eroi , che onorarono la natura , e illustrarono i secoli ; erano quelle vedute , e que' grandi obbietti , che l'un dopo l'altro incessantemente presentandosi al di lui intelletto , profondissimamente gli stampavano in cuore la vivissima immagine di se medesimi . Non altrimenti del sole , che da' monti più alpestri , dalle valli più umili , e dalle piante de' boschi , e dai fiori del prato , non che da' fiumi , e dal mare un'immensità attraendo ; colla natìa sua forza , di eterogenei vapori l'ampio seno ne colma di densa nube estiva . Così egli il gran Guido in diffondere il suo spirito

so-

sopra tutti i secoli, e sopra tutti gli eroi, che lo studio della storia ritornavagli innanzi; da tutti egli tracane, quel maraviglioso aggregato di virtù varie, e sublimi, delle quali soltanto egli cercava nel mondo ansiosamente la gloria.

Ma il già divisato non era il solo riflesso, con cui egli fermavasi a studiare la storia. Se tutte l'età, e le generazioni arrecan sempre all'uomo i più grandi esempli di virtù straordinarie, e di alto eroismo; tutte anche sovente gli rappresentano agli sguardi, nel più orrido aspetto, mille immagini spaventose di abbominazione, e d'infamia. La natura in se stessa altamente offesa dalla malizia degli uomini, ebbe sempre a comparire, ricoperta il volto di vergognoso rossore; e l'umanità ingiuriata per ogni parte del globo dagli atroci delitti delle nazioni, e dei popoli dovette andare in ogni tempo ricolmando il creato di lamentevoli strida. I secoli sempre tramandarono ai secoli la terribile idea dell'empietà degli uomini. Una scuola in vero era questa per Guido, in cui deplorando i furiosi trasporti dell'umana perversità, insiememente imparava a tenere il suo spirito eternamente li-

librato su questi due cardini : onestà , e giustizia . Le rovine altrui , e le iniquità più esecrabili , che ricuoprivan la faccia di tutto il genere umano , volea , che di freno gli servissero sempre per soggettare ai lumi della sua ragione le passioni del cuore . In riflettendo nella storia alle fatali cadute di tanti uomini insigni , ed all' abisso dei mali , in cui spesso rovesciarono i più grandi talenti ; risaliva sovente a ricercarne le cause nella loro origine , e da quelli apprendea a volger sempre lontano da simiglianti pericoli . In somma le virtù , e i vizj di tutti i secoli della storia , eran per esso maisempre , come due forze diverse , che in lui cagionavano due moti contrarj ; uno di appressamento ; di allontanamento l' altro . La di lui grand' anima , che solo era suscettibile d' impressioni lodevoli e tutte degne di onore ; se sempre attratta sentiasi con estrema violenza dai più teneri allettamenti della virtù ; con altrettanta violenza si sentiva rispinta da tutto ciò , che l' impronto ne portava del vizio . Cosicchè potea dirsi simile in tutto a quegli astri , che nell' atto di rivolgersi per d' intorno al centro inviolabilmente prescrittogli dalla saggia natura , con

egual

egual forza e vigore, tirati sempre da quello; e sempre anche risplniti ad un tempo ne vengono costantissimamente.

Con tal metodo studiata dal Bentivoglio l' ampia storia de' tempi, e già fattosi possessore di tutte insieme le scienze, le belle arti, e le lettere; ecco infine l'eroe, che con sì vago ornamento, e collo spettacolo delle virtù, e coll' orrore del delitto, sollevato il suo spirito al di sopra di tutte le basse cose terrene; come tratto si sente da vivissima forza a tutto ciò, che nel mondo la vera gloria costituisce, e l' immortalità dei gran genj. La filosofia, che è l' inventrice delle leggi, e la coltivatrice dei costumi; la teologia, che sulle tracce altissime di una religion tutta pura, tutta santa, e divina, ne riconduce lo spirito, ed il cuore umano; il gius sagro, e civile; che impongono alle passioni un' invincibil ritegno: e la storia finalmente, che chiama l' uomo alle più sagge riflessioni attentissime sopra tutti gl' individui della propria specie; concorse erano unitamente, a fregiar l' anima di Guido, a ricomporgli lo spirito, ed a formargli il genio; ed egli coll' acquisto, e coll' uso di esse, giunto era al più alto perfettissimo

di-

discernimento dei doveri dell' uomo . Con tale cognizione unir seppe alle lettere l'amore dell' umanità .

Accade sovente nelle anime volgari, che appena rivolte le socchiuse pupille ad un languido raggio di scientifica luce , alteramente pretendono di poter sollevarsi sopra tutto il creato ; e riguardando se stesse quai enti indefettibili , cui tutta si debba ripiegar la natura , nulla v' ha di rispetto , di umiliazione , e di omaggio , che non istimin dovuto al lor vantato sapere . In gran contegno con tutti, non curanti di alcuno, e disprezzanti delle doti, e del merito altrui, vorrebber soltanto, che tutto fosse il mondo incessantemente occupato a celebrar le lor lodi . L' eroe di cui io parlo , più nobili avea i pensieri, più sublimi l' idee . Ricolmo l' anima delle scienze più illustri , e ridondante la mente di un' erudizion la più vasta , parea , che per altro non si fosse impegnato a voler farne l' acquisto , che per poter imparare di conoscere appieno la necessità degli uomini , ed a tutte apprestarsi con tutto quanto se stesso . Stabilitasi in cuore questa nobile massima , che a nulla servono i talenti, quando sempre a vantaggio impiegati non

siano della misera umanità ; a questa sola ei volea, che tutti fossero consagrati gl' indessanti travagli della sua gran mente.

Dacchè un' essere razionale sorte un dì dal niente, fatto è membro tantosto dell' umana società, ed è destinato incontanente dalla madre natura, a cercar con impegno la felicità de' suoi simili. E quindi è senza meno, che dal suo primo istante seco porta il più alto inviolabil dovere di tentar sempre ogni mezzo, per abilitar se medesimo a tutti i loro bisogni. Ciò è quello, che dalla ragione, e dall' umanità ei si sente in ogn' ora a ricordar nel mondo. Tale dovere il sentì in ogni punto del virtuoso suo vivere, ed il sentì più d' ogn' altro l' immortal Bentivoglio. Onde fu certamente, che con uno studio intensissimo, e non mai interrotto, cercò rendersi atto, a poter tutta soccorrerne l' umanitade istessa. In ogni sua indigenza, e in ogni suo periglio bramato sempre avrebbe di farsi egli soltanto tutto il suo sostegno. Era quì, dove la sua anima illimitata pendeasi ne' suoi trasporti.

Dicea il grande oratore di Roma, (*lib.* I. *off.*) che la natura, mercè la forza dell' umana ragione, l' uomo indissolubilmente ne concilia

cilia all'uomo, e fa, che sempre intatta tra l'uomo, e l'uomo mantengasi quella vita socievole, che distingue un'unione di esseri pensatori da una mandra di bruti irrazionali, e stupidi. Guido tra l'ampiezza delle sue cognizioni, non giammai si dimenticò di esser uomo: e come uomo di riconoscersi sempre debitore al mondo di tutta la sua industria pel costante conservamento della civile società. Applicandosi agli studj più difficili, non iscorse mai momento, in cui le voci non ascoltasse della rimproverante natura, e non camminasse ai lumi della retta ragione. Queste gli ricordavano, che appartenendo egli ad una società di viventi, la quale riconosce la di lei sussistenza dall' amor vicendevole di tutti tutti egualmente i di lei individui; considerar si dovea non più, che uno di essi. Senza però alcun riflesso a' suoi rari talenti, alla vanità dei suoi lumi, ed al suo alto sapere; nulla più ricercava, che di rendersi a tutti famigliare, e domestico, e con tutti osservarne una perfetta uguaglianza. Lungi spingendo i di lui pensieri, vedea quest' eroe, che se la civile società richiede dal magistrato la difesa delle leggi; dal ministro del santuario la vigilanza agli altari;

dal mercatante la fedeltà nei contratti ; dall' artiere, e dal campareccio la fatica , e le braccia ; e dal guerriero il coraggio , l' intrepidezza , e il sangue ; all' uomo di lettere la protezione addimanda de' sagrosanti diritti dell' umanità . Il suo spirito però , a nulla più anelava , che a soddisfar pienamente ad un sì alto dovere . Il suo amore per l' umanità era tale , che da ogni punto dell' universo avrebb' egli voluto poter chiamare gli uomini a riunir tutti insieme gl' immensi loro travagli , e tutti anch' essi i talenti , e l' attività della mente pel bene di essa . .

In fermarsi sovente a contemplare in ogn' uomo, la viva immagine di se medesimo , così ampia sentiane l' espansion del suo cuore ; che desiato avrebbe, di poter giugnere a farsi in qualunque incontro sempre tutto a tutti , per poter quindi di tutti provvedere all' indigenze , alle calamità , agl' incomodi . Era uno spettacolo della maggior maraviglia , il vederlo a trattare famigliarissimamente con chiunque gli si presentava . Chi l' avesse considerato in que' felici momenti , veduta avrebbe senza meno la generosa sua anima espressamente dipinta nelle sue dolci parole , nel suo ameno sembiante ,

ne'

ne' consolanti suoi sguardi ; ed in tutti i gesti, le mozioni, e li trasporti del suo esterno composto. L'amore dell'umanità facea allora la più bella delle sue comparse. Amantissima genitrice, che in mille guise, e infinite si affatica, s'industria, e cento mezzi ne tenta, e ne ritenta a un tempo per protegger la vita della tenera prole, che tra le fauci ravvisa di cruda morte immatura ; troppo scarsa ne appresta, e scolorata idea. Fossero quelli, con li quali trattava grandi o piccoli, o di distinto carattere, o di estrazion la più vile ; parea, che il suo spirito quasi usasse ogni sforzo per volerne a tutti comunicar se medesimo. Afflitto cogli afflitti, allegro cogli allegri, ed eguale ad ogni grado, ad ogni età, e ad ogni stato ; era come la luce, che dipinge i suoi raggi così in fondo alle valli, ed alle sozze paludi, che in cima all'apriche eminenti colline, ed all'eccelse montagne. Addimostrando Bentivoglio di non essere letterato, che per adempiere maggiormente agl'inviolati uffizj di umanità, e di natura ; volea, che il vederlo fosse appunto lo stesso, che il riconoscerlo nato, e fatto tutto per l'uomo.

Gittato Lattanzio (*de vero cultu lib. VI. c.* 11.)

un suo riflesso su di quella giustizia, dalla quale il lor essere ne riconoscono sempre le virtù tutte dell'animo; divinamente afferma, che il primo uffizio di essa è l'unir l'uomo a Dio; il secondo, agli uomini. Chiama quello religione, appella questo umanità. L'uno e l'altro eseguì il nostro eroe fedelissimamente: Eseguì il primo col sollevar se stesso sopra ogni cosa terrena; eseguì il secondo col consagrar se medesimo alla società. Co' lumi acquistati nello studio attentissimo delle naturali e divine sublimissime cose; considerava in ogni tempo la collegazion cotantissima, che strettamente n'univa tutti gli enti creati. Saliva col suo intelletto a divisar l'universo nella sua origine, ed ammirava la somma sapienza infinita dell'artefice eterno, nel far sì, che gl' immensi diversissimi esseri, dai quali è composto, formati fossero in guisa, che a men non potessero di conservarne tra loro sempre eguale e costante la scambievole corrispondenza. Quindi sulla specie umana ripiegando il pensiero, così per natura, per condizione, e per legge costituiti scorgeane i di lei individui, che a poter sostenersi d'uopo avessero in terra sempre l'uno dell'altro. Popoli tutti, e na-

nazioni del mondo : udite la gran massima di Bentivoglio . Tutti gli uomini sono ordinati dalla divina provvidenza a servirsi scambievolmente ; ed ogni uomo deve sempre considerare se stesso , come nato alla luce per servire gli uomini . Tutti sono impiegati per lui , egli devesi sempre impiegare per tutti . Una circolazione perpetua di fatiche , d'industrie , di arti , d'impieghi , di commercio , e di lettere , senza di cui l'umanità destituta affatto del necessario sostentamento , giugner presto vedrebbesi ad una total decadenza ; fa sì , che gl'uomini considerare si debbano come membri indivisi costituenti un gran corpo , in cui tutti del pari incessantemente influiscono nel tempo stesso , che l'uno influisce nell'altro .

In tutta la sua ampiezza comprendea Bentivoglio la necessità immutabile di questo grande sistema dell'umana natura , e ardentemente bramava di conservarne le leggi . Per animar chicchessia di presentarsi a lui colla maggior confidenza , e per poterne indefessamente occupare se stesso a vantaggio de' prossimi , della più grande affabilità rivestivasi , e del più umile atteggiamento . Imitando così il gran Dio della natura , che per trarne tutti con soavi-

tà, e fortezza al suo seno gli uomini, ascosa tutta ai loro sguardi la maestà sfolgorante di sua sovrana essenza, sotto fragili spoglie, e mansuete sembianze, venne a viver con essi; non più, che uno di essi.

Guido collo studio di tutte le scienze, non per altro tendea a farsi dispregiatore di quella vana sostenutezza, che al viver socievole è estremamente odiosa. Era tale l'impegno qual prendeasi sempre dell'altrui sventure; che l'umanità in quest' uomo lusingar si potea di aver trovato l'amico, il protettore, e il padre. Alieno per sempre da quel duro contegno, che portando in fronte l'immagine del terrore, risvegliar suole negli animi avversione, e dispetto; invariabile altrettanto, che affettuosa e amena ne spiegava l'idea di comune benefattore. L'entusiasmo d'innalzarsi sulla comune degli uomini, e d'involarsi all'altrui amistà, e confidenza, non giunse mai a dominare in quest'anima generosa. Per quanto distinto il rendessero in terra i suoi rari talenti, più egli amava distinguersi colla sensibilità solamente, e coll'amore dell'umanità. Entrando a pensare con tutto quanto se stesso, che l'augusta prerogativa di far felici i

 mor-

mortali era la più addattata a caratterizzare un' uomo ; perchè la più opportuna per farlo simile al grande sommo Essere eterno ; ad essa sempre aspironne intensamente nel mondo , ed essa volle possedere in un grado eminente . Ed oh ! così egli dalla natura tanto grande il potere riportato ne avesse , quanto grande il cuore , come l'umanità a' tempi di lui più sentito non avrebbe il dolor di sue piaghe .

La sua storia , le sue relazioni , le sue lettere , e le sue memorie ricolme tutte di alta maestosa eloquenza , non che d' immensa erudizione , e di profondo sapere ; acquistata gli aveano appresso tutte le nazioni una riputazione incredibile , Parigi , Colonia , Amsterdam , Ostenda , Venezia , e Roma , come a gara n' andarono per meritarsi l' onore di poter fare all' universo colla pubblica stampa di cotesti felici maravigliosi prodotti della vasta sua mente il più segnalato preziosissimo dono . Tutti i secoli dovean chiamarsi onorati dal sublimissimo ingegno di questo saggio scrittore . La francia , quella madre prolifica di letterati e di lettere . L' olanda , quella terra fortunata , da cui il mondo riconosce i più grandi talenti . E italia e Roma , dove nate le scienze stabilis-

lissimo in ogni tempo ne ritrovaron l'asilo ; altamente stupirono in ammirarne in Bentivoglio la nobiltà dello scrivere , l'eccellente dottrina . Conobbero allora le nazioni straniere , che italia in ogni genere di letteratura cessato ancor non avea di dar leggi al mondo . Tutto all' intorno risuonarono elleno della gran fama di lui : e l' invittissimo Ercole nel combattere in fiandra i congiurati nemici dell' ispano monarca , vide alto una traccia di splendentissima luce segnata un dì da questo suo glorioso antenato . Con in pugno la spada , colla morte a fronte tra le stragi , ed il sangue , come acceso sentiasi nel fatale conflitto da quell' estro di gloria , che tant' anni addietro sotto quel clima istesso cinte avea le tempia del sapientissimo Guido . Ma egli , che quanto farsi degno sapea de' più grandi onori , sapea ben altrettanto costantemente sprezzarli ; non volle già unquemai , che lo splendor di sua scienza disgiunto andasse un' istante da quel generoso abbassamento , che dall' amore dell' umanità gli veniva ispirato . Tra le acclamazioni e le lodi , che tributavagli il mondo ammirator di quell' opere , nelle quali leggeane vivamente espressa la nobilissima immagine della sua bell'

ani-

anima, nulla mai commosso, e sempre anzi insensibile; solo tutto attendea a conservare il suo spirito in una perfetta uguaglianza cogli umilissimi sentimenti del moderato suo animo. Come ad onta di tutti que' grandissimi ostacoli, che di tratto in tratto le si offron per via, sempre al basso ne scorrono e van le acque al mare; così egli assalito dai più forti allettamenti di quella gloria mondana, che farlo avrebbe voluto insensibile affatto all'altrui sventure, tutti sempre a favore dell'umanità afflittissima indirizzati teneane gl' incessanti pensieri della sua gran mente.

Considerando Bentivoglio, che quanto più dalla natura riceve l'uomo in dono, tanto più egli debbe alla natura in tributo; facea tutto il suo studio di compiacere gli uomini. Con una prodigiosa, non giammai interrotta espansion del suo cuore, per cui grato rendeasi, ed accettissimo a tutti; troppo chiaro addimostrava, che dimentico affatto di se medesimo, e della propria grandezza, con una compassione al non più oltre indicibile, solo inteso mostravasi all' indigenze de' prossimi. Il mondo avvezzo a risguardar d' ordinario ne' letterati del secolo l'altera idea dell'ambizione, e del di-

disprezzo altrui, rimirar non potea senza gran maraviglia in Guido Bentivoglio unitamente alle lettere, tutta quanta la moderazione, che suggerir gli potea la sua brama insaziabile di sovvenire ai disagi de' suoi infelici fratelli. Pianse un tempo Alessandro sulle atroci rovine di una città floridissima, da lui già consegnata al terribil furore di dispietata malizia. Nel ravvisare il caso estremamente crudele di quelle infelici sfortunatissime genti, e in rimirarne l'umanità, che arrivata in quel luogo al suo ultimo eccidio, facea di se stessa il più acerbo spettacolo; s'intenerì oltremodo il di lui gran cuore: e guatando con occhio d'implacabile sdegno gli sgraziati principj della sua fierezza; detestò in sull'atto l'educazion disumana, che tra l'armi, e le stragi data aveagli in macedonia il suo gran genitore. Guido ancor egli, in sull'alte sventure della misera umanità, che in tante guise e tante dilacerata scorgeane per ogni parte del globo; non potea star di dolersi amarissimamente. Colla differenza però, che se la compassione esternamente addimostrata dal macedone eroe, fu effetto di acerbo implacabil rimorso; in esso lui era pruova

di un' amor veementissimo per l' umanitade istessa.

Ma sdegnando il suo spirito di starsi sempre ristretto tra gli angusti confini della morbidezza e del lusso, e tra le mura di ampj sontuosi palagi, dove sol la magnificenza, la preziosità, ed il fasto spiegan tutto il carattere di maestà, e di grandezza; esternamente stendeasi a considerare l' umanità nel suo maggiore avvilimento. Portavasi a rimirarla con attonito sguardo, e là nei tugurj delle più erme campagne, dove con alto ribrezzo straziata scorgeala, intirizzita, e consunta dall' inedia, e dal freddo; e là tra le glebe, e tra i solchi del campo strascinata da' bovi, e profondamente incurvata, su d' un pesante aratro; e là esposta da mane a sera ai raggi sferzanti di cuocentissimo sole rifinita, e oppressa. Quando a contemplarla dappresso, o fuggiasca ed errante di luogo in luogo, come in cerca di asilo alle sue sciagure; o rinchiusa tra l' ombre, ed i pallidi orrori di sfasciate capanne, senza un cencio a cuoprirsi dalle sue nudità. Quando a ravvisarla ne' tenerelli figliuoli, come in atto di stenderne le languide mani a chieder pane indarno alle fameliche madri;

dri ; e quando a compiangerla semiviva e svenuta contrastar colla morte tra lo squallore e gli stimenti de' più atroci malori, destituta affatto di mercè e di ajuto. E dell'umanità in somma, dove più tormentosa ne regnava l' indigenza, dove la miseria ammirar si facea nel più orrido aspetto, e dove più eccedenti abbondavano le fatiche, le calamità e gli strazj ; portarsi egli solea a cercarne ansioso la sfigurata immagine. A sì crudo spettacolo è impossibile il comprendere da quai sensi di tenerezza penetrato sentissesi l' alto cuore di Guido. Una voce, di fiero acerbissimo duolo messa alto dal seno dell' umanità lacerata, che risuonavagli sino all' anima ; facea sì, che sensibile si addimostrasse in maniera alle sue disgrazie, di doverne portare eternamente in petto la più crudele amarezza.

Era in vero per questo, che qualunque momento si rendea per lui sommamente felice, purchè impiegare il potesse a sollievo de' miseri. Tra l' intollerante fervenza de' suoi vivissimi affetti, che fortemente impegnavanlo a sagrificar per l' umanità tutto quanto se stesso ; volgeasi Bentivoglio alla filosofia, ed i mezzi cercavane a ripararne i mali ; alle leggi, e chie-

chiederne le ragioni a sostenere i diritti; all' eloquenza, e ne usavâ la forza a contrastarne i nemici; alla teologia, e ne sentiva gl' impulsi a risanarne le piaghe; ed alla storia infine, ed apprendeane i più alti luminosissimi esempli di pietà, e di compassione per le sue sventure. Era il suo cuore fatto tutto per l' umanità: il suo spirito oltremodo sensibile alli di lei travagli, era sempre intentissimo a cercarne il ristoro. Non per altro sembrava, che perfezionato l' avesse collo studio della natura, e coll' acquisto delle scienze; che per poterlo mai sempre più vantaggiosamente occupare a favore di essa. O letterati del mondo! e a che vi giova lo splendore di tante dottrine, l' ampiezza di tante cognizioni, ed il discuoprimento di tanti fenomeni, se insensibili vi rendete all' estreme indigenze de' vostri simili? Guido Bentivoglio, che seppe unire alle lettere l' amore dell' umanità, vi sarà in tutti i secoli di un eterno rimprovero.

II.

Da Ferrara, dove tutta impiegonne la di lui adolescenza in raccogliere i frutti di un' educazion la più ottima, e la più eccellente, trasferitosi a Padova; e da Padova quindi, in cui

sem-

sempre occupato a disegnare i principj di quella via eccelsa, che prefisso già erasi di camminar nel gran mondo, gli anni primieri consumati avea della sua gioventù; a Roma finalmente egli chiamato si sente da quel fatidico genio, che i passi dirige delle anime grandi. Più gradito soggiorno, e più addattato e opportuno non potea il gran Guido ritrovare al suo spirito. Quivi, dove la sapienza, come alto assisa in proprio trono, dentro al seno inalzato di maestosissimo tempio, ne riscuote incessanti, e universali gli omaggi; dove tutte a gran folla ne concorrono in ogni tempo le nazioni straniere; dove tutte le scienze costantemente si ammirano nel più alto splendore; dove il gusto per le lettere arrivato può dirsi oltre al più trascendente sublimissimo grado; e dove da ogni clima attirati ne vengono dalla fama e dal credito i più rari talenti; ritrovato avea il giovane Bentivoglio, quasi in ampio teatro, tutti insieme raccolti que' grandissimi obbietti, de' quali egli bramava di ricolmar la sua anima.

Amante dei letterati non meno, che delle lettere; con quelli solo anelava di passar l'ore del tempo in ragionamenti di alte eruditissime

me cose . Le rarità , le magnificenze , il lusso , le pompe , e le grandezze , e gli spettacoli con tutta Roma stupendissima per ogni punto di vista ; lungi dal far nel suo animo la più minima impressione , come a sdegno piuttosto egli tornavasi il tutto , perchè tutto tendea di occupar se medesimo a perfezionar maggiormente con nuovi lumi e vedute l' insaziabil suo genio . Le portentose memorie de' Cesari , de' Pompei , degli Scipioni , de' Fabj , de' Vespasiani , e de' Tullj con tutte quelle di tanti incomparabili eroi , che di altissima maraviglia ne ricolmarono i secoli ; è inesplicabil l' ardore , che risvegliavangli in seno di emularne le illustri strepitosissime gesta , e l' eroismo , e la gloria . Una terra felice tutta stampata di grandi luminose vestigie , e una città tutta piena di gloriosissimi monumenti , che alla posterità ne ricordano le magnanime imprese ; i sorprendenti progetti , e la grandezza , e il trionfo di un popolo nato per fare stupir la natura , ed esser l' alto decoro di tutto il genere umano ; non poteano a meno di cagionar nel suo spirito , fatto tutto per grandi straordinarie cose , una mozion veementissima . Pitagora , quel saggio filosofo , che so-

lamente inteso a ricolmarsi la mente di erudizioni e di lumi, dalla grecia portossi a consultarne da presso i sapienti di egitto, di fenicia, e di persia; non si perdette egli mai tra la varietà dei piacenti amenissimi obbietti, che la natura e l'arte ad ogni passo offerivangli nei suoi lunghissimi viaggi. Dell' immortal Bentivoglio nel fermarsi in seno della dominatrice del mondo non fu dissimile il genio. Sempre avido di sapere, e d' ingrandir la sua anima, di null'altro curavasi posto in mezzo al gran mondo, che di cercare in ogni cosa quell' eccelsa sapienza, la quale fa degli uomini la nobiltà e la gloria. Ma il cielo, che destinato l'avea al servigio della chiesa, e del principato, dar gli volle uno spirito, che unir sapesse alla politica la più santa religione.

Volgea l'anno quarto sopra il secolo sesto decimo, quando dalla corte di Roma spedir doveasi un nunzio a risedernelle fiandre. Agitate da gran tempo quelle infedeli provincie da una furia implacabile di dispietata discordia, e fatte spesso teatro di ostinatissimi assedj, e sanguinose battaglie; più sperar non sapeano, che su di loro una fiata a risplender ve-

vedessesi alcun astro di pace . Francia e spagna , e inghilterra , e germania disputandosene ostilmente la proprietà e il dominio ; tutte là con immensi formidabili eserciti a scaricar ne veniano il fulmine della guerra . La luterana eresia arrivata a soggettare una gran parte di esse al suo tirannico giogo , dispogliate le avea dell' interna non meno , che dell' esterna tranquillità : e la fede evangelica , che il fregio più bello avea fatto in addietro di quella sfortunata nazione infelice ; o sbandita del tutto , o vacillante scorgeasi in ogni sua contrada . Rovesciati i fondamenti della cristiana religione , infrante le leggi , violati i patti più sagrosanti , e scosso il freno della sovrana potestà ; tutto era sconvoglimento , tutto era fazione , tutto era disordine . L' eccessivo rigore di Filippo II. soverchiamente secondato dal genio impetuoso del duca di Alba , uomo ebro di ambizione , e di amor di se stesso , e così pieno di trasporto , e di cieco furore , come spogliato di prudenza e di matura politica ; e i maneggi del principe di Oranges , che sulle rovine della spagna , e della religion cattolica ardentemente aspirava ad innalzarsi un trono ; portati aveano gli olandesi alle ul-

time estremità della disperazione, e dell' odio.

Il nunzio però, che in sì terribili circostanze recar doveàsi nelle fiandre a sostener della corte, e della chiesa romana gli augusti diritti; un' uomo dovea essere d'immensurevole zelo, di sperimentata prudenza, d' insuperabil fortezza. Tra sì orride turbolenze, tra così ostili discordie, e in mezzo a tanti pericoli; d'uopo era certamente di uno spirito coraggioso, intraprendente, e magnanimo: di uno spirito provveduto della maggior avvedutezza, discernimento e sapere: e di uno spirito adornato di una giustizia la più incorrotta, di una moderazion la più saggia, e di un' equità la più retta. Trattavasi di conservar l' armonia, e la scambievole confidenza tra principato e principato; e trattavasi insieme di sostenere la fede in tutto il suo splendore contra gli sforzi, e le macchine della possente eresia: ond' era, che a riuscirne con felicità di successo, meno al certo non richiedeasi di un' eroe invittissimo, che assistito dai lumi di una sovrana sapienza, ed investito di alta sorprendente facondia giugner potesse ad infondere in quegli spiriti tumultuanti, ed un' amore ardentissimo

simo per la pübblica pàce, ed un costante attaccamento alla romana credenza. Ma quest' eroe immortale esser dovea il gran Guido. Clemente VIII. quel pontefice sì illuminato, così atto a giudicare della capacità dei soggetti, e così saggio e prudente nell' elezione di essi, alla grand' opera l' elegge.

Il quinto lustro di sua fresca età contava egli appena, quando da Roma cól divisato carattere le gran mosse stacconne a quell' insigne carriera, che tutt'aspersa di palme, e gloriosissimi allori preparata gli aveàno i suoi rari talenti. Ah! e chi mai detto avrebbe a Giovanni, a Ippolito, a Cornelio, ad Alessandro, e a Ferrante allorchè i ribelli n' espugnavano in fiandra della corona di spagna, che questo loro germano ricoperto di una carica ben diversa da quella, che essi là sostenεano più, ch' essi colla spada, col valore, e il sangue; conferito avrebb' egli colla politica, e lo zelo alla tranquillità e alla fede di que' popoli sventurati?

Io ravviso Bentivoglio arrivato in Bruselles, come posto nel centro di un' immenso spazio, per ogn' intorno del quale al rivolgerne gli sguardi vedea tutte schierate nel più tragico

aspetto le turbolenze, i conflitti, le ostilità e le stragi, che facean dell' olanda il crudelissimo eccidio. Quell' infelice terreno fumava ancora del sangue di un' esercito innumerevole di valorosissimi combattenti sagrificati nell' assedio di una sola città. Lo spettacolo della guerra, il terror della morte, e l' immagine spaventosa della truce eresia dipinti là si vedeano con orribile smarimento sopra tutta la superficie di quella sgraziata porzione di mondo. Guido abbandonato infra i torti abituri di quest' orrido caos, senza lume nè guida, che ad iscorgere il vengano nelle sue incertezze, alto poggiato il generoso suo spirito, ed a consiglio chiamate le facoltà, e i pensieri della sua grand' anima, il piano stabilisce delle sue operazioni, ne distende le linee, ne fortifica il centro; e quindi con raro inusitato esemplo alla più fina politica la più perfetta accoppiando religion cristiana, all' esecuzione si appresta dell' ideato sistema: sistema grandioso e generosissimo di procurare alle fiandre la tranquillità e la quiete, e di sostener nelle fiandre con sommissimo zelo così del romano pontefice l' autorità e il decoro, che della fede cattolica la dignità e l' onore.

Di

Di qualunque ministro spedito da una corte a risedere in un'altra sono questi i primarj sagrosanti doveri. Sostenere di quella con irreprensibil condotta il sovrano carattere, la maestà e la gloria: trattarne con zelo e fortissimo impegno i più leggieri non meno, che i più grandi affari: farsi interprete fedelissimo dell'intenzioni e del genio del di lui sovrano: vegliar su i progetti e cercare in ogn' incontro con equità e giustizia il maggior interesse, e l'utilità dello stato: osservar gli andamenti, le disposizioni e i disegni del ministero e della corte presso cui soggiorna, ed esserne esattissimo relatore: non lasciarsi corrompere, nè trascinare vilmente a tradir le ragioni della maestà e del trono, cui tutto è debitore della sua attività e della sua industria: operare indefessamente a conservar l'equilibrio, e ad accrescere l'amicizia tra i rispettivi dominj: e con inviolabile rettitudine, disinteresse e prudenza, impiegar tutto se stesso a prevenire mai sempre qualunque siasi disapore, ostilità e rottura.

A un ministro pontifizio però assai più oltre si estende il gravissimo peso delle sue obbligazioni: son di molto più grandi i di lui do-

doveri . Egli sempre librata tener debbe in mano l' inalterabil bilancia della sovrana giustizia , per pesare egualmente i diritti del principato, che del sacerdozio : a lui tutti son commessi i rilevantissimi affari dello spirituale non meno , che del temporale impero : e così il trono , che la cattedra depositata ne tengono nella sua integrità , e nella sua saggezza , tutta la lor confidenza : ond' è , che di questi dir si debbe al doppio preponderante l' incarco delle loro incombenze . Ma pel giovine Bentivoglio più eccedente ancora apparecchiato ne stava , e più enorme il peso . Era questi il grande terribilissimo impegno , cui là nelle fiandre indispensabilmente soggettavalo la funestissima crisi , nella quale scontravasi di dovere, cioè incessantemente operare, perchè estinte una volta , non mai più risorgessero le fazioni e i partiti ; perchè in tutte le sue prerogative riconosciuto ne venisse il successore di Pietro ; e perchè nel loro antico illibato splendore conservar si potessero la religione e la fede . Eppure , era in vero maraviglia il vedere quest' uomo nulla mai atterrirsi , nè a tai riflessi , nè a tali vedute . L' umanità certamente , o non iscorgeasi punto nel di lui

ope-

operare, o ad operar si vedea con virtù di gran lunga sorpassante la sfera della natìa sua forza. Ma se ne' maggiori contrasti, e ne' più ardui impegni l'abilità maggiormente, e l'eroismo risalta degli uomini grandi; tale del gran Bentivoglio esser dovea il destino. La natura, che tutta profusa avea in seno della sua bell'anima l'abbondantissima copia de' preziosi suoi doni, non potea prescegliérlo ad occupare un posto, che più gli fosse adattato in mezzo all'ampia congerie dell' umane vicende. Gli affari di stato, e gl'interessi della chiesa doveano in lui ritrovare un ministro d'incomparabile zelo, attività e destrezza. Le vie, che egli prefisso erasi premere nel suo gran ministero; vie esser doveano straordinariamente sublimi.

Due cagioni egualmente infelici, quelle sono d'ordinario, per le quali dagli uomini collocati in alto luminoso impiego eseguiti non ne vengono colla maggior gelosia i segnalati doveri: è una la mancanza di cognizioni e di lumi per pienamente distinguergli: è l'altra il difetto della volontà depravata, che ricusa di adempierli non ostante il perfetto conoscimento di essi. Nè l'una, nè l'altra di sì funeste

ca-

cagioni poterono elle un momento rattener Bentivoglio dal soddisfar perfettamente alle sublimi incombenze della sua nunziatura. Con una maravigliosa penetrazion profondissima divisavale egli in tutta la loro estensione; e con una efficacia degna sol del suo animo tutto sempre anelavane all' esattissimo eseguimento. Ricercata che avea con uno sguardo discopritore tutta tutta all' intorno la grandissima sfera della difficil sua carica; e una ad una misuratene le moltiplici linee, che si univano al centro; da colà ei dovea stender largo la destra ad ordinar con savissima ammirabil politica così le piccole, che le grandi innumerevoli parti, che componevano il tutto. Non men il cuor, che la mente di quest' uom celeberrimo, fatti tutti sembravano per sostenere nel mondo gloriosissimamente il maggior degl' impieghi nel maggior colmo de' mali.

In olanda però, chi appresso di lui ritrovato si fosse nei primi momenti della sua pericolosa scabrosissima nunziatura, divisato l' avrebbe starsi tutto racchiuso ne' suoi profondi pensieri, e come tra se meditando entro cupo silenzio di abbandonato soggiorno, far le più serie riflessioni sul carattere della nazione,

ne, e sul genio particolare di tutti quanti coloro, che ne componeano gli stati, per potersene quindi prevaler con saggezza a regolar sua condotta ne' più grandi maneggi, discuoprirne di tutti le passioni più proprie, e profittare di esse per arrivare a meta de' suoi vasti disegni, e di tutti guadagnarsi colla dolcezza e i benefizj la confidenza e l'affetto. Vincer l'orgoglio de' grandi colla lusinga della gloria; sedar l'impeto della plebe colla speranza del premio; e colla forza dell'eloquenza, e la soavità del parlare ridur tutti a sentimenti di amistà e concordia. Porre in veduta le conseguenze fatali della divisione e del partito; rammentare i mali passati; delineare i presenti; e recar sott'occhio i futuri. Adimostrare con enfasi e veemenza di spirito il ben della pace, i disordini della guerra, e la necessità dell'unione alla cattolica chiesa; e tutto sempre ordinare a questi tre predistinti nobilissimi obbietti: la pace, la fede, e la soggezione al supremo universale pastore.

Dell'immortal Bentivoglio, allorchè nunzio in fiandra, eran queste le gravi incessanti premure: e questa era la politica di esso lui adoperata con un popolo intolerante, e tutto pieno

no di entusiasmo , e di ardore di libertà . L' impegno di sostenere anche in mezzo alle più grandi contrarietà insuperabili , ed il decoro della sua corte , ed i diritti del sacerdozio , e la tranquillità e la calma sotto quel clima infelice ; facea sì , che in ogni evento egli capace rendessesi ed abilissimo a tutto . Le voci del sangue versato dalle vene di tante migliaia di uomini , che largamente diffondeasi per l' olandesi contrade ; le querele acerbissime della dignità pontificia niente più conosciuta in quella parte di mondo ; ed i clamori della chiesa , che tuonava dal vaticano sulle perdute provincie ; eran essi i clamori , le querele , e le voci , che egli là da vicino risuonar ne facea sin in fondo al cuore di que' popoli disertori , i quali avrebbe voluto ricondur nuovamente a respirar tra le braccia della cattolica madre . Applicavasi quest' eroe alle maggiori dell' opere ; e nel suo operare volea , che tutto vedesse chiaramente il mondo , che la sua eccellente sopraffina politica così lungi n' andava dal dimenticarsi le massime della religion cristiana ; che anzi sull' alte luminosissime traccie , e gl' insegnamenti di questa , tutto in lui s' ergea l' ammirabil lavoro , e l' edifizio di quella . Cosic-

sicchè in Bentivoglio non la politica della religione, ma la religione bensì era sempre della politica la fedele conduttrice. Essa era quella, da cui egli maisempre riceveane i lumi a trattar con giustizia qualunque fossesi causa; che al suo ne appartenesse difficilissimo ministero: essa era soltanto, che egli sempre ne consultava in ogni sua deliberazione, e in ogni sua impresa: e la religione in somma era l' unico oracolo, che egli solo ascoltavane in dar saggi sì grandi della sua sorprendente maravigliosa politica. Alberto d' Austria, che allor per la spagna sostenea le redini del pericoloso governo di que' popoli fluttuanti; quante volte non ebbe a sommamente stupirsi in isperimentando gli effetti della maravigliosa politica di quest' insigne ministro? Nel fermarsi a riflettere sulle qualità straordinarie, che adornavangli l' anima; su della sua abilità e talento per far rinascere in seno di nerissima notte la serenità e la calma; e sulla sua ammirabil prudenza nel ricondurre con gloria all' ideatosi termine ogni più ardua impresa; a lagrimar si vedea su gli sfortunati printipj della ribellion delle fiandre, dove l' alto manconnè inarrivabil consiglio di quest' anima generosa. Deh! per-

perchè à Margherita non risplendè questa stella che solo era serbata ad iscorgere il genio dell' austriaco duce ! Chi sa se Filippo pianta avrebbe la perdita di sette intere provincie ! Chi sa se il vaticano perduta avrebbe la speme di conservarle alla fede ! Un' uomo di gran mente, e di sperimentata saggezza, non è fuor dell' usato, che grandemente influisca a far la sorte de' regni, ed il destin de' regnanti. Ma quest' astro del giorno, dopo avere sparse di luce l' olandesi contrade, sotto cielo diverso portar dovea gl' influssi degli sfolgoranti suoi raggi.

Morto in Parigi il grand' Enrico, di cui più bell' anima non vide mai la terra; e mancato con lui alla nazione francese il miglior de' ministri, Massimiliano Betune il duca di Sully; è indescrivibile lo sconvoglimento, che succedette tantosto in quella corte infelice. Mentre tutta la francia piangea con lagrime d' incònsolabil dolore la perdita irreparabile del suo amantissimo padre; vedeasi il nuovo ministero a camminar festeggiante, e senza ribrezzo in fra gli mesti dintorni di quella misera reggia, che ancor fumante miravane del tradito suo sangue. Oh! infelici vicende dell' uma-

ne

ne cose ! Oh ! fatalità lagrimevole, che tutta scuote in un punto la felicità di un grande stato!

Non pria proclamato fu re sotto la tutela della vedova madre il picciolo Lodovico XIII. di tal nome; che sparsasi per lo stato, mercè gl' intrighi atrocissimi dell' ingrato Concini, la più orrida turbolenza; venne a perdersi affatto quella tranquillità, e quella pace, che era costata ai francesi un' ampio mare di sangue. Gli eretici ugonotti sostenuti dal Condè, principe sempre ambizioso, e sempre audace, quando pieno di attaccamento, e quando infedele al di lui sovrano; messo aveano all' arme contra il giovine monarca presso che tutto il regno. Sbandita dalla corte, e rilegata in esiglio la regina de' Medici; ucciso il maresciallo di Ancre: imprigionato il Condè: e i pertinaci ribelli, che fortificati alla Roccella, rivoltosi per ogni dove, disperati in ogn' impresa, or gloriosi, or depressi, e sempre possenti, e terribili; scuoteano i fondamenti di una legislazion la più sagra, e minacciavano il trono di Luigi XIII. Tutto era disposto per ridurre la francia o a gittarsi in braccio de' suoi antichi nemici, o a farsi preda sventurata di

una

una setta di uomini senza religione, senza capo, senza leggi, senza Dio. Or in mezzo a sì fiere spaventevoli turbolenze, dove tutti i membri di un'amplissima monarchia, come posti scorgeansi in un gran moto di vertigine; dove le amicizie si eran cangiate in partiti, gli odj in fazioni, e le gelosie in tradimenti; dove la potenza più non era temuta, la sovranità più non riscuotea rispetto, e la probità, e la fede poste erano a traffico, e vendute sovente a vilissimo prezzo; e dove la chiesa romana era ridotta a piangere amarissimamente sulle proprie rovine, in vedersi occupate dalla calviniana eresia le più belle provincie; fu destinato dalle fiandre a passar nunzio a Parigi il giovine Bentivoglio. Paolo V. quel pontefice di vasta mente, di alto cuore, e di spirito magnanimo, intraprendente e forte; riconoscer non seppe più adattato soggetto a così ardua impresa. In Guido soltanto, parea, che tutti divisati egli avesse que' maravigliosi talenti, che assicurar ne poteano le sue grandi speranze. Guido udita appena la destinazione sovrana, raccoglie in se stesso tostamente il suo spirito; si ferma nelle più serie riflessioni; si concentra nell'interno di tutti

que'

que' negoziati, che ravvisa inseparabili dall' accollatogli impegno ; gitta di volo uno sguardo in francia ; porta un pensiere a Roma ; forma disegni, concepisce idee ; e penetrato all' indentro del gravissimo affare , ne misura l' ampiezza , ne scandaglia il fondo , ne comprende il difficile , e con un' animo straordinario , ed un' ardir sorprendente , nulla punto egli teme di soggettar se medesimo a sì terribile incarco .

Dai paesi bassi , preceduto dalla fama del suo merito sublimissimo , vola egli nelle gallie ; e spiegato a quella corte il suo alto carattere , a dar saggi incomincia de' suoi grandi talenti . Studiata che avea l' arte rara e finissima di conoscere gli uomini , e di distinguerne lo spirito , le passioni , e il genio ; è ora , che egli coll' esercizio di essa vede intorno a se stesso una folla immensa di qualificati soggetti così diversi nel pensare , e sì contrarj e opposti ; che a riuscire con gloria nella sua intrapresa di eseguire i doveri , e di sostener degnamente l' importantissimo impiego di perfetto ministro ; troppo chiaro comprende essere a lui mestieri di uno spirito vivace , penetrante e sublime , con cui potersi insinuare nel

 cuor

cuor di un re tutto ardore, e condannato a vivere sempre scosso da un turbine di gelosie e sospetti per arrestarne sovente, e addimostrare a un tempo di secondarne gli strani violentissimi movimenti di una costanza invincibile, e dispregiatrice insieme dell'alterezza, e del fasto per fare spiccar il decoro, e l'autorità del suo principe; di una saggezza straordinaria, e di una moderazione sommissima per non accrescere irritamento in quegli spiriti intoleranti e tutti colmi di entusiasmo, d'impetuosità e di trasporto; di un'animo grande e superiore a tutto per dissimulare in ogn'incontro, e cattivarsi di tutti l'amistà, la confidenza, e il rispetto, e la stima; di avvedimento, e destrezza a profittar delle persone, delle circostanze e del tempo; di prudenza ne' consigli, di attività ne' trattati, d'intrepidezza ne' contrasti; di arte per penetrare i più occulti progetti; di eloquenza per convincere, di gravità per imporre, e di zelo in somma, di sapienza e talento per conservar della chiesa, e della corte romana la dignità, le ragioni, e i diritti. Ma di tante prerogative, e così portentose provveduto a dovizia avea egli lo spirito. Usando di esse con una politica quanto

reli-

religiosa, altrettanto savissima; sempre in atto veddasi d'instancabilmente operare; quando a sedare i tumulti, e dissipare le diffidenze; quando ad arrestare i trasporti, e far fronte alle liti; e quando a conciliar gli animi più avversi, e riunire gli affetti. Acceso di ardore per la felicità della francia, e pel ben della chiesa, ammiravasi la sua grand'anima, come in cento divisa e mille parti distinte, e tutta a un tempo presente per ogni dove trattavasi o d'interessi di corte, o di progetti di guerra, o di negoziati di pace, e o di religione o di stato; ed in tutti ampiamente ricolmavane gli animi della maggior maraviglia, e del più alto rispetto.

L'impressión profondissima, che la gran riputazione da lui già acquistatasi appreso tutta europa, allorchè nunzio in fiandra dava i saggi più celebri di un'ammirabil politica, cagionata avea sullo spirito de' francesi; facea sì, che il di lui irrefragabil giudizio consultato ne venisse in ogni più malagevole rilevantissimo affare: e che ascoltato qual oracolo fosse sempre da tutti in qualunque incontro. Studiando in silenzio sulle maniere più stabili di ricondurne a meta le sue amplissime idee; veder po-

 scia

scia faceasi operare al pubblico con sì rara saviezza di non potersi opporre a' suoi alti consigli, e di doverne aderire ad ogni sua inchiesta. Troppo esperto ch' egli era e sagace in sommo le passioni non meno, che le virtù di ciascuno servir facea di mezzi per arrivare al gran fine, che proposto si avea in ogni suo operare. Emulando così l' industriosa natura! anzi l' eterno provvisore increato, che attentamente invigilando alla conservazione del tutto tanto il bene, che il male; fa, che utili rendansi a mantener l' uguaglianza e l' armonia degli esseri. Ma, oh forza del partito sopra tutti i consigli, ed i più grandi progetti dell' umana ragione!

Ad onta di tanti maneggi, e di tante istancabili fervidissime cure di questo inclito eroe; ed a dispetto di tutti i possibili sforzi di un re quanto grande, altrettanto cattolico; si vedeano per ogni intorno le protestanti milizie sempre più impegnate a sostener colle armi, colla vita e col sangue la lor erronea miscredenza, ed a disputare ai Borboni la sovranità delle gallie. Cresce ogni giorno a dismisura il tumulto, giungon le voci de' popoli malcontenti ad occupar tutti i cuori: e la fermentazio-

zione oramai è arrivata a scoppiare in una generale ribellione ostilissima. I duchi di Orleans, di Majenne, di Roano, e di Luines, dai quali il destino bilanciato veniane di un' intera nazione, accrescevano alla giornata sempre nuovi motivi di maggiori discordie.

L'erede del grand' Enrico sente scuotersi sulla fronte la corona di Carlo Magno: e la francia impallidita a sì terribile aspetto, teme l'ultima delle sue rovine. La religione di Bentivoglio, e la sua alta politica si sollevano di concerto tra le tenebre orribili di sì fiera procella. Il seme della ribellione spinte avea le radici per indentro la capitale; ed anche in seno alla corte gittati avea di nascosto i più robusti germogli. Guido nel comune desolamento in riflettendo ai doveri del suo gran ministero, e alla confidanza, che in esso riposata ella ne avea in così orride circostanze la cattolica chiesa; come a lei debitore considerando si andava di una gran monarchia: il suo zelo frattanto, che accompagnava al grand' uopo la sua estrema politica, non era punto inferiore del di lui dovere. Dove tutto era incertezza, diffidenza e sospetto; e dove il diritto, il principato e la fede vacillanti scorgeansi in mezzo

agli urti di un mare torbidissimo e nero, senza appoggio nè guida; dovea Bentivoglio dilatar la sua anima, e coll'immensa grandezza della sua virtù farsi loro sostegno. Generosissimo capitano, cui è dato di custodire dalle armi, e dal fuoco di prepotente avversario importantissima piazza; in ravvisando occupate dall'esercito assediatore l'interiori non meno, che l'esteriori barriere, assaliti i rampari, rovesciate le mura, e tutta esposta alle spade ed al furor de' nemici la sbigottita milizia; richiamatosi in seno il suo nobil coraggio, ed or quivi correndo, ed or là affannoso a tutto egli presiede, a tutto reca riparo, a tutto cerca far fronte: ed in tutti infondendo i dibattuti soldati un nuovo spirito marziale, al suo sovrano ritenta di meritare la gloria di un'invincibile resistenza. Non altrimenti il gran Guido, per conservare alla chiesa, e a Roma l'alto onor di un perfetto memorabil trionfo sulle nemiche falangi, tai ne usa premure, attività, e fortezza.

Era uno spettacolo di grandissima tenerezza il vedere allora un giovinetto monarca posto in capo di attonita vacillante milizia portarsi là a combattere in aperta campagna i nemici del-

della chiesa, nel medesimo tempo, che un mi-
nistro di lei andava già in Parigi ammorzando
il fuoco, che nascostamente ardea, di così
atroce ribellione. Il coraggio del gran Lodo-
vico, che smantellava nella guienna e in lin-
guadocca le piazze più forti degli ostinati ugo-
notti; come animato sentivasi dal ravvisar Ben-
tivoglio, che con una virtù incomparabile sta-
va secondando nella capitale le sue grandi pre-
mure. Era di questi due gran genj un' unico
desiderio: un' unica fiamma accendea a un tem-
po queste due grand' anime. Cadean prostesi i
ribelli alla forza dell' uno; cangiavan di senti-
menti alle persuasive dell' altro. Quegli trion-
fava su di essi colla spada e col fuoco; questi
colla politica, coll' eloquenza, e col zelo. E
dove Lodovico sulle spaventose rovine della de-
pressa eresia innalzava trofei d' inalterabile glo-
ria; piantava Guido i fondamenti di una fede
la più costante. Cosicchè di concerto, sebben
per vie diverse, concorreano allora questi due
eroi ad iscampar dall' ingiurie di un disperato
furore la corona gloriosa de' primogeniti della
chiesa. Roma appresso una nazione agitata da
un turbine di fazioni, e di errori; risguarda-
va in Bentivoglio un sostenitore invittissimo

 del-

della libertà ecclesiastica. La francia minacciata dagli errori di Calvino, sostenuti da una forza la più possente e terribile; fortunata chiamavasi tra le sue sventure per la presenza di questo immortale ministro. Con una politica tutta nuova, e stupenda era egli arrivato a farsi arbitro degli affetti, e del volere degli uomini. Al di lui cospetto si confondevano i rei, si disarmavano i rivoltosi, si conciliavano i rivali. Bastava, che Bentivoglio udito fosse a parlare, perchè insieme ad un credito straordinario, e immenso, tutti ancora a se stesso ne attraesse i cuori. La nazione francese, quella sì celebre al mondo pel finissimo gusto in tutto ciò, che fa il pregio, e la felicità dei viventi; presso cui le scienze ebbero la loro risorsa, ed il loro incremento, ed all' apice ultimo dir si poterono giunte della lor perfezione; dove l'arte d'inventare e d'imitar non solamente, che di perfezionar la natura, passò sempre in retaggio e propagossi dai padri successivamente ai figli; e di cui sì alto ne sormonta la fama, che quasi puote asserirsi tanti aver letterati, bell'ingegni e talenti, quanti ha abitatori; questa gran nazione dovea giugnere un giorno a ritrovare un'eroe,

da

da cui ella non meno, che da un perfetto originale traer linee potesse a ritrattar se medesima. Guido fu quest' eroe. Il suo ingresso in francia nel peggior tempo di turbolenze, d' infedeltà, di ribellioni, di tradimenti, e d' insidie, che stato sarebbe ad ogn' altro occasion di avvilimento, e di atroce disdoro; fu per lui un momento prenunziator di una immensa immarcescibile gloria. Come un grande nocchiere, che tutto fa il suo credito dal condur salve le navi per mezzo a un mare sconosciuto, e tutto pien di tempeste, e di sirti, e scogli; così pure tra l' orride interminate procelle, che messo aveano a soqquadro tutto il paese de' galli, e resa incerta la corte e pericolosa, sòlleva egli il gran Guido con una virtù sorprendente, e un' attività stupendissima un monumento di eterno inesprimibile onore alla sua memoria. Così l' avverso destino, per disgrazia della francia, alienato non avesse a que' tempi infelici il gran Sully dalla corte, come egli ravvisando in Bentivoglio tutto espresso il suo spirito, la sua virtù, e il suo genio formati seco avrebbe i più grandi disegni per la felicità dello stato. Il di lui gran credito per tante sue prerogative cresciuto era a segno

ap-

appresso tutti que' popoli, e fatta avea nel monarca un' impression così forte, e così vantaggiosa; che dopo averlo ammesso incessantemente in Parigi alla sua più intima real confidenza, consultato ne' più grandi importantissimi affari, e raccomandata a lui la felicità de' suoi sudditi; la protezione ancora volle affidargli in Roma della sua corona. Il carattere della sua politica era tale nel mondo, che a men non potea di conciliargli una stima così strepitosa.

E massima sovente di chi vive alle corti il cercar d'introdurre divisione e inconfidenza nelle sovrane famiglie, o di approfittare almeno delle già introdotte per poter riuscire ne' lor empj disegni. L'eroe di cui favello, ebbe largo un campo a dar prove opposte della sua politica, e della sua religione. Dal re figlio una volta alienato affatto tutto il cuor della madre; e per colmo di disgrazie alla misera francia, insorta già tra di essi ostinata discordia; sembrava ormai, che tutto a presagir ne giugnesse distruggimento e rovina. Bentivoglio, anzichè compiacersene, così grande ne soffre, e sì crudel l'amarezza; che tutto impegna il suo zelo ad ammorzarne il fatale terribilissimo

mo incendio . La sua forte eloquenza sovranamente diretta dalla somma pulizia , e religion di sua anima , egli è quì , dove tanto fervidamente s'impegna , or a penetrar dentro al cuore della real genitrice , or a ridurre il figlio a sentimenti di rispetto , di amistà , e di pace ; che non giammai si disanima nè giammai si stanca , fin tanto che gloriosissimo a riportar non ne venga il sospirato trionfo . Si riuniscono in fatti nuovamente insieme , queste due grand' anime ; e Bentivoglio è il desso , che indissolubilmente ne strigne colla sua grand' opera il fortunato legame .

Tutto sempre all' opposto di que' vani politici , che soggettando la religione ai furiosi trasporti della lor fantasia , molte cose asseriscono , tutto che di naturale , e di divino diritto , dover cedere al tempo , e molte altre ancora , giusta il corso de' tempi , esser d' uopo dissimulare ; non doversi giammai , purchè il ben lo richieda della pubblica pace , amareggiare coloro , che alle verità più importanti derogare pretendono della cattolica fede ; di un saggio politico e prudente ministro , esser questo il dovere , di far fronte alle leggi , e all' autorità del sacerdozio , quando ciò conferisca

sca al comune, e al privato temporale interesse; di accomodarsi al genio, e alle passioni di quelli, che nati sono a regnare, sulla comune degli uomini; e di far servire in ogni evento la religione, e la fede all' arbitrarie ragioni, ed ai diritti di stato. Guido anzi volea, che dalla sola religione tutto prendesse il suo lume quella sovrana politica, con cui egli validamente stendendo alto la destra a maneggiar s' innalzava i più grandi interessi dello spirituale non pure, che del temporal principato, ed a coonestare insieme dignità ecclesiastica, e potestà secolare: gius divino, e umano: e sacerdozio e impero.

Ogn' altro spirito, che egualmente al suo stato non fosse sublime e superiore a tutto, profittato senza meno avrebbe del sovrano favore, e dell' amicizia di un principe altrettanto generoso, che possentissimo e grande per procurarsi un bene, di cui solo son avide l' anime vili ed oscure: e sulle rovine del pubblico così ecclesiastico, che temporale vantaggio, aprirsi il varco a una gloria non giammai meritata. Bentivoglio era eroe, e dal suo cuore soltanto volea tutta ne risultasse la sua insigne grandezza... Avendo in orrore ogni

fra-

fragile obbietto, appagar non poteasi, che della sua virtù. La religione, che era l'anima della sua politica, facea sì, che il bene del sacerdozio, e dello stato fosse l'unico scopo di ogni sua impresa. Conoscea il vantaggio, che dalla costante amicizia trà la corte di Roma, ed il più grande de' regni ritornato sarebbe in tutti quanti i tempi alla chiesa istessa: fu questo però il grandissimo obbietto, che stando nunzio a Parigi occupò sopra ogn'altro tutti i suoi pensieri. Paolo V. che pieno l'anima di religiosissimo zelo per la libertà ecclesiastica, giunto era a fulminare sulla più saggia di tutte le repubbliche la più terribile delle censure; ricolmati avea di un'estrema gelosia i potentati di europa. Abbenchè coll'eccelsa mediazion potentissima di Enrico IV. e mercè i maneggi, e l'attivissimo zelo del cardinal di Giojosa a rispuntar si vedesse in brevissimo spazio tra il ciel di adria e del lazio l'amico astro di pace; ciò non per tanto cancellata del tutto non restò l'impressione, che il contegno di Roma fatta avea nelle corti straordinariamente gelose della loro assoluta autorità e dominio. L'empio estro e sacrilego di que' mordaci scrittori, che con nerissima di-

dipintura, delineato già aveano alcuni romanò pontefice; enormemente screditato tutto il sacro collegio; e fatto a Roma il più orrendo abbominevol carattere; conferito avea ad alienar maggiormente dal supremo pastore la divozione e l'affetto delle nazioni straniere. Il genio però dell'immortal Bentivoglio non potea esser pago, se a questa puranche non sì facile impresa, di porre appresso il monarca e il ministero di francia nella più vantaggiosa rispettabil veduta il ministero di Roma, non sollevava sestesso. La politica di questo grand' uomo sostenuta da un' alta maestosa eloquenza, fu quì, dove tutta si avvisò a risplendere maravigliosissimamente.

Occupato in prima a dissipare dagli animi quella cieca prevenzione, che fa spesso travedere con ingiuria del vero: a detestar la potenza; che presume innalzarsi sull' equità e il diritto: a commendar la religione su i capricci dell' impegno e la politica di stato: a rappresentar con chiarezza nel più nobile aspetto e la dignità del sacerdozio sulla potestà secolare, e il giùs antichissimo dell' immunità ecclesiastica dal laical sindacato, e la necessità nella chiesa dell' uso decente delle penali censure, e

l' al-

l'alta gloria infine , che al principato derivane dal sostener con impegno del regal sacerdozio la dignità , ne il decoro : veniva in appresso con ammirabil destrezza a comunicar tali massime , e ad adattar così eroici eccellentissimi sentimenti giusta l'indole e il genio , e le passioni e il carattere di quei grandi soggetti , dai quali la sorte tutta pendea nella francia della cattolica fede . A questi l'onore , l'interesse a quelli ; a taluni la gratitudine ; la religione a tali altri : ed a tutti in somma il più grande degli obblighi ne dipingea con forti , ma delicati a un tempo esprimenti colori , per risvegliare in tutti vivi sensi di stima , di venerazione e ossequio ; e per tutti indurgli a far voti solenni di amistà costantissima col capo supremo della cristiana repubblica . Quando si ferma a dimostrar la giustizia e l'equità di quel zelo , con cui il ministero di Roma costretto è di procedere nei casi estremi : e quando uso facendo di sua rara facondia , il dover n'appalesa del romano pontefice di fulminar l'audacia e l'alterezza di quelli , che insultando agli oracoli , e all'autorità del vaticano , ai sagrosanti diritti derogare pretendono della sposa di Cristo . Con una politica

in somma quanto fina e sublime, degna altrettanto solamente di lui, tutti egli ne tenta i più validi mezzi; tutte in vista n' arreca le più forti ragioni, e tutto sempre egli opera con ardentissimo impegno ed istancabile zelo per obbligar dolcemente la nazione francese a volere strigner con Roma sempre più indissolubile il prezioso legame di amistà e concordia. Ah! che il cielo a què tempi, nel destinar a Parigi Guido Bentivoglio, guardò Roma con occhio di singolar provvidenza!

Dietro l' alta carriera di sì commendabile eccellentissima impresa, portar non si possono leggermente gli sguardi senza scorgere in quest' uomo un' ammirabile eroe. Un' eroe, che al sommo ne solleva i pensieri, e sublimissime e immense ne concepisce l' idee; un' eroe, che tutte disprezzando le vili basse cose terrene, solo tutto s' innalza ad obbietti di somma inaccessibile altezza; un' eroe, che mai non saziando sua brama di occupar se medesimo in opre grandi e difficili, sempre a nuove, e più ardue luminosissime imprese ne riconduce il suo genio; ed un' eroe in fine, che con virtù inaudita tutti infrange i congegni di quella macchina stupendissima, che un terribile spirito

rito d'infedeltà e di anarchia innalzata già avea a gran danno della chiesa e della corona di francia: che scuote colla forza di un' eloquenza maestosa e veementissima l'animosità, l'ardimento e la prepotenza di quelli, che tutta aveano aspersa di abbattimento e di orrore una nazion la più ampia e la più gloriosa: e che con politica oltre l'usato rarissima, gitta gli stabili fondamenti di quella fede divina, per cui tutti i secoli in un medesimo stemma i gigli mai sempre invariabilmente uniti ammireranno alle chiavi. Si stendono in fatti questi due imperj vicendevol la destra: più che mai si uniscono con iscambievoli amplessi: più che mai l'un l'altro nel più tenero atteggiamento corrispondenza si giurano, fedeltà, alleanza: e Bentivoglio in mirandone il giocondo spettacolo, l'alta fronte si adorna col prezioso alloro.

Volgea gran tempo, da che in una delle provincie più popolate di francia piantata avea il calvinismo stabilmente la sede. Rovesciati i dogmi della religione cattolica; superbamente sprezzata l'autorità pontificia; vilipesi i sagramenti e conculcate le leggi della chiesa romana; e tutte anch'esse le dottrine e le verità

evangeliche , o alterate enormemente , o cancellate affatto ; solo il simulacro della fede aggirar vedeasi stravisato e sparuto per d' intorno ai confini di quella reproba terra , il ciel vicin riempiendo de' suoi acerbi clamori . A maniera appunto d' infelicissima donna , che nell' atto di piangere su dell' amara sua sorte, va risguardando per pena quell' antico soggiorno , da cui crudel riportonne e perpetuo il bando . Giovanna di Navarra , principessa di aspro inarrendevol talento , coll' abbandonar se medesima tutta in preda agli errori dell' empissima setta, proscritta avea per sempre da tutto intero uno stato la religion de' suoi avi . La riunione per tanto di que' popoli disertori alla chiesa romana occupato avea il zelo di più sommi pontefici : e Clemente VIII. dopo di tante sollecitudini, e di tanti voti, imposto ne avea ad Enrico IV. il difficile affare . Tutto però fu invano, poichè solamente all' immortal Bentivoglio riserbata ne stava la stupendissima gloria . Egli solo cogli altri maravigliosi artifizj della sua politica , coll' attività insuperabile del di lui gran zelo, e coll' uso, e la forza dei suoi vasti talenti , indur dovea Luigi XIII. a prescrivere il bando dal bearnese principa-

cipa-

cipato alla calviniana eresia : a ristabilire negli animi la venerazione, e il rispetto al successore di Cristo : a rimettere il sacerdozio nel suo antico splendore : e a far rinascere in fine sempre più glorioso e costantissimo il culto della cattolica chiesa. La fede a sì grande ammirabil portento cessò ella di piangere su di sue rovine ; e ridente alzando la maestosa sua fronte con lieto sguardo e amoroso guatò fisso Luigi, risguardò Bentivoglio. Ma più da vicino la virtù sorprendente ne ravvisiamo ed il merito.

Un novero interminato di lagrimevoli sperienze appalesa agli uomini, che la politica di stato fu in tutti i tempi quel terribile scoglio, dove spesso la religione giunse a fare naufragio. Lo spirito umano per sua estrema malizia quasi mancante di forze a poter sostenere questi due gran pesi, come costretto mirossi per fatal debolezza ad iscuoterne l'uno, allorchè nell'impegno costituito, si avvide di dover soggettarsi alla gravezza dell'altro. Disse l' autore della più empia politica, che grandemente ripugnando all'umana natura una costante virtù, impegnar non doveasi chi ha influenza ne' popoli di comparir virtuoso, e all'equi-

tà inclinato ; conciossiachè al governo e alla felicità dello stato egualmente il vizio e la virtù conferiscono . Troppo contrarj a cotesti avea Bentivoglio i principj , troppo diverso lo spirito . La sua religione compagna indivisa , e direttrice a un tempo della sua politica , spiegava in faccia ai secoli la vergognosa immagine della viltà di coloro , che non sepper nel mondo esser veri politici , senza insultare alla virtù , e alla religione istessa. La sua bell' anima come posta in mezzo di due amplissimi obbietti : uno , che alto s' innalzava all' empireo : e l' altro , che umile serpeggiando andavane per d' intorno al suolo : ambidue coll' uso di una virtù tutta nuova e straordinaria mirabilmente n' univa in istrettissimo nodo . Formava con questo i più grandi disegni : si volgea a quello per potergli adempire colla maggior esattezza : e con li lumi dell'uno, e l'assistenza dell' altro felicissimamente gli portava a meta : era il primo la religione ; era l' altro la politica . Guido camminando per un' altissima via spalleggiata mai sempre , e costantemente segnata da questi due gran numi ; non meno all' uno si appoggiava , che all' altro : e sì l' uno , che l' altro tutto insieme formavano

il

il di lui sostegno . Mostrandosi un ministro d' inarrivabil politica , ci palesava un cristiano d' illibatissima fede . Conobbero i ministri delle corti straniere il merito sopraggrande di questo loro modello , e ne restarono attoniti : il conobbero nel maneggio di più ardui negozj i sovrani più illuminati d' europa , e n' ammirarono il genio : e Roma fastosa di questo suo eroe , stese largo il gran seno a raccogliere i frutti del suo ammirabile ingegno e della sua politica . Gl' interessi di stato trattati con somma attività , e prudenza : i vantaggi della corte ricercati con alto istancabile zelo : e la dignità della chiesa romana sostenuta con lustro , e impareggiabil decoro : ed il primato finalmente del romano pontefice , e la maestà del sacerdozio , e la libertà ecclesiastica coi sovrani diritti della religione cattolica , richiamati con forza di autorità e di esempio al loro antico splendore in regioni ravvolte nelle più orribili fazioni , e tutte cinte all' intorno dai nemici ostilissimi degli evangelici dogmi ; della religiosa politica dell' incomparabile Guido eran queste le prove , che unite a mille altre non men rare e stupende facean di lui la riputazione e il credito , facean del vaticano la feli-

cità e la gloria . Ed oh ! perchè quest'eroè non visse allora in Parigi , quando a Pietro il grande fu presentato il progetto di riunir là rutena alla romana credenza ! Veduto avrebbe la chiesa quanto in simile affare potuto avrebbe un ministro , che alla più grande politica unir sapea puranche la religione e lo zelo . Ma questa talvolta è la sorte avversa de' più grandi negozj di non esser trattati dai più grandi talenti . Il genio di Bentivoglio , il suo spirito sublimissimo , e la sua illimitata straordinaria virtù dovean sempre occuparsi in opere portentose e difficilissime . Bruselles con tutte le fiandre , e Parigi con tutte le gallie altamente attonite , n'ammirarono i grandi straordinarj effetti . Tra le memorie più illustri , ed a lor di maggiore aggradimento e onore , sempre scritta ritroveranno la preziosa memoria dell'immortal Bentivoglio . L'ombra gloriosa della sua grand'anima solleverassi in tutta l'estensione dei secoli per ogni loro contrada , e l'immagine sempre le trarrà in sugli occhi della vera virtù . Griderà incessantemente in un tuono gravissimo a tutti quanti i posteri , che se la fina politica parrà forse ad essi , che non possasi unire colla più sana religione , si

rivol-

rivolgano indietro a risguardar Bentivoglio in Parigi e in fiandra nelle più orribili circostanze. Ah! che eglino in sollevando gli sguardi attraverso la luce delle sue sublimi stupendissime gesta, costretti sempre saranno di adorare in lui un' incomparabile grandezza, che tutta fu opera della sua virtù!

III.

Dopo una serie sì ampia di strepitose azioni, e dopo sì grandi servigj lungamente da Bentivoglio apprestati alla chiesa, ed al principato; il minor premio per lui, benchè il maggiore, che dal proprio sovrano riportar ne potesse, quello era in vero della porpora vaticana. Se il merito di un' uomo di stato, che degnamente e con zelo ne sostiene il carattere, e ne adempie i doveri, non così di leggeri sa ritrovare nel mondo corrispondevol corona; molto meno egli fia, che il merito sopraggrande la ritrovi di un' uomo, cui il temporale non pure, che lo spirituale impero debitori in gran parte riconoscer si debbono della loro felicità. Lo spirito però dell' ammirabile eroe, di cui scrivo le gesta, così alto spingeane le di lui tendenze, e sì sublimi nutrivane, e così nobili i sentimenti; che qua-

 lun-

lunque altra mercede sempre in terra ebbe a sdegno fuor solamente, che quella della sua virtù. Per un'anima grande questa sola nel mondo ha il diritto di ricompensa e di premio, perchè in questa soltanto l'unico obbietto ne scontra delle sue compiacenze, e delle sue delizie. Quindi non era maraviglia se l'immortal Bentivoglio non divisando altr'obbietto, che degno fosse di se stesso, se non la propria virtù; risguardò sempre con occhio della maggior indifferenza la dignità cardinalizia, alla quale il Borghesi, pontefice sempre magnanimo, e sempre mai del merito riconoscitor generoso, innalzare il volle. Fu nell'istante, in cui da Roma presentata gliene venne la nobilissima insegna, ch'egli fissando nella vanità delle cose sdegnosamente lo sguardo, tutta scuoprì nel suo lume la fralezza estrema della misera umanità. Rimirando la porpora, consideravala in due differentissimi aspetti. La considerava qual glorioso segnale di animosità e fortezza dato un dì da pontefici a que' distinti soggetti, che nelle maggiori avversità, e nei più grandi pericoli il decoro sostennero della cattolica chiesa; e la considerava qual distintivo illustre dato talvolta o a premiar l'ac-

 ciden-

cidente di una nascita luminosa, o a render paghi gli sforzi di un'insuperabile impegno. L'ardentissimo zelo addimostrato da Guido in olanda, e in francia: e i travagli sostenuti per la gloria del pontificato: e i superati contrasti: e le sofferte vigilie: e le cure e i pensieri lungamente impiegati a favor della chiesa nelle più avverse vicende; quanto più degno il rendeano del divisato favore, altrettanto gratissimo facean sì, che tornassegli, e prezioso in sommo. Dove all'opposto la moderazion sua grandissima, la superiorità del suo animo, ed il suo eterno rincrescimento per tutto ciò, che nel mondo altamente scolpito non portava il carattere della virtù e del merito; a risguardar con ribrezzo e grand'orror l'obbligavano tutto ciò, che nella porpora o di turpe interesse riscontrar potessesi, o di vanità, o di fasto. Tale innalzamento del nunzio Bentivoglio fu la voce pressante, che da Parigi chiamollo a piantare in Roma le gloriosissime mete di sua illustre carriera, coll'unire al carattere di uomo di corte la sincerità e il disinteresse.

Io quì sento il mio spirito, che perduti di vista tutti gli altri obbietti, solo tutto si porta a

ta a contemplar Bentivoglio nel suo primo ingresso nella capitale del mondo. Ah! e quando mai il campidoglio ebbe più giusta ragione di festeggiare il ritorno di alcun celebre eroe dalle più grandi imprese? Ritornino pur trionfanti dalla conquista delle gallie, delle spagne e dell'africa i Cesari, i Pompei, gli Scipioni, e i Fabj, che la gloria non pertanto a pareggiare giammai non giugneranno di Guido. Non portà egli in trionfo, aggravati il collo di pesanti catene, i principi debellati, i popoli oppressi, le nazioni sconfitte: non traesi dietro in fastosissima pompa le spoglie rapite, le corone usurpate, i conquistati trofei. Non nacque il suo spirito per arrecare all'umanità, ed al gius delle genti così crudele l'ingiuria. Le prerogative e i diritti, e l'autorità, e il primato del romano pontefice sostenuti in fiandra. L'incessanti fatiche, le premure e i travagli per ritornare a que' popoli la tranquillità e la pace. E la cattolica fede, e la dignità del sacerdozio, e la libertà ecclesiastica con li più grandi vantaggi procurati in francia e stabiliti per sempre alla corte romana: tali imprese eran quelle, che eseguite da Bentivoglio con incredibil savíezza, e felicissimo evento ne'

più

più pessimi tempi, che la malizia degli uomini, e la forza d'averno recar potessero al mondo, tutta facean di lui la stupendissima gloria; e oltre maniera più degno il rendeano in Roma del trionfale alloro. Se duolsi impertanto la francia per l'allontanamento di un' uomo, che in tutti i momenti di sua lunga dimora sotto al regio suo clima, le apprestò coll' ampiezza de' suoi rari talenti sempre nuovi motivi di maraviglià e stupore; risuonano all' opposto scambievolmente i sette colli di esuberanté allegrezza pel nuovo acquisto di esso: e il vaticano festante lungi stende le braccia a raccogliersi in seno il sostenitore invittissimo della sua autorità e del suo decoro. Ma quì è, dove Guido nuovamente incomincia a spander raggi di eccelsa straordinaria virtù.

I secoli deturpati dall' adulazione indegnissima, e dal vile interesse degli uomini di corte, spiegan largo un gran velo a ricuoprire d' infamia la sventurata umanità. Con uno sguardo penetratore velocemente portato a considerar le vicende, gli avvenimenti e il governo di tutti quanti gl' imperj, le monarchie e i regni; troppo chiaro ravvisasi, che l'adulazione

ne e l'interesse fecero sempre il carattere di chi l'aura lungamente ne respirò nelle corti. Per arrivare a introdursi, e a dominare nell' anime de' disattenti sovrani, ogn'altra strada per sempre stette a loro sconosciuta, fuorchè quella di applaudire a tutti i loro trasporti, e di lusingare altamente ogni lor passione. Tener loro tutte celate le verità più importanti: rappresentar loro sovente le più atroci ingiustizie ricoperte col velo dell'equità e del diritto: e far loro tutto travvedere con un lavoro finissimo di alterati colori; è questo l'unico obbietto dell'incessanti lor cure. Come ad un medesimo punto tutte giungono di un' ampio perfettissimo circolo a metter capo le linee; così al proprio vantaggio tutte van d' ordinario a terminarsi dei cortigiani le finissime industrie. Dimentichi affatto di ogni massima più rispettabile, e di ogni più sagrosanto inviolabil dovere; solo intesi si mostrano ad innalzar la gran macchina della loro fortuna sulle rovine del pubblico e del privato interesse. Conculcate le leggi dell'onestà e della giustizia; chiusi gli occhi ai lumi della retta ragione, e fatti sordi alle voci dell'umanità e della natura; di mai altro non istudiansi, che

di

di soverchiarsi l'un l'altro , e di empiamente tradirsi ; che di attentare allo stato , e alla felicità del popolo le più crudeli sciagure ; e che di procurare a se medesimi col sangue dei sudditi dilacerati e oppressi doviziosissime le ricchezze , e senza fine i tesori . In somma di più altro ricolme non si scorgono le storie , che di esecrabili fatti , e tristissime sperienze , addimostranti ai secoli , che niuna cosa giammai fu più rara al mondo della sincerità , e del disinteresse accoppiati al carattere dell' uom di corte . Bentivoglio con un pensier sublimissimo cerca tutti i secoli , guarda in tutte le corti , divisa tutti i cortigiani ; e con sommo disdegno , e compassione insieme ne abborrisce il carattere , ne deplora il costume . Quindi al ravvisarsi sovranamente astretto di doverne in Roma esercitare gli uffizj ; impone tosto al suo spirito irrefragabilissima legge di sincerità e disinteresse . La sua anima generosa innalzar si dovea sopra la comune degli uomini : la sua umanità non dovea esser soggetta a tutti que' pregiudizj , che trionfan sovente della sua fralezza : ed il suo gran cuore resister dovea imperterrito contra il torrente del costume , e della mondana politica .

Tol-

Tolto Gregorio XV. dal novero dei viventi, ed eletto dopo di lui al governo della chiesa, e del popolo romano Urbano VIII. fu sorprendevole la premura, colla quale tantosto questo grande pontefice cercar volle di strignere la più leale amicizia col cardinal Bentivoglio. Scorte, che avea in esso le più grandi prerogative: ravvisatolo nemicissimo di quell' esecrabile adulazione, che tende al trono de' principi le più terribili insidie: ed ammirata in suo seno quella sincerità di animo, e quell' eroico disinteresse, che tanto il mondo desidera, e sì di raro ritrova nei figliuoli di Adamo; tutta tutta in lui volle egli depositarne la sua maggior confidenza. Aggravato dal sommo terribilissimo incarico di diriger l' immenso appostolico gregge, non che di dar leggi e regolare un grande stato; ritrovato avea in quest' uomo illustre il più forte sostegno. Alla scorta altissima dei suoi saggi consigli, al rifulgente riverbero dei sovrani suoi lumi, e sulla rara sincerità, e l' inaudito disinteresse del generoso suo animo; potea certo Urbano, nella difficile impresa, assicurar se medesimo dei più felici successi: poteano i romani nell' estremo desìo di un' eccellente governo ripo-

sar-

sarne sicure tutte le loro speranze . Gli affari del sacerdozio , e del principato non dovean per certo sotto questo grand' uomo , se non se rivestirsi di un novello aspetto . La confidenza , con cui il suo sovrano nell' atto di salire al trono diviso seco ne avea l' importabile incarco , fece sì , che mirandogli da quel punto medesimo nella loro vastissima sterminata ampiezza , s' impegnasse tantosto a volergli trattare con tutta mai la possibile penetrazion dell' ingegno , con tutta mai la più grande attività del travaglio . Fu allora , che Bentivoglio al divisarsi in istato di giovare ai prossimi , e d' influire al decoro e al maggior ben della chiesa ; più , che mai ad un tratto ne sollevò il suo spirito , nè dilatò il suo cuore .

Si sa esser queste le infauste cagioni , per le quali il vaticano fu costretto talvolta di dover farne al mondo la più trista comparsa ; e per le quali lo stato non di raro ridotto ravvisar si dovette alle ultime estremità . Un' adulazione dir voglio , estremamente crudele , per cui sempre nascosti , o rappresentati sòltanto in diversissimo aspetto ne venian sovente ai romani pontefici i più enormi disordini ; e un'

avi-

avidità insaziabile oltre maniera e spietata, che solamente intesa ad impinguar se medesima di un'ampio mare di sangue tutto spremuto dalle vene di una nazione infelice, a tradir empiamente tuttodì ne veniano i più alti interessi del principato, e del principe. Si vedeano per la prima con estremo ribrezzo in più parti del globo rovinati i vantaggi, ed ecclissato del sacerdozio il primiero splendore: ridotte le provincie cattoliche a non trovar difensori a quella fede divina, che insieme al decoro, alla libertà, e all'onore costrette eran fare schiava alla più esecrabile prepotente eresia: e le monarchie, e i monarchi arrivati agli estremi di dichiararne perpetua ed assoluta l'indipendenza dal capo visibile di santa chiesa. E si ammiravan per l'altra, e la rapacità a fare stragi su di un popolo esaurito dalle frequenti invasioni di eserciti barbari, e depredatori: e la miseria a innalzarsi in lamentevoli strida disperata di ajuto, e di opportuno soccorso: e le città seppellite nell'ignoranza e nell'ozio, senza stimolo alle lettere, e senza comodo al traffico; e i campi isteriliti: e le arti neglette: e sbandito il commercio: e proscritta l'industria: e tutto in somma del go-

ver-

verno roversciato il sistema , e precipitati gli affari , e rovinati affatto . Di tanti mali e sì grandi non una volta soltanto inondate mironsi le pontificie provincie per la nera infedeltà , e la vergognosa avarizia di chi nella corte di Roma sollevato veniane ai primarj impieghi . Ma oh gran potere della virtù di un' eroe ! Ben di aspetto diverso comparve Roma al mondo , quando a' fianchi di Urbano risiedè Bentivoglio . Forte il suo spirito e costantemente invincibile , dispogliato il suo cuore di ogni amor di se stesso , avido solamente di sostenere la gloria , e di procacciare i vantaggi della cattolica chiesa , e sempre aperte le viscere ai clamori de' popoli , e all'infelicità dello stato ; contra l'orribile impetuosità di que' genj , che colla forza del dispotismo pretendean fare schiava del lor privato interesse la potestà più sagrosanta , solo egli s'innalza a cercar tra gli orrori della confusione , e del disordine regolamento , e sistema .

Non mai ad altro prevalendosi della confidenza di un principe , che tutte avea in lui riposate per sempre le sue maggiori speranze ; fuorchè per tutti potergli comunicare sovente i grandiosi disegni , e le magnifiche idee della

 sua

sua bell' anima ; questo tutto facea il giornaliere suo studio . Da un flusso e riflusso di sublimi pensieri aventi solo per iscopo la comune prosperità , e l' universale interesse , occupata vedeasi la sua gran mente . Le calamità di uno stato così florido un tempo , e sì invidiabile al mondo, estremamente indebolito dalla mollezza dei sudditi , dalla corruzione dei subalterni , e dall' indolenza de' principali ; e le oppressioni , e l' ingiustizie , e l' estorsioni e le frodi , che dispogliato l' aveano di sua antica opulenza con un quadro maraviglioso di sistemi , e di leggi per lo stabilissimo provvedimento agl' immensi suoi mali ; eran queste le grandi strepitose vedute , che sotto agli occhi del pontefice recate spesso veniano dall' incomparabile amico . I mezzi più degni per riparare ai disordini , che lo splendore oscuravano e la dignità del santuario , i più grandi progetti , e più opportuni e saggissimi pel dilatamento della fede , e per la conservazione dei diritti , e della libertà ecclesiastica , e la gran massima infine di cercar con impegno , ed istancabil premura di strigner sempre più forte tra l' un' impero e l' altro l' amistà e il commercio , da cui tutto il bene ne dipendea dell'

uno, e tutta la gloria dell' altro; quello era in appresso, che Bentivoglio in Roma con ammirabile zelo, sincerità e disinteresse non cessava unquemai di rappresentar vivamente ad Urbano VIII. Raccogliendo in un fascio e le querele de' popoli non giammai provveduti, e i gemiti de' poverelli fatti vittime dell' inedia, e i clamori dell' innocenza non vendicata, e i lamenti della virtù non riconosciuta; tutti spesso portavagli ai piedi del trono, e quivi sempre raccomandavagli all' amor di quel cuore, da cui solo appagati sperar potean vedersi nelle loro inchieste.

L' uomo in tutta la sua durazione non conta mai un' istante, che contrassegnato non sia dal desiderio ardentissimo di un' intera felicità. L' innato amore, che egli ha di se stesso, e dell' eterna sua quiete; è mai sempre in lui come il primo, e costante invariabil motore di ogni sua azione. Per quanto gl' individui della specie umana vantar possan tra loro diversità di costumi, di temperamento e di genio, tutti però in tutti i luoghi perfettamente convengono in quest' alto principio; aspirare alla felicità. La natura nell' arrecarci innanzi un' interminata popolazione di esseri razionali, che

tutta cuopron l'amplissima superficie del globo ; ci rappresenta a un tempo uno spettacolo il più strano, in non mai additarci neppur uno tra essi, che avidamente non brami di essere appieno felice. La più aspra rozzezza, la più cruda barbarie, il freddo del polo, il caldo dell'equatore, le montagne più alpestri, le più orride selve, per istupidi e incolti, che esse rendean gli uomini; non mai però potran giugnere a distaccar lor dal seno l'indelebile istinto della loro felicità. Ma questa felicità degli uomini dovea tutta dipendere dalla felicità di un giustissimo inalterabil governo. Parea, che l'umanità così fosse destinata di non poter conservarsi senza un tale sostegno. Niente più di funesto avrebb'ella potuto sperimentare al mondo di un'universale anarchia. Quell'alto però immortal provvisore, di cui un dì sulla terra derivò immediatamente il temporal principato, tale volle fondarne relazione dolcissima infra il principe e i sudditi; che dall'amore di quelli la felicità più durevole risultar ne dovesse, e il maggior bene di questi. Chi le sovrane intenzioni a penetrar si solleva del primo Ente increato in sì grande impresa; senza meno ritrova, che l'oggetto primario

di

di qualunque impero deve sempre esser questo di far felici i popoli: e che perciò ogni sovrano sempre in mente aver deve, che non per altro è sovrano, se non se per amare, e beneficare i suoi sudditi. L'amicizia di Guido pel suo pontefice, il di lui gran zelo per la felicità dello stato, e la sua sincerità, ed il suo disinteresse; non permetteano, che egli rattener si potesse dal ritornare sovente alla mente di Urbano così nobili avvisamenti, così divini riflessi. Investito quest'eroe spessamente nell'anima da quello spirito d' intrepidezza, che l'uomo fa di gran tratto superiore a se stesso, ed insensibile il rende anche ai colpi terribili delle più sfolgoranti maestà della terra; non volea, che al suo principe alcuna cosa sfuggisse, che stata fosse capace di conferire al sollievo e alla prosperità dei suoi popoli. O de' sovrani troppo indolenti, troppo venali ministri! che solamente intesi al vostro privato interesse, tanto a quelli di Bentivoglio nutrite opposti i pensieri, i sentimenti e le massime; che le languide strida dell'oppresse nazioni non giugneranno una volta a farvi intendere la verità.

Io non temerò di asserire, che la virtù di

un' eroe allora certo può dirsi consumata e perfetta; quando deposta ogni cura, ed affatto dimentico di se medesimo tutto imprende a sagrificarsi per l' universale felicità. Tale fu la virtù di quel sovrano riparatore, che per acquistare agli uomini un bene eterno e immenso, soggettare si volle a tutti quanti i supplizi, che la più atroce malizia potè un dì inventare degli uomini stessi. Bentivoglio era nato per emularne la gloria. Pur di giugnere a risanare le profondissime piaghe di un' infelice nazione, ed a riacquistarle per sempre il suo primiero splendore; non si curava d' incorrere tutto l' odio e lo sdegno di quell' anime vili, che ne tentavano la rovina. Diffondeasi Roma nei più grandi trasporti in rimirar di quest' uomo l' inaudito eroismo: ed in volgendosi all' intorno attentamente uno sguardo, quasi quasi sembrava, che ella più non giugnesse a ravvisar se medesima.

Le più precise memorie delle nazioni, e dei secoli ci fanno esse comprendere, che niuna virtù fu giammai sì rara e sconosciuta al mondo, come quella di una stabile e sincera amicizia. L' interesse, che in tutti i tempi fu il corruttore venefico di questo dono celestiale; sem-

sempre incerta rendetela e sempre mai incostante. Siccome pochissimi furon sempre gli uomini, che per impulso soltanto di virtù vera, ed ingenua scambievolmente si amassero; così rarissimi furon quelli, che vantar si potessero di una perfetta amicizia. Che se a sì crudo sventurato destino tutta soggetta ravvisasi l' umanità infelice; più però senza meno soggetti ad esso si ammirano eternamente i principi, ai quali giammai lo sperare non giova di ritrovar tra gli uomini alcun tenero amico. La maestà e la grandezza, di cui van ricoperti; il carattere della giustizia, che altamente scolpito essi portano in fronte; ed il corteggio amplissimo, che incessantemente circondagli; quanto atti son eglino a riconciliar loro il timore, e la riverenza de' popoli, altrettanto in uno stato a costituire gli vengono di non godere giammai le contentezze ineffabili di quel soave incatenamento, che colla fedele soltanto comunicazion vicendevole conservato ne viene de' più reconditi arcani di due cuori, che si amano. Quindi è che se talvolta coi terribili attributi della sovranità, e del potere disposti fannosi i principi delle fortune non pure, che della vita altrui; dacchè poscia

 inac-

inaccessibili alla comune degli uomini, non lo sono unquemai degli affetti e del cuore. Urbano VIII. ad onta di tutti i divisati ostacoli gloriar si potea, non senza gran maraviglia, di aver ritrovato in Roma nel cardinal Bentivoglio un sincerissimo amico. La virtù straordinaria di quest' eroe immortale far dovea, che egli sotto a un trono il più splendido a riguştare giugnesse i dolcissimi frutti di quella verace amicizia, che è il bene più pregevole dato in dono dal cielo agli umani viventi. Adempiendo con gelosia alle leggi santissime di questo divino legame, sempre in atto vedeasi di arrecargli i più saggi opportuni consigli: di rammentargli i diritti di umanità e di natura, che ad ordinar l'obbligavano con equità e giustizia così tutti gl' interni, che gli estrinseci affari: di parlargli in ogni incontro con libertà e ardore, qualor chiedealo il maggior bene dello stato non meno, che della cattolica fede: e di ricordargli con somma intrepidezza, e impegno i sagrosanti doveri di pontefice, e di principe. Il zelo di Paolo resistente in Antiochia al successore di Cristo; quasi detto avrebbesi, che tutto fossesi rinnovellato in quest' insigne modello di sincerità e di disinteresse.

Di

Di tutti i mortali, tra le vicende istabili della vita umana, negar non si può che questo egli non sia il più grande sollievo; l' avere cioè, un fedele amico, cui poterne aprire con confidenza il cuore, dispiegarne gli affetti, communicarne i segreti, appalesarne i movimenti: cui poter consigliarsi nelle maggiori incertezze, chieder lume e assistenza ne' più grandi travagli, e così nell' avverse che nelle prospere cose sicuramente promettersi fedeltà e amore; ed in cui finalmente tutto tutto poterne riposare lo spirito, e sempre dolce scontrarne ai pensieri della mente, e alle mozioni dell' animo la tranquillità e la calma. Tale sollievo, se sopra ogni cosa preziosissimo rendesi a tutti quanti i mortali, molto più certamente nella persona di un principe, che tra i più grandi pericoli, e le più orride turbolenze destinato è dal cielo a governare un grande stato. Ma ad un romano pontefice aggravato da un peso superiore di gran lunga alle forze debolissime dell' umana natura, quale è quello di adempiere ai sublimi doveri non pur di sovrano di una gran nazione, che di capo universale di tutto il mondo cattolico, è necessario in sommo. Tra suoi giusti timori, e non

mai interrotti, che l'adulazione è la cabala, che l'ambizione e l'interesse, e che la gelosia e il partito collegati si siano per tutte andar rovesciando le sue nobili idee, ed empiamente tradirlo in ogni sua impresa; troppo d'uopo sarebbegli di quest'unico refrigerio.

Io qui entrare non voglio co' miei pensieri rammemorare la sorte di quegli uomini grandi, che la dignità santamente occuparono in Roma di vicarj di Cristo. Un quadro amplissimo mi si farebbe innanzi tutto dipinto dei più neri colori, e delle immagini le più terribili dell'infedeltà e dell'interesse da cui furon traditi. So, che di Urbano VIII. ne fu diverso il destino. Bentivoglio con un'amicizia al non più oltre fedele e disinteressata; tutta facea di lui la felicità e la gloria. In seno di quest'eroe tutto egli scontrava il sospirato conforto tra le applicazioni gravose del suo lunghissimo pontificato. Un'amico di tal carattere non potea, che spargere tutto il regno di Urbano di gloriose azioni e lodevolissime. Divisa a quei tempi l'infelice inghilterra in altrettante sette quanti erano i seguaci della calviniana eresia; attonita la spagna in vedersi avvelenata dai turpissimi errori, nuovamente inven-

inventati da un' unione di uomini i più infesti alla terra, e i più odibili al cielo; oppressa la germania dall' orribili fazioni, che la luterana miscredenza tuttodì suscitavale ostilmente in seno; e la francia; che oltre ai replicati assalti dei prepotenti ugonotti, scossa ancor ne venia dagli accrrimi fautori più, che dalle nuove dottrine dell' estinto Giansenio; queste eran le tragiche spaventose vicende, che il governo altamente ne turbavan di Urbano. Guido sempre inteso, nelle maggiori avversità, a maggiormente far conoscere il suo intimo attaccamento al romano pontefice; avidissimamente approfittava di esse. Ed oh! cosa mai accaduto sarebbe della nave di Pietro in mezzo a tante tempeste, se ai fianchi del di lei impallidito nocchiero vegliato allor non avesse costantissimamente la virtù sopraggrande del cardinal Bentivoglio!

Era allora, che egli più, che mai impegnavasi di penetrar nel suo animo, e di tutta guadagnarsi la di lui confidenza. Eroe, che egli era per ogni punto di vista, nei soli travagli bramava farsi conoscere veracissimo amico! Non mai vinto il suo cuore da più forti allettamenti o di ricchezze o di onori; la sola bra-

ma

ma ardentissima di poter giugnere a far argine alla corrente impetuosa degl' inveterati non meno, che de' nascenti mali; di poter tutte disvellerne le corruttele e gli abusi; e di poterne costantissimo stabilire un piano, che dello stato e della chiesa la felicità n' eternasse, la sicurezza e il riposo; era quella soltanto, che pel capo dei fedeli invincibile ne rendea la di lui amicizia. Il memorabile esempio del grande Alessandro avente per costume di tener chiuso un'orecchio in udendo l' accuse d' un reo infelice, mentre ambi teneagli con ansietà spalancati in ascoltandone le difese; l' uso sempre lodevole de' savissimi padri della romana repubblica di non ricevere in senato le petizioni dei ricchi, se tutte pria benignamente ascoltate non si erano le querele dei poveri; e il nobilissimo insegnamento del gran maestro di Atene non dover mai il principe nel giudicar della robba addimostrare avarizia, e nel punire i rei non giammai vendetta; ah! come egli per più autentica pruova delle sue generose sincerissime intenzioni desiderato avrebbe di potergli per sempre, a confusione degli empj, profondamente stampare dentro al cuore di Urbano! La malizia degli uomini non potè mai

arri-

arrivare a corrompergli l'anima, nè a cambiare il carattere di quell' amistà sagrosanta, che sollevandosi dal fondo di un perfetto eroismo, crescendo andava a misura, e addivenia più forte, che l' empietà l' impegnava di atterrarne il gran pregio. Per iscreditarla del tutto, ed impedirne i felici avventurati progressi, niun ostacolo era più forte della gelosia de' cortigiani. Bentivoglio, con un' ammirabile intrepidezza ne riportò perfettissimo, e segnalato il trionfo. Con sì rara costanza, e sì magnanimo spirito altamente temere si facea dagli emoli, e sempre più grande la stima guadagnava del principe. La maraviglia spargeasi dentro al cuore di tutti: stupiva il vaticano in divisando i pregi di questo gran porporato: ed il tebro scuotendo i gorgoglianti suoi flutti, alla virtù applaudiva del ferrarese eroe. O felici i popoli, se in vece dell' impegno, o della cieca fortuna, la virtù solamente desse agli stati i sovrani! La natura allora non piagnerebbe già ella nella miglior porzione delli suoi individui, la maggiore di tutte le calamità e i mali.

Ma il genio di Bentivoglio per ascendere ad un' alto sublimissimo punto di elevazione e di glo-

gloria; aver dovea più grandi, e più difficili obbietti, onde poterne apprestare sempre maggiori le prove della sua incomparabil saviezza, sincerità e disinteresse. Luigi XIII. che nelle più orribili metamorfosi lungamente in francia avea ammirata la virtù, e sperimentati i talenti della sua grand' anima; non seppe egli allora raccomandare in Roma a più abile soggetto i rilevantissimi affari della sua corona. Coll' eleggernelo protettore, contestò all' universo la venerazione e la stima, che acquistata si avea nel reale suo animo. Tale carica però ponea lo spirito di Bentivoglio nelle maggiori strettezze, e ad operar l' obbligava con una prudenza immensa, e una virtù senza limiti. Come protettore della corona di francia, cercar dovea con somma gelosia e impegno di trattarne gl' interessi, di sostenerne la maestà, di vendicarne i privilegj; e come addetto per natura, per condizione e per grado, alla corte di Roma, tutti in cuore sentia gli stimoli del più sagro dovere di zelarne l' onore, la dignità e la gloria. Chi alza il pensiero a risguardare gli oggetti nel lor verace aspetto, stupisce in mirare la difficoltà enormissima di sostenere con pari nobiltà e decoro

due

due caratteri tra loro sì ripugnanti e opposti. Così ardua impresa, perchè fosse eseguita felicissimamente, alla virtù inarrivabile appoggiar si dovea del cardinal Bentivoglio. Vide Roma l' eccelsa maravigliosa prudenza, colla quale quest' uomo, senza far onta al decoro, alle prerogative e ai diritti della corte romana, trattar seppe in ogni tempo i più grandi interessi della corte di francia. Il suo eroico disinteresse da una parte, la sua stupenda sincerità da un' altra, alto sempre tenendo equilibrato il suo genio; non giammai permetteano, che più per l' uno che per l' altro pendesse egli un momento di questi due imperj: ed il sommo suo zelo per la felicità della chiesa, ad usar lo sforzava ogni possibile industria, perchè sempre più forte tra di loro ne strignessero il sagrosanto legame di amistà e di pace. Due gran genj, ambi forti, e sublimi maneggiati vedeansi dal cardinal Bentivoglio. Roma e francia quasi detto sarebbesi, che consagrate si fossero al voler di quest' uomo. La sua riputazione troppo erasi accresciuta tra tante pruove ammirabili di attività, e di zelo per non influir nella sorte di questi due grandi stati. Luigi XIII. ed Urbano VIII. in lui, coll' amico,

co, il più forte sostenitore ne miravano a un tempo della loro felicità, e della lor sicurezza. Costantemente tenendosi in un eguale distanza tra l'uno stato e l'altro; così all'uno, che all'altro ne stendea del pari la sua benefica mano.

L'arte quasi divina di regnare nei cuori, e di comandare agli spiriti; fatta erasi famigliare alla sua grand'anima. Egli l'avea imparata studiando alla scuola di queste due altissime virtù conduttrici di tutto il suo operare: sincerità e disinteresse. Tali virtù avvegnachè lungamente condannate nel mondo a sostener l'atrocissima insoffribile ingiuria di ravvisarsi proscritte dal limitar di ogni corte; grandemente stupirono in vedersi da Bentivoglio portate sempre in trionfo sino a piedi del trono.

Senza dipinger la crisi nella quale allora si ritrovava lo stato, quando dall'alto divin provvisore ad Urbano ne venne affidato il governo; dirò solamente, che per quanto la fiera avidità insaziabile delle anime venali avesse potuto inalzare orrende macchine e intrighi per attentarne l'estrema irreparabile rovina; il solo disinteresse di Bentivoglio stato sarebbe capace ad iscamparlo dal colmo delle sue sventu-

re , ed a sospenderne a un tratto il minacciatogli eccidio . Ah ! e che cosa mai a favore della giustizia non puote un' animo virtuoso non occupato da interesse ! E' uno spettacolo sensibilissimo a tutti quanti i cuori il vedere un cittadino , che spogliato affatto di ogni amor di se stesso, arditamente s' inalza per far fronte a uno stuolo di snaturati parricidi , che tutto muovono il genio, tutte stendon le braccia , e tutti fanno gli sforzi per ridurre la patria alle ultime estremità . Il cuore di Bentivoglio concepiva un segreto inesplicabil piacere, quando pel decoro del suo sovrano, per la felicità dello stato e pel bene di Roma , si vedea impegnato ad opporsi ad un torrente d' insidiatori e d' insidie. Chiunque dappresso gli si fosse scontrato in quei felici momenti , divisato l' avrebbe (qual generoso guerriero , che tutto pieno dell' estro d' immortalità e di gloria, vola incontro audace alle spade ed al fuoco, disprezza i pericoli , non paventa la morte , nulla cura la vita) portarsi sovente egli pure a combattere l' ingiustizia, anche in cima alle più eccelse sollevate eminenze ; ad assalir l' ipocrisia , e a smascherarla del tutto fin indentro alle proprie più custodite trincee ; ad

affrontare la cabala, la simulazione e l'intrigo sotto agli ostri più splendidi, ed all'insegne più luminose di grandiosità e di fasto; e ad isfidare per ogni dove con ammirabile intrepidezza il livore, l'invidia, e la vendetta, e lo sdegno dei nemici della pubblica, e della privata felicità. Non v'ha virtù, non v'ha oggetto, che nei più ardui affari tanto l'uomo ne rendano invittissimo e forte, quanto lo è un'eroico insuperabile disinteresse. Lo spirito umano inalzato allora su di ogni cosa terrena, nè giammai soggetto a poter esser corrotto nei suoi vasti disegni; con facilità si solleva a cose grandi e sublimi; e quel timore vilissimo, che è compagno indiviso delle anime interessate rattenerlo non puote dal sagrificare interamente tutto quanto se stesso in omaggio della virtù. Il cardinal Bentivoglio col farsi sempre superiore alle lusinghe invincibili di questo spirito corruttore; sempre immobile si rendea contra tutta la forza, ed il livor di quegli emoli, che resistere non poteano allo splendor di sue doti. Chiamato alle congregazioni, consultato negli affari del sacerdozio e dello stato; niuna cosa giammai potea fargli dimenticare la sua solenne protesta di volere in ogn' in-

incontro sostener la giustizia, favorire il diritto, e parlare costantemente il linguaggio della verità. Spaventato il suo spirito dall'indole malignissima di coloro, che collegati vedeane per sospignere il principe al traviamento e all' errore; istruito dall'istorie, che la verità nelle corti sempre tradita veniane o dall'ambizione, o dall'interesse; con un coraggio sorprendentissimo questa era, che egli risuonar altamente sin colà ne facea; dove ella più umili, la maestà, ne riscuote le adorazioni e gli omaggi. Non ravvisando altre leggi, nè ascoltando altri impulsi fuor solamente, che quelli di una virtù integerrima; qual rupe fortissima in alto mar tempestoso, sempre in atto vedeasi di disprezzare l'orgoglio, e l'impetuosità di quei flutti, che contr'esso sovente sollevando si andavano per arrivare ad abbatterne la di lui costanza.

Persuaso appieno questa esser la sorte dell' uomo virtuoso, di dover tra i contrasti, e l' ostilità dei rivali condur sempre la vita; per maniera al trionfo ne animava il suo spirito, che inespugnabile il rendea, anche in faccia ai più grandi pericolosi attentati. Le nazioni straniere, che in portandosi a Roma ravvisa-

 vano

vano con orrore la capitale del mondo risoggetta anch' essa, per di lei sfortuna, a pagare il tributo della misera umanità depravata e corrotta; e la sede del sacerdozio sempre forte e invittissima nella sua divina illibatissima fede, disgraziatamente assalita, sebben sempre indarno, dall' empietà e dal libertinaggio; stupir esse doveano in ammirar Bentivoglio, che sollevandosi in mezzo a tanti orridi obbietti, e lo sguardo portando maestosamente all' intorno, uno spettacolo faceasi d'integrità e di giustizia. Una stella, che spunta in cuor di notte oscurissima, ed attraverso di cento e mille nubi foschissime spinge al basso i di lei splendentissimi raggi; una pianta eletta, e rigogliosa, e frondifera, che di vaghissimi fiori leggiadramente onusta, e preziosissime frutta, s'erge in sen di diserta abbandonata foresta; così illustre non fanno, e così rara comparsa, come egli il gran Guido di se stesso faceala splendidamente in Roma. Il suo alto disinteresse, e la sua costante sincerità e candidezza, che il preciso faceano di lui carattere; troppo chiara ne rendeano e inaudita la fama. Risuonando i sette colli del glorioso suo nome; tutte di esso con maraviglia ne rispondeano le

con-

contrāde, e le nazioni del globo. Ah! e che stupore al mondo non arreca un'uomo, di cui l'alto splendore solo viene formato da uno straordinario accozzamento di virtù maschie ed eroiche!

I posteri, rivolgendosi indietro, a meno non potranno di ammirar Bentivoglio, e di onorarne eternamente la preziosa memoria. Rimirando in lui un'uomo, che con virtù quanto grande; altrettanto rarissima seppe unire alle lettere l'amore della umanità, alla politica di stato la religione e lo zelo, ed all' uomo di corte la sincerità e il disinteresse; altamente attoniti si guarderanno l'un l'altro; ed i padri additando ai lor teneri figli le venerate sue ceneri, ecco l'eroe diranno, che vi poniamo in esemplo: da questo imparate a farvi grandi nel mondo: da questo a comporvi lo spirito: da questo a formarvi il genio: e da questo l'idea n'apprendete, o figliuoli, della vera virtù.

Io quì veggo un'astro della maggior grandezza, che dopo di averne compito il suo rapido corso su del nostro emisfero sempre raggi spandendo di fulgidissima luce, giunto è prestamente a tramontar ver l'occaso. Ah! e perchè

chè gli anni di un' eroe sono così limitati ! Se nella creazion vi ha ente, che la durazione ne meriti di tutti i secoli, lo è egli senza meno. La natura non ha mai ragione di dolersi cotanto, come allor per appunto, che mancante ravvisasi di un' uomo virtuoso: perdita maggiore non può far ella giammai: perdendo un tal essere, perde il suo più bell' ornamento: perde colui, che ne facea l' onore. Questa madre comune quando potè rallegrarsi, allorchè Bentivoglio venne ad accrescere il novero degli amati suoi parti; altrettanto essa poi rattristar si dovette, quando tolto sel vide da quel fato crudele, che lo stame prezioso ne troncò ad un colpo dei fortunati suoi giorni. Fu per essa la sua nascita un' argomento di gioja, perchè vide da quell' istante la maravigliosa carriera, che egli premer dovea costantemente nel mondo: fu per essa la di lui morte un' argomento di duolo, perchè ella in quel punto vide tutto a un tratto fatalmente distrutto un di lei portentoso ammirabil lavoro. Con esso lei, quasi sarebbesi detto, che ella pur si dolesse l' umanità disolata, per aver perduto nella morte di quest' eroe il suo più grande sostegno: che si affligesse la politica,

per

per non più possedere chi solo ebbe coraggio di vendicarne il decoro, ed in un collegarla colla più soda religione: e che altamente si querelasse la corte, per vedersi sì presto già mancato un'uomo, che colla sincerità e col disinteresse conservar ne sapea il più alto splendore.

Tale non ho io il genio di sollevarmi a rileggere negli eterni decreti il destin degli uomini. So bene, che le virtù incomparabili, e la vastità dei talenti del cardinal Bentivoglio sperar facevano al mondo di poter giugnere in breve a ravvisarne affidata alla sua sovrana direzion savissima l'errante nave di Pietro. Ah! e che bramar di vantaggio avrebb'ella potuto giunta all'alto di un'ampio torbidissimo oceano, combattuta dall'onde, e minacciata e scossa! Avendo quest'eroe per condottiere e guida, come potuto avrebbe non isfidar coraggiosa le più orrende tempeste! non veleggiarne sicura, anche in faccia ai più fieri spaventosi aquiloni! e non insultare ai flutti, alle sirti e agli scogli! Ma di questo grand'uomo altrimenti disposto dal divin provvisore, deluse a un tratto si videro le comuni speranze. Popoli delle fiandre, delle gallie e di Roma, che sì da vi-

cino n'ammiraste gli stupendi distintissimi pregi, voi giustizia farete alla sincerità di un'elogio, che io e per amore della virtù, e per debito di gratitudine consagrare intendo alla di lui memoria. Accolto in sen di sua patria, e annoverato tra quelli, cui dalla pietà incomparabile di sua generosa famiglia inalzato ne venne a perpetua durazione spazioso soggiorno; sia questo il tributo della mia riconoscenza, non che di quella insieme di tutti i miei fratelli, gli illustri suoi concittadini, che amò sin che visse tenerissimamente; e per la costante felicità dei quali formati avea in suo animo i più grandi disegni. La sua nobil famiglia, cui sì segnalato n'apprestò l'ornamento, gradiranno l'idea, che ho voluta spiegargli delle strepitose sue gesta, e delle sue virtù.

Ma più che ad ogn'altro a voi, o unico germe di sua gloriosa prosapia, a voi caro egli debbe riuscir questo scritto. Nella vostra tenera età, privo di quel vostro magnanimo padre; cui una morte immatura involò la dolcezza di rivedere il grande fortunato momento di vostra nascita: al ravvisare in voi perfettamente copiata la sua immagine: di strignersi una volta al seno il sospirato erede dei Bentivogli. Deh! non

non vi sfugga dagli occhi un sì nobile esempio. Siccome n'ereditaste il nome, sia vostro impegno di ereditarne le virtù, di comunicarne lo spirito, di acquistarne il genio. Fingete, che egli scossa ora la squallidezza delle fredde sue ceneri, erga su alto dalla funerea tomba l' augusto capo, e che in tal foggia vi parli. Guido: ecco, che in voi tutte sono arrivate a riposar le speranze della vostra famiglia: in vedervi sulle mosse per entrar nel gran mondo, a voi tutti presentansi i gloriosi vostri avi, e tutti tutti un'eccelsa luminosissima traccia concordemente vi additano, di virtù grandi e sublimi profondamente segnata, e di lodevoli imprese: questa sola v'insegnano di seguitare a gran passi, perchè questa soltanto condur vi puote all'acquisto di quella gloria illustre, che solamente distingue e fa immortali gli eroi. Sia questa la massima, che sempre improntata vi portiate in cuore: che le vostre virtù, non i vostri natali vi faranno grande in terra. Le dignità, le ricchezze, i titoli vi potranno guadagnare nel mondo il mentito favore di un popolo imbelle di adulatori venali: ma le vostre azioni magnanime renderanno celebre a tutti i secoli il vostro nome. Non dimenticate il dovere,

vere, che vi prescrive natura : il vostro spirito ancor tenero, il vostro cuore non ancor vinto da passion violenta; fate, che da altri obbietti non siano mai occupati, fuorchè dall' amore della virtù. La patria vostra in vedersi caduta dal suo antico splendore, a voi, nell' atto di piangere su delle sue rovine, alto stende le mani, e mercè vi richiede; dall' invincibile vostro zelo spera ella la sua risorsa. Deh! non vogliate tradire le di lei speranze: fate, che in voi ritrovi un dì il suo padre. Non fia mai vero, che degenerar voi vogliate da tanti vostri antenati, che fecero sempre di essa l'ornamento, e la gloria. Il genio vostro sublime, il vostro animo generoso, tutti i vostri talenti siano sempre impiegati per la sua felicità. Acquistando la vostr' anima nuove cognizioni e nuovi lumi, deh! non vi venga unquemai talento di concepire altra idea, fuorchè quella appunto di esser sempre moderato nelle vostre grandezze, di farvi utile ai vostri prossimi, di cooperare indefessamente a far felice la vostra patria. Le voci dell' umanità, che dall' abisso infelice degl' immensi suoi mali non cesseran ricordarvi il sagrosanto dovere di sostenerne i diritti; giugneranno sovente a ferir-

vi

vi il cuore. L'immagine stravisata di lei ve la vedrete per ogni dove innanzi, come in atto di discuoprirvi le profonde sue piaghe: vi guardi il cielo dal non essere sensibile alle sue sventure. Ah! non giungano mai gli uomini a corromperne la vostra bell'anima. I lumi della religione non si perdano mai dal vostro spirito: più che di essere nobile rammentatevi sempre, che siete cristiano: non vi siano mai gli uomini di stimolo al male; bensì solamente al bene. In un secolo, in cui il libertinaggio fa così ampj i progressi, vi sarà d'uopo di più grande virtù, per conservarvi fedele a quella legge immutabile, che l'Ente supremo vi ha stampata nell'anima: ma l'idea della divinità, che sempre dipinta vi porterete in su gli occhi, ne verrà ella ad iscorgervi nei più grandi perigli; ed a renderne insuperabile il vostro spirito. Guido! la vostra famiglia attende da voi nuovo lustro e decoro: da voi aspetta la patria assistenza e favore: da voi l'umanità protezione e amicizia: e da voi la religione alta pietà, e grande zelo. Questo è il debito immenso, di cui ella già aggrava la vostra nascita: ed a questo vi verrà fatto di soddisfar fedelmente, se tutto, e per sempre consagrerete voi stesso al-

le

le più grandi virtù, alle più eroiche imprese; Ed oh! possa ella la vostra gran genitrice sempre in petto stillarvi così nobili sentimenti. Della straordinaria tenerezza, che essa nutre per voi, delle sue istancabili provvidissime cure, e del suo veemente intensissimo affetto sia questa la pruova più luminosa. Ricordandosi gli ultimi accenti distaccati con violenza dal cuor moribondo dell'amantissimo padre vostro; rammenterà il grande zelo, col quale fermossi a raccomandarle più fiate il prezioso deposito, che si portava in seno. Quasi presago, quegli esser dovesse il fortunato erede della di lui gran casa; volea, che in educarlo a tutte quelle di madre le premure ne unisse e gli uffizj di padre. Renduta per tanto, che ella si è debitrice della vostra educazione; faccia, che mai rimproverato non siale di aver posti in obblio gli estremi voti amorosi di un sì provido genitore. Potrà allora confortar se medesima di aver adempiuti di madre i sagrosanti doveri: potrà gloriarsi di essersi fatta l'artefice della vostra felicità, e della vostra grandezza. Gl' impareggiabili doni, onde vanne adornata la di lei bell' anima, e le grazie esterne, delle quali natura sovranamente arricchilla unite a una verde gio-

ven-

ventù floridissima; di quanti mai non la fanno il desiderio e la speme! Ma l'amor, che per voi intimamente l'accende, fa, che con alta magnanimità e fermezza a tutto ella sagrifichi generosissimamente. L'impaziente desio di avervi sempre al suo fianco, e di poter tutta occuparsi alla cura di voi, siccome l'impegna a viver lungi da un cielo, che le fu sempre gratissimo; così alto ne innalza il suo nobile spirito, e trionfatrice la rende dei più lusinghevoli allettamenti. Ah! non accada giammai, che per vostra cagione venga a perdersi il frutto di sì gran sagrifizio. L'esempio di un vostro glorioso antenato, di cui avete ammirate le virtù incomparabili; gli ultimi voti di un provvido magnanimo padre, che a voi tutti rivolse, nell'ore estreme, i suoi sovrani pensieri; e le premure istancabili di una saggia e costante genitrice amantissima, con che animo generoso al non più oltre e invincibile interamente si dedica alla vostra custodia; siano questi i perpetui nobilissimi stimoli, che tutto vi rendano alla virtù, tutto sempre all'umanità, tutto sempre alla patria.

IL FINE.

AN-

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DEL CARD. BENTIVOGLIO.

Accorcio le note dell' autore. Gli elogi venturi braman la luce, e si dolgono di vedersi pospesti a una serie di note, che molti associati non leggono.

Sarebbe lo stesso che portar vasi a Samo, e cocodrilli in egitto, parlar degli eroi Bentivogli. Oltre i celebri duci nell'armi Giovanni VI. Ippolito suo fratello marchese di gualtieri, e vice-duca di Ferrara, Ferrante II. e i due che morirono nella battaglia di Neuport colla spada in pugno, v' ebbe Ercole Bentivoglio morto in Venezia nel 1573, e il card. Cornelio, chiari per opere d' ingegno e di penna. Quest' ultimo, che fu il traduttore della *tebaide di Stazio*, vivrà eterno per essa, come il Caro per Virgilio, l' Anguillara per Ovidio, e il Marchetti per Lucrezio.

Quanto alle opere del card. Guido vedi Apostolo Zeno nelle annotazioni alla biblioteca di monsig. Fontanini, t. I. 110. e t. II. 217. Le sue *memorie* furono tradotte in francese dall' ab. Veyrac, e stampate nella stamperia reale di Parigi nel 1713.

Educazione e gioventù del card. Guido.

Fu egli addottorato in Padova nell' una e nell' altra legge. D' anni 22 si recò a Roma pel solo desiderio di nuove dottrine. Ma Clemente VIII. il

de-

destinò a gloria della chiesa. Lo creò suo cameriere partecipante, lo spedì a Ferrara colla beretta cardinalizia a monsig. Spinola allora pro-legato. Indi fu nunzio alle fiandre nei difficili tempi; e ciò d'anni 28. Paolo V. lo spedì nunzio in francia, al tempo della morte di Arrigo IV. quando gli ugonotti urtavan la corte e la religione.

Concini.

Concini nacque in Firenze da un segretario di stato. Fu condotto in francia nel 1606 da Maria de' Medici, seconda sposa di Arrigo IV. Fu prima gentiluomo ordinario della regina, indi grande scudiere, e comprò il marchesato d'ancre. In fine divenne maresciallo di francia. La sua ambizione lo spinse a favorir gli ugonotti, e a suscitar turbolenze nello stato. La prudenza e la sana politica del card. Bentivoglio rimediò ai mali del Concini.

Morte del cardinal Guido.

Morì a' 7 settembre nel 1644 nel 65 dell'età sua. La seguente iscrizione adorna ora il sepolcro del card. Guido; e ciò per opera di s. e. donna Metilde Bentivoglio cavaliera Erizzo, discendente da sì illustre antenato.

Gui-

D O M

Guidoni. Bentivolo.
Qui
Difficillimis. Legationibus. Pro. Re. Christiana
Primum. Apud. Belgas. Deinde. In. Gallia
Religiose. Feliciterque. Perfunctus.
Et. A. Paulo. V. P. M. Inter. Cardinales. Adscitus
Sapientia. Morum. Suavitate. Libris. Editis
Intimisque. Summorum. Principum. Amicitiis
Amplissimam. Dignitatem. Auxit. Ornavitque
Ne. Viro. Magno
De. Patria. De. Litteris. De. Apostolica. Sede
Egregie. Merito
Debitus. Monumenti. Honos. Deesset
Mathildes. Bentivola
Equitis. M. Antonii. Erizzo. Apud. Clementem
XIV. P. M.
Veneti. Oratoris. Coniux
Abavi. Sui. Patruo. P. C. Anno. R. Sal.
MDCCLXXI
Obiit. VII. Id. Septembr. A. MDCXLIV
Aet. A. LXVII

Romae in Ecclesia S. Silvestri Papae in Monte Quirinali.

ELOGIO
DI
PIER LOMBARDO
Maestro delle sentenze
SCRITTO
DAL SIGNOR N. N.

Ex inordinato in ordinem adduxit.

Cic. I. A.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

FRANCESCA ROBERTI FRANCO

A PADOVA.

ANDREA RUBBI.

Cimabue, Giotto, Masaccio saran sempre nomi venerabili agli amadori della pittura anche dopo la venuta di Vinci, di Bonaroto, di Rafaello. Non si conosce il difficile dell' arti da chi non istima i rozzi principj delle medesime. Una è la perfezione, come una è la verità; ma per giungervi convien passar per le gradazioni, le quali hanno origine dai primi rudimenti. Con tal vista io vi offro, o Signora, l' elogio di Pier Lombardo. Il suo nome visse e vivrà sempre tra le scuole del metodo, e del sapere teologico anche dopo i nomi pomposi di Alberto Magno, di Scoto, e di Tomaso d' Aquino, e di cento altri, che perfezionarono sulla base di Pier Lombardo l' edifizio teologico. La sua virtù fu assai più celebre della

sua dignità . Tutti sanno che Pier Lombardo fu gran teologo , pochissimi che fu vescovo di Parigi . A lui si adatta a maraviglia ciò che disse del Masaccio Annibal Caro .

Pinsi , e la mia pittura al ver fu pari ;
L'atteggiai , l'avvivai , le diedi il moto ,
Le diedi affetto . Insegni il Bonaroto
A tutti gli altri , e da me solo impari .

Pier Lombardo uomo celebre a dispetto del tempo e de' calunniatori meritava un' elogio tra i maestri italiani del metodo , e delle teologiche discipline . Non tutti sentiranno la forza , che si rinchiude nell' eloquente penna di chi lo scrisse . Ma una donna che vive tra i libri , che tratta co' letterati , che unisce la cognizion delle scienze alle sociali virtù , merita di ponderare un' elogio ragionato d' un' uomo antico , onor d' italia , di francia , e del mondo . La vostra traduzione , o Signora , dell' affrica del Petrarca , i sepolcri d' Hervey per voi dati in versi alla luce , le vostre lettere erudite dicono ai franzesi , che noi pure abbiamo le Dacier , e le Sevigné ; e direbbono a Fontenelle , se vivesse , che potrebbe ragionar con voi de' pianeti e degli astri , dopo aver letto la vostra lettera sull' aria *e sul* sole ; *e così lasciare la sua immaginata marchesa . Ho l' onore ec.*

ELOGIO.

Spesso nell' età barbare si sale a gran pregio per certi lavori d' ingegno, i quali venendo poscia a diradarsi le tenebre, e a spuntar lumi migliori, scendono in tomba col secolo stesso, che gli ammirò, o sol sopravvivono per avere a' dì più colti l' infelice immortalità de' tardi disprezzi e delle postume derisioni.

Men sinistra ventura toccar dovea, ed è in fatti toccata al *maestro delle sentenze Pietro Lombardo*. Certo a lui nocque non poco il nascere in tempi sì sciaurati; talchè inceppato dai pregiudizj allor dominanti non potè spiegar libero il volo: ma l' aver vinti in gran parte sì fieri ostacoli, l' aver tralasciato tante misere e sottili questioni, che stancavano senz' alcun prò gl' ingegni e i polmoni de' maestri, e degli scolari; l' aver da' santi padri e dalla scrittura attinti i veri lumi delle scienze sacre, lo han reso degno dell' ammirazione de' secoli susseguenti.

Io dunque avendo a tessergli encomio, duopo non ho di ricorrere ai prestigi di quell' arte, che cangia coll' ingrandir menzognero i pigmei in giganti, e spoglia il vero merito de' proprj

suoi pregi per rivestirne o l'insolente demerito, o la smilza mediocrità. Commenderò Pier Lombardo, e commendandolo (cosa nei lodatori rarissima) non mentirò.

E' incerto l'anno ed il luogo del nascer suo. La prima incertezza non nuoce a noi; la seconda a lui giova, poichè lo assomiglia ad Omero, attribuendosi a varj luoghi l'onor d' essergli patria. Accenno di volo che due prodi scolastici hanno tal vanto; l'uno ben più del greco poeta; ed è (1) Giovanni Duns detto *Scoto*, per cui contesero varie nazioni; l'altro è Pier Lombardo, per cui fra varie terre, e città si è pur destata tal gara. (2)

Vuolsi, che l'acceso amor del sapere trovasse in esso due forti ostacoli: povertà domestica (3) e tardo ingegno. Al primo difetto supplì la cortesia de' condiscepoli, i quali da lui serviti pasceanlo in contraccambio, ed ajutavanlo agli studj. Al secondo suppliva egli stesso, studiando molto, e pregando ancor più, nel che da lui poscia presero esempio Alberto Magno, e san Tomaso, i quali tenuti altresì in conto di gente ottusa, giunser di poi mercè l'applicazione e l'assiduo pregare a tanta vastità di cognizioni.

Gran

Gran parte della vita di Pier Lombardo del tutto ci manca, o tanto sol ne rimane da formar dubbj, che non si dileguano e conghietture cozzanti con altre conghietture, che tutte a finir vanno in un'oscurissimo *forse*. Apparò egli in Bologna o v'insegnò la teologia? fu egli in tal città prima scolare e poi lettore; o pure nè l'un nè l'altro? Scrisse egli quivi o altrove i suoi libri delle *sentenze*? fu egli canonico regolare di santa Genovefa, ovver canonico di Chartres? tutto è incertissimo, disputabile, e per buona sorte poco importante.

Si sa ch'egli andò in francia, raccomandato dal vescovo di Lucca a san Bernardo, il quale a Parigi raccomandollo a Gilduino abate di san Vittore.

Disegnava Pietro di farvi breve dimora. La sua modestia non gli prenunziava la grande, e di dì in dì crescente celebrità, che aspettavalo in quel paese. Trascelto a pubblico lettore di teologia, nula gli mancò di quanto attrista o consola un'uomo scienziato: lodi e censure, favori e invidie, amici e rivali.

Ma le prosperità di gran tratto soverchiarono le traverse. Secondo l'uso di que' tempi, ne' quali non sempre eguale giustizia si

 dava-

davanò titoli di onore ai dottori più insigni; egli ebbe con men diritto, che i due santissimi e dottissimi uomini Tomaso d'Aquino e Bonaventura, ma con pari o più ragione degli altri il nome di *maestro delle sentenze* (4), con cui non iscadere al confronto di titoli, d'*irrefragabile*, di *magno*, di *fondatissimo*, di *solenne*, di *sottil*, d'*invincibile*, che dalla cortesia delle scuole di poi ottennero Alessandro d'Hales, Alberto, Egidio Colonna, Enrico di Gand, Scoto, ed Occamo.

Una distinzione, per cui Pietro non soffre uguale, fu quella, che lo innalzò alla sede vescovile di Parigi. Mortone l'arcivescovo Teobaldo, dovea succedergli il figlio del re Luigi il *grosso*, Filippo arcidiacono di quella chiesa. Ma questi stato già allievo di Pier Lombardo cedè al maestro tal dignità, che conferitagli nel 1159 gli fu tolta dalla morte nel seguente 1160 (5), tal che un sol anno durò in quella metropoli il giocondo spettacolo della liberal gratitudine del principe, e del merito sì largamente premiato.

Senza citare altri onori forse favolosi, che da qualche scrittore gli si attribuiscono, certissimo è quello che ancor di presente se ne celebra

lebra

lebra l'anniversario, a cui debbono intervenire i bacellieri dell'università. Parigi prolunga fino a dì nostri la sua riconoscenza verso due famosi scolastici, ritenendo nel nome della piazza *Maubert* la memoria di Alberto Magno, e nell'annuo funerale anzidetto quella di Pier Lombardo.

Non so perdonare a Dupin, a Brukero, e a cent'altri, che parlando del maestro delle sentenze, abbian taciuto il bel tratto, che sull'autorità di Riccobaldo ferrarese, e di Giacopo d'Acqui narra il ch. Tiraboschi (6) cioè che la di lui madre intesone l'innalzamento al vescovado, venne a trovarlo in Parigi, vestita di ricchi panni, quali pareanle affarsi alla dignità del figliuolo; ma questi ricusò di riconoscerla, finchè ella ripresi i cenci usati gli tornò davanti in arredo di povera e vil donnicciuola.

Tra le sventure di Pier Lombardo lieve certamente si è quella di non aver egli avuto un partito di filosofanti, che da lui preso il nome scrivesse, garrisse, pugnasse a favor suo, come a prò de' loro capiscuola fecero poi gli Albertisti, gli Scotisti, gli Occamisti. Forse l'immensa sua celebrità fu quella che di tal lu-

 stro

stro il privò. Tutti l'ammiravano, il seguivano, il chiosavano; e le varie scuole discordi in cento punti, si accordavano però tutte a riguardarlo come l' oracolo del più scelto ed egregio sapere.

Di due badìe tedesche l'una ha servito a farlo accusar di plagio; l'altra a scolparnelo. Un manoscritto di maestro Bandini (che nissun sa chi mai sia) trovato nella badìa di Molk fu creduto la fonte, onde Pietro attignesse. Un' altra copia dello stesso lavoro trovata nella badìa di Ober-altaich dimostra per lo contrario, che Pier Lombardo non fu predatore; fu preda: e che Bandini non intese far altro, che compendiare il maestro delle sentenze, come ne fa piena fede il modestissimo frontespizio (7).

Nelle opere poco pregiate non importa alla curiosità, o all' invidia di alcuno di separar ciò, che l' autore ha di proprio da quanto ci cava d' altronde. Per ciò i commenti sopra il salterio, e le lettere di san Paolo, e i varj discorsi di Pier Lombardo, (8) dove ei pure si giovò delle altrui fatiche, ottenendo più scarse lodi schifarono la taccia di plagio, che venne data al libro delle sentenze. Taccia però,

rò, che ingiustamente gli si apporrebbe, avendo egli nel valersi de' lumi di altri maestri, o di poco anteriori, o suoi contemporanei, conseguita la bella e difficil lode di chi imitando riesce a superar gl' imitati.

Che se or si vuole formar giusto concetto del merito di Pier Lombardo, fia necessario gittare una occhiata sui tempi precorsi.

L' unione della filosofia colla teologia è cosa antica nella chiesa. Vedendosi nel paganesimo riveriti i filosofi, parve opportuno ai difensori del vangelo l' essere, e il mostrarsi altamente instruiti delle lor dottrine, sì per non aver taccia d' inesperti, ed ignari in que' sistemi, che avevano gran pregio, e per palesare ai credenti la vanità del misero e ventoso sapere delle scuole pagane; come anche per isvergognare i filosofi raffacciando loro le tante stranezze, ed assurdità, ch' eglino sosteneano, e per trarre da' lor sistemi quel poco di assennato, che vi galleggiava sopra un mar di sogni, e d'inezie, e paragonandolo ai dogmi cristiani dar chiaro a divedere, che il piccolo lume di verità, di cui credeansi soli posseditori, non pur conteneasi nel vangelo, ma a mille doppi se ne accrescea lo splendore.

Que-

Questi ed altrettali motivi introdussero nelle sacre scienze le opinioni ed il metodo de' greci filosofi. Le fantasie di Platone furon le prime a por piè nelle scuole cristiane, e vi ottennero cortese accoglienza non solo per quell' aria di elevazione e di grandezza, che portano in fronte; ma molto più per quella lor somiglianza (sempre gloriosa e felice, benchè lontana e lievissima) che le raccosta alla divina sublimità della legge vangelica assai più di qualunque altro sistema di filosofia gentilesca.

L' impareggiabile sant' Agostino tra la platonica e peripatetica filosofia tenne la via di mezzo, e riuscì ne' suoi scritti a consigliare in qualche maniera queste due scuole sempre rivali. Simile a quell' angelo dell' apocalisse, che posava un piè sul mare, e l' altro su la terra, l' ingegno altissimo del vescovo d' Ippona ha ne' suoi pensamenti la platonica magnificenza, e nel raziocinio la sottile esattezza del peripato. Ma quinci a poco gittate in bando le idee di Platone, e alteratele a segno di farle parer sue, scevro di ogni fregio straniero comparve il puro aritotelismo in sue scarne sembianze. San Giovanni Damasceno tra greci, e Severino Boezio tra i latini ne furono i

pri-

primi chiarissimi banditori. Non può per altro negarsi, che le varie filosofie a mano a mano introdotte ne' sacri studj, ebbero, come la lancia di Achille, la doppia qualità di ferire, e di sanare, di recar danno e vantaggio. Il platonismo potea giovare, finchè ebbe cauti seguaci; ma abbracciato a chiusi occhi da smodati amadori ei recò seco delirj sublimi, oscurità baldanzose, paradossi arrischiati, e tralignanti dal sincero candore degli apostolici insegnamenti. Al pari della platonica l'aristotelica scuola eziandio mal adoprata nocque: ben usata giovò. Entrata al servigio della teologia, ella non avrebbe nè colpa nè biasimo, se modesta, e guardinga serbavasi nell'umil suo stato, e se montata in baldanza, non aspirava dipoi a balzar la reina di seggio, e a cangiar la padrona in serva, e l'ancella in signora.

Nel nono secolo Giovanni Scoto Erigena accreditò più col suo esempio quest'abuso della filosofia, che cogli errori, in cui cadde, non empiè di salutar timore gli altri scienziati. Il secol decimo dormì di sonno sì cupo in sen dell'ignoranza e della disistima delle lettere, che non si svegliava nemmeno per dire sproposi-

positi . Ma nell' undecimo ridestasi , e si raccende l' amor del sapere . Gl' italiani , che in ogni tempo son gli ultimi a chiuder gli occhi alla luce delle scienze , e i primi a riaprirli , richiamano a vita gli studj sacri . La città di Aosta ha il raro vanto di noverar tra i suoi figli l' immortal santo Anselmo ; uom vincitore di tutti gli ostacoli , che oppone alla santità de' costumi la comune licenza , e lo scandalo trionfante , alla vastità de' lumi il disagio degli ajuti , e la scarsezza dei libri , alla sublimità de' lavori la cortezza di riscuotere gran plauso a ben minor costo . In esso dovrà sempre il mondo ammirare una mente indagatrice dell' ottimo in tempi , ove non pur si scusava , ma lodavasi il pessimo ; una penna , che della barbarie corrente solo ritiene quel poco , che [illegible]diti ai posteri , da qual ruggine di stile , e da quanta futilità di quistioni si astenne ; un discepolo di gran lunga maggiore del prode suo maestro Lanfranco , un santo venuto in acconcio a terger le lagrime della chiesa a giorni torbidi , e procellosi ; un dottor luminoso dato da Dio Signore alle scuole per fida scorta , quando i ciechi eran guidati dai ciechi , e la fastosa imperizia dettava scem,

I piag-

piaggini alla tradita, e docile credulità giovanile.

Ristorata pertanto la teologia, e parcamente aspersa di lumi filosofici per mano de' due vescovi insigni di Cantorbery Lanfranco, ed Anselmo, tutti i professori in divinità sulle costoro tracce s'innoltrarono nel nuovo arringo. Ma i più di essi tosto diventano solamente ingegnosi, e risuonar fanno le scuole di strani vocaboli, di ciance prolisse, e di buje distinzioni, e di sterili contese, e di ambigui cavilli. I men colpevoli empiono i fogli di oscurità, di minuzie, d'incertezze, altri men cauti e più orgogliosi fan peggio. Di tutti costoro in somma o più o meno si avvera quel verso gravissimo del Petrarca.

Chi troppo s'assottiglia, si scavezza.

Tal era lo stato delle cose, quando Pietro Lombardo formatosi giusto concetto de' vizj, e de' pregi dell'insegnamento corrente, veduto l'uso, e l'abuso della filosofia nelle scienze sacre, considerati i buoni esempli, che sempre son pochi per imitarli, e i molti cattivi per conoscere e schifare gli scogli infami già per cento naufragj, disegnò, e pose mano a' suoi *libri delle sentenze*.

I vec-

I vecchi scolastici sono a' dì nostri il ludibrio del mondo scienziato. Impunemente ognun ne fa brani o scempio, come suol farsi di que' giustiziati, che dopo morte si consegnano agli scalpelli dell'anatomia. Io non affermo già, che scevri essi vadan di biasimo. Poc'anzi ho confessati i lor torti, e in breve ripeterolli di nuovo; nè di presente m'accingo a scusarli. Mi par nondimeno, che l'equità suggerisca tre riguardi nel darne sentenza. Primieramente nel lungo regno della scolastica convien distinguere le tre epoche (9) solite ad assegnarsi dagli eruditi, l'antica, la mezzana, la nuova, pel decorso delle quali modesto e sobrio in prima, indi più garrulo ed arditello, poi senz'argini, e senza consiglio venne via via crescendo, e spandendosi il furore delle astrazioni saraceniche, delle meschine sottigliezze, della scurissima loquacità. Debbonsi inoltre non mai confondere gli scolastici egregj e prestanti colla ciurma de' dozzinali, ed abbietti; affinchè nel giudicarli non si rinnovi la crudeltà di quell'antico tiranno, che per paura di lasciar qualche reo senza castigo, puniva per fin gl'innocenti. Vuolsi in terzo luogo por mente, che avendo gli scolastici reso alle sa-

cre

cre scienze segnalati servigi ; tal loro benefizio non devesi nè omettere per negligenza , nè impicciolire con frode.

Serbando queste sagge cautele non può di Pier Lombardo proferirsi giudizio disfavorevole.

Egli ha vivuto nella prima epoca , dove il ferreo gergo , le aride speculazioni , gl' insulsi cavilli cominciavano appena a sentirsi . Egli è tra i migliori e più sodi maestri di quel tempó anche al dir di Brukero , il quale è sì sdegnoso , e dirotto censor degli scolastici , che quando vuol lodarne qualcuno , gli usa solo la cortesia di sparlarne un pò meno . Egli è finalmente o il primo o il sommo tra i primi , che ridussero la teologia a vero sistema. Impresa alla quale ne' secoli precedenti non erasi seriamente pensato.

I santi padri, e gli antichi dottori avevano, dirò così , il sistema teologico più nella mente, che in cima della penna . Fregiati di tutta la sapienza , che acquistare possono i lunghi studj , e il vero zelo della casa di Dio sempre ricompensato dal Signore con largo nembo di lumi celesti ; essi non divisarono di far trattazione compiuta delle sacre dottrine . A

 quel

quel periglio più recente, o più grave, che minacciasse la chiesa, portavano eglino la man (10) soccorrevole, e contro quella eresìa, che menava più crudel vampo, volgean le armi e le forze in tal guisa, che mostravano quasi di lasciare in disparte ogni altro punto, (11) che non cadesse allora in quistione. Oltracciò spesse volte da lor si adopra lo stile pomposo, ed oratorio, anzi che lo scientifico, rigido, e disadorno. E saggiamente avvisaronsi di ciò fare, sì per contrapporre alla facondia favellante a pro dell'errore l'eloquenza difenditrice del vero, come anche per preservare dalla seduzione degli eresiarchi, non tanto i dotti cristiani, quanto il semplice popolo, al cui limitato ed inesperto intelletto le astrazioni penose, la precisione de' termini riuscite sarebbono troppo difficili, ed increscevoli.

Quindi appar chiaro, che il metodo de' padri era più piano e spedito pel popolo, ma più intricato pe' dotti, dai quali men facilmente scorgeansi i vincoli, che legano una verità coll'altra, un trattato coll'altro. Per la qual cosa gli scolastici pensando meno alla popolare istruzione, che all'ammaestramento del clero, si accinsero a ridur le sacre scienze a metodo

esat-

esatto; tal che da una cosa nascesse l'altra; e tutta a passi misurati scorrer si potesse l'ampiezza delle teologiche discipline.

Questa gravissima impresa utile non men che difficile ebbe il suo vero principio da santo Anselmo (12); poi proseguita venne e compiuta, da Pier Lombardo nei *libri delle sentenze*. Quivi egli schierando (13) nell'ordine, ch'ei si è prefisso, tutti i dogmi cattolici, e framischiandovi a siti più acconci le insorte quistioni, dichiara per l'ordinario i primi e decide le seconde recando gli oracoli della scrittura e de' santi padri. Specialmente ei s'attiene a sant'Agostino con giusta predilezione; nè mai se ne scosta, quando lo trova sul suo cammino.

Brukero da noi poc'anzi citato e sgridato vuol quì citarsi, e sgridarsi di nuovo, mentr' ei pretende, che Pier Lombardo lungi dall' adoprarsi ad accorciar e troncar le contese dell' abusata scolastica, contribuì piuttosto a raddensar la caligine, ed accrescere il cicaleccio. Basta gittar di volo uno sguardo sull'opera *delle sentenze* per ravvisar la ingiustizia del tedesco censore.

Lo stile di Pier Lombardo se non è forbito

e leggíadro, è almen chiaro, pudico, e quasi interamente sgombro di quella orridezza di vocaboli, che ad altre penne di quella stagione rinfacciasi giustamente. La lieve mole del suo volume, che pur comprende presso che intera la teologia, dimostra eziandio, ch' egli ha trascelto, e raccolto solamente il più sodo e il più sostanzioso. Che s' ei si fosse al par degli altri steso in forzate speculazioni, sarebbe l' opera sua non ad un solo, ma a varj panciuti e ponderosi tomi sicuramente cresciuta.

Tuttavia per non cader nello sbaglio di lodare ogni cosa in ogni uomo lodevole, noi dobbiam dire che alcuni difetti quasi tutti imputabili a quel misero secolo più che all' autore, sfregiano l' opera *delle sentenze*. La divisione ingegnosa di sant' Agostino *delle cose da usarsi*, *e di quelle da godersi* parebbe più acconcia ad un trattato d' ascetica, che ad un corso di dogmatica e di scolastica, dove i punti, che vi si svolgono, non acquistano mercè tal distinzione nè miglior luce, nè più spontaneo ed esatto collocamento (14). Incontrasi pure in questo libro qualche ridondanza. Certe sottili quistioncelle (rare per altro e brevi) ch' ei move segnatamente, dove ragiona della na-

tura

tura e del fallo degli angioli, poteansi trala-
sciar senza scrupolo, seppur l'illusion perti-
nace delle scuole non esigeale qual giusto tri-
buto. Spesso un'uom sommo è costretto a con-
formarsi un tantino alla zotichezza dell' età
sua, perchè gli si perdoni altrove la libertà di
porgerle utili disinganni.

Sarebbe rigor soverchio lo sgridar Pietro
Lombardo, perch' ei parlando dell' *opere de' sei
giorni*, s' attenne al sistema peripatetico tanto
pregiato a que' dì, quanto è di presente di-
menticato e trasandato. Egli era teologo, e co-
me tale bastavagli di seguire in *fisica* il parere
dei più periti. S' ei fosse nato, quando regna-
va Cartesio, egli avrebbe abbracciato l' arioste-
sco sistema dei vortici; e se più tardi, sareb-
besi vantaggiato de' lumi cresciuti; dacchè per
opera di Newtono i cartesiani delirj sono iti
in fumo. Deesi per altro avvertire, che Pietro
su questi punti non decide francamente, ma
dubita con modestia e a sì fatte opinioni dà so-
lo il peso lievissimo, che meritano le mere
opinioni.

Senza divisar quì le scuse e le accuse della
di lui imperizia nelle lingue greca ed ebraica,
e de' pochi lumi di critica; la cui mercè tal-

volta gli avvien d'affidarsi a non sicuri monumenti ; ci basti avvertire , che la dottrina di Pier Lombardo , soggiacque a' giudizj or moderati e giusti , or astiosi ed iniqui . Mancò a lui riguardo di moderazione Gualtero priore di san Vittore di Parigi , e d'equità l'ab. Gioachino , il quale accusollo presso il pontefice Alessandro III. d'aver messa in Dio non già la Trinità delle persone , ma com' ei chiamavala *Quaternità* . Ma molto dopo , cioè l'anno 1215 nel concilio lateranense fu il libro dell'accusator condannato ; e la dottrina di Pier Lombardo su questo punto ebbe solenne approvazione (15).

Per lo contrario giustamente si notano ne' *libri delle sentenze* quattordici detti riprensibili da Natal Alessandro (16), che in ciò segue e cita l'autorità di sant' Antonino . L'ab. Racine (17), ed altri più sottilmente gli rivedono i conti , e fino a ventisei articoli stendono la censura . Ma tutti questi , colmi d'ammirazione sincera pel merito di Pier Lombardo , dicono schiettamente a lui doversi la lode d'avere altrui stralciata la via , d'aver egli il primo tentato di sostituir la verità alle opinioni , la soda scienza alla tenzon di parole , l'autorità

rità de' padri alla tirannia d'Aristotele vestito all'arabesca, d'avere in piccol tomo raccolto lo stillato di cento volumi, conciliando le apparenti contrarietà de' santi dottori, cercando le vere definizioni delle cose, e i più acconci loro spartimenti; d'aver usata somma fatica per risparmiarla ai posteri; e finalmente d'essersi accinto a dar giusto metodo ed assennato indirizzo alle scuole, e a ricomporre il rissoso cicaleccio in placida fratellanza.

Ma se il *maestro delle sentenze* ha parecchi censori, che l'onorano; egli ebbe pur anco gran folla di ciechi partigiani, che con buona intenzione attraversò i suoi disegni. Parlo di quella falange di commentatori, che a detta del succennato Racine salgono al numero di dugenquarantaquattro, e che agevolmente potrebbesi accrescer del doppio, se il tralasciar tanti nomi immersi nell'obblio, e degni dell'obblio non fosse una omission meritoria.

Costoro, che dir si debbono i gufi, e le nottole della teologia pel gran genio, che aveano alle tenebre e al bujo, non seppero darsi pace fin che non venne lor fatto di ricondur nella scuola le rozzezze, e le caligini, le miserie tolte da Pier Lombardo. Postisi a

fregiare, o per dir meglio a gravar di note, di commenti, di chiose i *libri delle sentenze*, ebbero essi una mostruosa felicità d'ingegno per colmar novellamente la teologia di confusione e di chiacchere, e ravvivar l'abuso commentando colui, che spento lo aveva.

Certamente i rimproveri di Maldonato, dell' abate Fleury, e di altri severi critici ben si convengono a sì inesplicabili spiegatori; mentre essi trascurando l'avviso di sant'Agostino (18) di schifar le futili risse, e l'ostentazion puerile d'ingannar l'avversario, caddero nel vizio di quella vuota verbosità, che a detta di san Bernardo (19) in vece della promessa abbondanza apportò la più ingrata e famelica sterilezza.

Ma la ira cieca, e il rigor disennato, che confonde i sommi scolastici col volgo de' dozzinali, e a tutti rinfaccia le difficili inezie, da cui parecchi si astennero, dee affatto lasciarsi alle penne nimiche della chiesa, della moderazione, e del vero. Quest'odio indistinto è tra gli eretici invecchiato, e rovente. Contro la teologia speculativa Niceforo Gregora gittò i primi latrati; Viclefo poscia l'assalse anch'egli cogli urli e co' ringhi. E il

secolo sedicesimo, mentre udiva Lutero, Calvin, Melantone caricar d'onte, e di villanie gli scolastici, vide altresì quanti lor libri caddero in balìa degli eretici, gittarsi pubblicamente alle fiamme in Vittemberga.

Io son ben lungi dall'imputare agli autori cattolici, che pur si scatenano contro la scolastica, o la cieca malevolenza, o il reo disegno de' luterani. Tengo anzi ferma opinione, ch'essi non altro ne sgridano, fuorchè gli abusi, la tisichezza, la schiavitù, le neghittose ed incomode distinzioni atte a provocar l'emicrania o il sonno in chi le sta ascoltando o leggendo.

Con tal riserbo castigarno i comuni rimproveri Melchior Cano, il padre Berti, e molti altri egregi maestri in divinità. Guardinghi e assennati nelle loro censure, essi sostengono doversi ritener la scolastica, ripulendola però dalle spine, ond'ella fu a lungo ingombrata e malconcia. Pensano, che la scolastica, e la dogmatica andar mai non debbono disgiunte e scapole; che s'elle non vivono in dolce e leal comunione di uffizj, mancherà la seconda di quel nerbo di raziocinio atto a trionfar delle insidie, e dell'armi de' novatori; e la prima sfor-

sfornita di quel corredo d'autorità, sù cui debbe fondarsi, scaglierà colpi al vento, e ridurrassi al romor vano d'un cembalo, che risuona, ó d'un bronzo che tintinnisce.

Avventurosi per tanto, e di plauso degnissimi furono, sono, e sarán gli scolastici, qualora essi prima di entrare alle sottili loro disamine, attingano lumi ai fonti della verace storia, della esatta critica, e d'ogni soda ecclesiastica erudizione. Essi in tal guisa diventano, come piamente ingegnoso li appella Lodovico Carbone (20) *gli angeli custodi della legge, i cani che abbajano contro i lupi, e colgono al varco le volpi avviatesi al guasto della vigna; i forti cinti di spada, che proteggono da notturni timori il talamo di Salomone; essi la cetra di Davide, che dilegua i maligni spiriti, e la fionda che atterra il nimico; essi il rasojo mentovato per Isaia, che tutti tronca i viluppi dell' errore, e la gran torre cinta di ripari, da cui pendono mille scudi ed ogni poderosa armatura.*

Tal esser volle a' suoi dì, e tal seppe divenire Pietro Lombardo, per quanto il bujo dell' ignoranza dominante, la briachezza degli arabi pregiuditj, la prepotenza d'Aristotele strap-

pazzato, e posto in trono da Averroé, la penuria e la scorrezione de' testi a penna, e cent' altri notissimi ostacoli suddivisati gliel consentirono.

L' italia è sempre stata la cuna delle menti inventrici, il nido de' più felici ed esimj scoprimenti. La lunga notte delle boreali scempiaggini, che tutta manomise ed afflisse l' europa, quivi più tardi, che altrove si addensò: quivi più ratto cominciò a diradarsi; quivi più spesso venne interrotta e consolata da qualche lampo di vera luce. Se nel letamajo delle goffezze vandale, gotiche, longobarde stanno infangate, e sepolte alcune gemme; queste per l' ordinario che altro mai sono, fuorchè l' egregie invenzioni dell' ingegno italiano, la cui mercè il commercio, la nautica, la giurisprudenza, il diritto delle genti, la politica, la scienza delle armi, le arti gentili, le austere discipline svegliaronsi dal grave sonno, e risero novellamente di quel giocondo liberal riso, che poi ricondusse sotto gli auspicj di Leon X. i tempi gloriosi di Alessandro, e di Augusto.

Non vorrei però, che l' italia ricca di tanti fregi cadesse in quella spensieratezza, e disisti-

sistima de' proprj beni, che la somma opulenza consigliatrice stoltissima, suol persuadere. Non dev' ella lasciarsi strappar di fronte da man nemica le prische palme, onde già l'adornarono gli antichi suoi figli. Sarà sempre per lei bello e singolar vanto, che in suo grembo sian nati que' primi dottori, che diedero a' sacri studj cognazione strettissima, metodo, energia, spartimento. Tre giusti motivi destar ci debbono in seno vivi sensi di stima e di gratitudine verso i vecchi scolastici. Noi siamo cattolici, e la chiesa nostra avendo non rade volte mostrato di far gran caso della lor pia sagacità, non possiamo far meglio, che ripeter le lodi da lei compartite. Noi siamo italiani; e l'italico nome ci sprona, a tener conto di sì acuti e profondi ragionatori.

Noi siamo per ultimo piemontesi; e follemente tradiremmo noi stessi, se fra gli onori domestici noi trasandassimo quello di noverar tra i più illustri nazionali un Pietro da Tarantasia, un beato Angelo da Chivasso, un sant' Anselmo aostano, un Lombardo novarese; le di cui lodi tessendo, io non crederò di avere gittata indarno l'opra, se in parte al-

meno

meno indebolito ne rimanesse il regnante ostil pregiudizio, che tutti dileggia, beffa, e proscrive gli scolastici; e se ora mai rinverdissero gli appassiti, e violati allori, che cingono il crin nevoso del sommo duce degli scolastici, il *maestro delle sentenze* Pietro Lombardo.

IL FINE.

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI PIER LOMBARDO.

(1) Homero major, ut pote cum de eo non civitates, sed regna contendant. Anglis vere suum; hibernis suum; scotis suum, suum quoque civem gallis, et italis adseverantibus. Thom. Lansius in orat. pro britan. cit. a Joh. Bapt. Capasso hist. philos. synop. l. 4. c. 6.

(2) Circa la patria di Pier Lombardo corrono varie sentenze. Chi lo vuol nato in Lumello: chi dentro o presso alla città di Novara. Altri han novellamente preteso, ch'egli avesse la culla in Lucca, e l'educazione nell'episcopio di detta città. Questa opinione del tutto nuova, e tosto gagliardamente confutata par, che non debba e non possa prevalere a quell'altra universale, ed antica, che assegna per patria al *maestro delle sentenze* qualche terra del novarese, e probabilmente quella di Lumellogno. Pretendono alcuni, che nel 1733 passando appunto i franzesi per questo contado, ivi credettero scoprir traccia della casa antica di Pier Lombardo, e con crudele rispetto la distrussero per recarne seco via qualche rottame. *Ma* (dice l'autor di due lettere stampate di fresco in Novara) *io che sono per età più vecchio, vi dico, che ben altre volte*

nella discesa de' franzesi in italia si è a' fanciulli raccontata la stessa canzone.

(3) Giacomo d'Acqui in un latino, che sembra quello di Merlin Coccajo, e di maestro Stopino, scrive di Pier Lombardo, che *fuit filius pauperrimi viri et vadens ad scholas serviebat scholaribus, et mater ejus lavabat camiscias scholaribus, et ipsi pascebant, et docebant filium suum.*

(4) Il nome di *maestro delle sentenze* non fu titolo speciale, e solo accordato a Pier Lombardo. Altri l'ottennero prima di lui; ma al suo confronto dicaddero sì, che questo nome già divolgato, e comune venne tosto a ristringersi, e a non additare poscia verun altro che lui.

(5) Dupin fissa altrimenti l'epoca dell'elezion di Pietro al vescovado, e l'epoca della di lui morte, mettendo la prima all'anno 1150; e la seconda al 1164. *Vid. hist. des controv. et des mat. eccl. siècle XII. part. II.* Ma tal sentenza, di cui l'autor non reca prove, viene smentita dai Maurini autori della gallia sacra.

(6) Si può anche vedere presso Lazaro Agostino Cotta nel museo novarese pag. 255.

(7) Abbreviatio magistri Bandini de libro sacramentorum Petri Parisiensis episcopi fideliter acta.

(8) Cum esset inter franciae magistros opinatissimus glosaturam epistolarum, et psalterii ab Anselmo per glosulas interlineares, marginalesque distin-

ctam,

ctam, et post a Gilberto continuative productam latius, et apertius explicuit, multaque de dictis sanctorum addidit. Idem etiam quosdam sermones utiles composuit. *Vedi Vinc. Bellovac. presso il Tiraboschi tom. III. pag. 236.* Nel già citato museo novarese si trova un copioso catalogo degli scritti di Pier Lombardo. Le opere, che quivi gli si attribuiscono, salgono al numero di ventidue.

(9) Scholasticorum aetates, sive periodos multi cum Hornio hist. philos. lib. 6. c. 2. in tres dividunt veterem, mediam, et novam. Vetus a Lanfranco, sive potius a Petro Abelardo, et Petro Lombardo incipiens in Albertum M. decurrit per annos circiter 200. Media ab Alberto M. ad Durandum de s. Porciano annos fere 100 duravit. Nova a Durando ad Gabrielem Biel extenditur. *Capas. pag. 295.*

A stringere in breve la storia della scolastica, convien fissarne l'origine dal V. all' VIII. secolo, la nascita all' XI. la giovinezza al XII, la virilità al XIII. nè prima del XVI. lo scadimento senile. L'aritotelismo fu sul principio accolto dalla teologia, come straniero alleato, poi carezzato come compagno ed amico inseparabile; e finalmente rispettato e ubbidito come padrone. E tanta indiscrezion di pretese fu quella, che poco dopo lo trasse a rovina.

Tolluntur in altum,
Ut lapsu graviore ruant.

(10) Multa quidem ad fidem catholicam pertinentia, dum haereticorum callida inquietudine agitantur, ut adversus eos defendi possint, et considerantur diligentius, et intelliguntur clarius, et instantius predicantur; et ab adversario mota quaestio discendi existit occasio. *S. Aug. de civ. Dei* lib. XVI. cap. II.

(11) Recherò quì in iscorcio le dotte riflessioni, che leggonsi nel proemio del dizionario teologico portatile. ,, Per benefizio dello Spirito Santo tutti insieme i dogmi della fede furon dati e palesati gli apostoli, affinch'essi istruiti de' divini misterj comunicassero i loro lumi alla chiesa. Niun altro dogma non rivelato agli apostoli, restava a proporsi in appresso . . . . . Ma benchè i dogmi con somma riverenza si conservassero nella chiesa, contuttociò nè tutti ad un tempo, nè tutti con egual chiarezza furono posti in luce: ma qual prima, qual poi; gli uni più, gli altri meno distintamente vennero tramandati, come apparisce dalla storia teologica. Il Redentore nè scrisse, nè ingiunse a' suoi di scrivere, ma sol di promulgare ai popoli la divina sua legge; e questa in fatti prima che fosse posta in iscritto, era già sparsa e recata in molte contrade . . . . I vangelisti scrissero, non perchè credessero non potersi senza tal mezzo mantenere, e difendere la religione, ma per agevolare l'insegnamento, e per compiacere ai popoli, che

della santa legge bramavan di fare le lor caste delizie. Gli altri apostoli, che scrissero lettere, parlarono o unicamente o spezialmente di que' dogmi, de' quali era necessaria l'istruzione a coloro, a' quali erano indiritte le loro lettere, o come le contese insorte della chiesa esigevano. Si sa, ch'essi ebbero a disputare or co' gentili della certezza d'un bene eterno, e del modo di approdarvi, or cogli ebrei dell'essere Gesù Cristo vero messia; or co' neofiti giudei dell'inutilità di ritener nella nuova legge i riti mosaici, or co' primi eretici nicolaiti, simoniani, cerintiani ec. co' quali trattavasi della creazione del mondo, della divinità di Gesù Cristo, del culto degli angeli, del risorgimento de' corpi.... Nè il simbolo degli apostoli, nè i varj preziosissimi scritti de' padri più antichi, Ignazio, Policarpo, Papia, Erma hanno la forma di vero compendio, o sistema di teologia. Non vi si serba quell' ordine, non vi si rintraccia quella connessione, che tutti i punti dottrinali leghi insieme, e deduca gli uni dagli altri. Nemmeno i libri d'origene (περὶ ἀρχῶν, cioè de' principj) di cui sol ci resta la version di Rufino, sono un vero epilogo teologico. Molte cose spettanti al dogma vi mancano; non vi è rigor d'ordine, vi s'incontrano errori. Così parimente compito corso di teologia non trovasi nelle catechesi di san Cirillo di Gerosolima, nei discorsi sopra la teologia di s. Gregorio da Nazianzo nelle

 ope-

opere di Eusebio da Cesarea. Altrettanto vuol dirsi de' padri latini. Nè Lattanzio, nè Arnobio, nè s. Ambrogio nei libri *de fide et trinitate*, nè Gennadio marsigliese nell'opera de' *dogmi ecclesiastici* hanno ciò fatto. E se il grandissimo s. Agostino più d'ogni altro accostossi al metodo sistematico di scrivere, non però vedesi, ch'egli abbia voluto dar compito sistema, e ordinata trattazione di tutti i punti. „

Laonde conchiuder possiamo con d. Calmet, che il metodo de' padri era vario, e adattavasi alle diverse circostanze de' luoghi, de' tempi, e de' popoli; e coll'autor succennato del dizion. teolog. che chi si sforza di trovare in qualche scrittore del quarto o quinto secolo qualche sistema, o epilogo di teologia, mostrasi poco informato della storia teologica. „ I padri, soggiunge egli, non istimarono essere dover loro lo scrivere e spiegare i dogmi della fede col metodo, e coll'ordine de' filosofi; ma bensì di difenderla dagli assalti de' gentili, de' giudei, degli eretici. „

(12) Antonio Possevino reca di sant'Anselmo il giudizio seguente. Anselmus ingentibus Dei donis, doctrinaeque et sanctitate ornatus varia scripta magno eorum bono reliquit, qui ea voluerin attente perlegere. Ad quam lectionem eo facilius allici poterunt, si intellexerint ea non solum esse fere brevissima, sed et tanti succi plena, ut vir inter alios

perdoctus Antonius Demochares teologus sorbonicus . . . . scripto sit testatus in Anselmi ipsius brevibus opusculis pene omnia firmis rationibus demonstrari : quae Petrus Lombardus magister sententiarum in quatuor plenis voluminibus multis santctorum doctorum auctoritatibus postea confirmavit . „ Appar. Sac. pag. 92.

(13) „ L'ouvrage des sentences est divisé en quatre livres; et chaque livre en plusieurs distinctions. La division de tout l'ouvrage est fondée sur l'axiome de s. Augustin , que la science a deux objets; les choses et les signes ; que les choses se divisent en celles dont on peut jouir , et celles dont il ne faut qu' user ; c'est - à - dire Dieu et les creatures. Il traite dans le premier livre des choses , dont on peut jouir , savoir des trois personnes divines , et des attribus de Dieu . Dans le second , des choses dont il n'est permis que d' user , c'est - à dire des creatures ; et y parle de la creation du monde , de la chûte de l' homme , et des anges , du libre arbitre , de la grace , du péché original , et des péchés actuels . Dans le troisieme , du mystère de l' incarnation , par le quel l' homme est délivré du péché ; de la foi , de la charité , des autres vertus qu' il faut pratiquer , et des commandemens de Dieu , qu' il faut observer pour obtenir la salut . Enfin le dernier est sur les signes , on sacremens de s' eglise , à l' exception des septs dernieres distinctions , dans les quel-

quelles il traite de la résurrection, du jugement dernier, et de l'autre vie . „ Dupin hist. des controv. et des mat. eccl. Siecle XII. tom. II.

(14) Notansi eziandio delle essenziali mancanze dall'abate Racine, il quale così scrive . *Il y a des matieres importantes, aux quelles il ne touche point. Il ne parle point de l'eglise, de la primauté du pape, de l'écriture, de la tradition, des conciles* . Il dotto Possevino dopo aver messo a confronto il sistema del maestro delle sentenze, e quello di san Tomaso, con varj altri metodi posteriori, ch'egli accenna solo alla sfuggita, conchiude con dire; *praeter hos non defuere qui aliam theologiae partitionem fecerunt, sed ut diximus, ea, quae a s. Thoma tradita est, absolutissima fuit omnium* . Possev. biblioth. selec. l. III. c. IX.

(15) Tiraboschi tom. III. pag. 237. e seg.

(16) Hist. eccl. tom. VII. cap. VI. art. XIV.

(17) Abrégé de l'hist. eccl. tom V.

(18) De doct. Christ. l. II. c. 31.

(19) Serm. 58. in cant.

(20) Introd. in theol. l. IV. c. VI.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DI PIER LOMBARDO.

Patria di Pier Lombardo.

Nomennóo è la vera sua patria. Voce interamente egizia, come prova il padre Guido Ferrari nella quinta delle sue lettere lombarde. Dice Paolo Giovio hist. l. III. „ oppidum quod *lumen omnium* dicitur. Eo loco oriundus fuit Petrus Lombardus, qui cum rudi illo saeculo sacros libros gravibus commentariis illustrasset, sententiarum magister, et *lumen omnium* est appellatus. „ Il Piotti giureconsulto novarese così lasciò scritto *repet. l. si quando in indice.* „ Petrus Lombardus ex parentibus nobilibus, sed pauperibus, religiosis, et civibus Novariae ex coitu damnato. Hujus mater, dum esset prope tempus pariendi, recessit ad quaedam magalia, vulgo Cassinas ecclesiae s. Mariae majoris Novariae tunc appellatas per tria milliaria prope urbem Novariae, in agro novariensi sitas, ut in eis pareret secreto; et in eis peperit ipsum Petrum, ob cujus ortum Cassinae ipsae sumpserunt nomen Lumennonii, eo quod in eis *lumen omnium*, et sic ipse Petrus fuerit natus. „ La gente di contado dà al borgo il nome di lumelogno, corrotto da *lumen omnium*.

Edu-

Educazione di Pier Lombardo.

Segue il detto Piotto. „ Fuit autem educatus et nutritus et bonis litteris ac disciplinis imbutus Novariae; quem ferunt fuisse jam natu majorem, antequam litteris operam daret, et fuisse valde rudem; ac ad addiscendum litteras inhabilem; sed studium continuum et Dei gratia fecit illum doctissimum . . . . Mater ejus post nativitatem Petri vixit caste, ac religiose cum maximis jejuniis et orationibus, et Novariae diem suum clausit. „

Viaggio di Pier Lombardo.

Erra il Piotti, facendolo canonico regolare di santa Genovefa. Erra creandolo vescovo per opera di Filippo re. Erra chiamandolo arcivescovo, quando infino a queste ultime età Parigi sol fu vescovado. Erra infine allungandogli la vita fino al 1187.

Pier Lombardo avea studiato in Bologna. Tentò fortuna, e la cercò nell'università di Parigi. Ebbe la protezione o di Ubaldo, o di Gregorio vescovo di Lucca. Questi l'inviò a san Bernardo, il qual dapprima provisionollo a Rheims, indi a Parigi, raccomandandolo a Gilduino abate di san Vittore, con tai parole „ Dominus lucensis episcopus, pater et amicus noster commendavit

mihi virum venerabilem Petrum Lombardum, rogans ut ei parvo tempore, quo moraretur in francia causa studii, per amicos nostros victui necessaria providerem, quod effeci quamdiu Remis moratus est. Nunc commorantem Parisiis vestrae dilectioni commendo, quia de vobis amplius praesumo; rogans ut placeat vobis providere ei in cibo per breve tempus, quod facturus est hic usque ad nativitatem beatae virginis Mariae valę. „ s. Bern. op. ed. ven. 1726.

Pier Lombardo vescovo di Parigi.

La riputazione che Pietro acquistò in Parigi, gli meritò un canonicato di Chartres, e l'onor di maestro di Filippo di francia, figlio di Lodovico VI. fratello di Lodovico VII. L'augusto suo allievo arcidiacono di Parigi, eletto per succedere a Teobaldo in quel vescovado, cedè tutti i suoi voti in favor del maestro, che ascese a quella dignità l' anno 1159. Nel seguente cessò di vivere.

Alcuni pretesero, che Pietro rinunciasse al vescovado, e sopravivesse fino al 1164, appoggiati alla fede che gli fu posta sul tumulo. Ma non si avvidero, che l'anno fu aggiunto all'inscrizione in qneste ultime età. Al contrario Giovanni Parigino all'anno 1160 segnonne la morte. Fu egli sepolto nella basilica suburbana di san Marcello, ed eccone l'epitafio.

Hic

Hic Jacet Magister Petrus Lombardus
Parisiensis Episcopus,
Qui Composuit Librum Sententiarum,
Glossas Psalmorum Et Epistolarum,
Cujus Obitus Dies Est XIII.
Calend. Augusti.

Son debitore di sì esatte notizie al padre Guido Ferrari.

I L   F I N E.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor general del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Elogj Italiani &c. Tomo IV.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Pietro Marcuzzi* stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Agosto 1782.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Nicolò Barbarigo Rif.*
(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 54. al Num. 520.

Davide Marchesini Seg.

Addi 13. Ag. 1782.
Reg. nel Mag. Eccell. contro la Bestem. a c. 107.

Andrea Sanfermo Segr.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE

Possedute dal Sig. Ab.

ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

Ludovicus . Card. Lodovisius . S. R.
E. Viceeancell. Fundavit.
Fragilem Arenam Jacimus Ut Domum Fundemus Aeternam. Ae. G.

Jo. Paulus Lomatius.
Utriusque. Ae. F. 2

Zerb. Luco . Bas. Eps. M.
D. O. M. Sacellum . Dic . Divo . Francisco . Magnificum . In Anno . Domini . MDCXXXIX. Ae. G.

Jacobus Lauredanus Jo. F.

Albertus Lullius.
Obviis Ulnis. Ae. G.

Antonius . Laeva . Caes. Exer. In . Ital. Imp. Mediol. Q. Rel . P. Vic . . . . .
Undique Parta. Ae. E.

Ferd. Loffredus . March. Trivici .
Divi . Q. Catol. Caes. Veritas. Ae. G. 2

Philippus . Laurus . Romanus . Pictor .

Aemu-

Aemulat . Et . Superat . Ae. F.

Albertus . Litta . 1565.

Potius Mori Quam Animo Immutari . Ae. E. 2

F. Desyderius Lignamineus Pat. Ord. Prae.

Comes Virtuti Fortuna . Ae. E. 2

Jacobus . Licozzius . Pict. Veron. — V. F.

Emulat . Et . Superat . Ae. D.

Benedic. Lutius . Pictor . Fl. — V. F.

Natus . MDCLXVI. Obiit . MDCCXXIIII. — L. V. Ae. D.

M

Scipioni . Maffeio. March. — A. D. F.

. Musei . Veronensis . Conditori . Academia . Philarmonica . An. MDCCLV. Ae. F.

Paulus Riccobaldus Maffeus Volateranus .

Sagittae Tuae Infixae Sunt Mihi . ΩΣ. ΛΕΙΤΟΥΡΓΟΣ . ΔΙ. ΚΗΣ. ΧΕΙΡΩΝ . Ae. G. 2

Christophorus Madrutius Card. Ac Prin. Tridenti . Brixie . Epis.

Portus Maris Sine Epigraphe . Ae. E. Chris.

Chris. Madru . Cardin. Epis. Et .
Prin. Triden. Et . Brix.
Dabit Deus His Quoque Finem . Ae. F. 2
Christophorus Mad. etc. Card. Trident. — L. Au. Par.
Revixit . Ae. E.
Christ. Ex . Baroniis . Madruci .
Aet. Suae . XXXV.
Cardina. Et . Epis. Triden.
Ministra . Brixiensis . Ae. E
Christ. Madru . Card. Et . Princ.
Triden. Et . Brix.
. . . . Pl. E. 1
Christophorus . Madrutius . Card. Ac.
Prin. Tridenti . Brixie . Epis.
Portus Maris Sine Epigraphe . Ae. E.
Thomas . Marinus . Dux . Terraenovae . .
Nunquam . Sicatur . Estu . Ae. E.
Alexander .. Macchiavellus . J. C.
Coll. Phil. Platon. Lec. Pub. Etc.
Salus Archigymnasii . — S. C.
— 1726.
Comes . Laurentius . Magalotti .
— A. Montauti F.
Omnia . Lustrat . - CIƆIƆCC.XII. Ae. I. 2
Vin-

Vincentius . Magius . Consti . Ter.
Ejus . Qui . P. N. P.
Non Est Volentis Neque Currentis Sed Miserentis Dei . Ae. D
Robertus Magius Divini Humaniq. Jur. Con. Prot. Apo.
Labore . Ingenio . Et . Probit . MDXXII. Ae. H 1
Antonius Magliabechius .
Omnibus Omnia . . Pl. I. 2
Ejusdem Caput .
Anag. Is Unus Biblioteca Magna . Ae. I.
Antonius . Magliabechius . Florentinus .
Scire Nostrum Reminisci . Ae. E.
Marcellus Malpighius Bonon. Phil. Pl. Med. Colleg. — S. V.
Tutissimo . Lumine . Exibito . — Stat. Solido . MDCXCIII. Ae. D 1
Marcellus . Malpighius . Phil. Et . Med. Bon. — Aet. An. LXIII.
Tutissimo . Lumine . Exibito . — Stat. Solido . — Bonon. . Ae. I.
Vincentius . . Maripetro .. And. F. An. Aet. XLVII.
Regalis . Constantia . - MDXXIII. Ae. G
Vir-

Virgilius . Malvitius . Bonon. Patriae . Decus . Et . Libertatis . Custos .

MCCCCLXXVIIII. Opus Sperandei . Ae. I.

Jo. Bap. Malvetius . Eques . Ac . Comes . Bon. Aetatis . An. XXI.

Accedo . Sed . Non . Succedo . Onori . Ae. G.

M. Mantua . Bonavides . Pat. J. C. Et . Comes .

Fessus . Lampada . Trado . Ae. I.

M. Mantua . Bonavitus . Patavinus . Jur. Con.

Alexander . Bassianus . Et . Johan. Caripeus . Patavini . Ae. D.

Magdalena . Mantuana . Die . XX. No. MCCCCCIIII.

Bene . Hanc . Capias . Et . Captam . Teneto . Ae. E.

Jo. Bapt. Mancinus . Cortu . Ser. M. Aetr. D. Romae . Agens . Gnlis .

Aetrusco . Jovi . 1620. -- Soldanus . Ae. F. 2

Carolus . Maratus . — F. Cheron.

Ars . Geniusque . Simul . Ae. G 2

Aloy-

Aloysius Ferdinandus Com. Marsillius. — S. V.

Nihil Mihi. — *Bonon. Scient. Acad. Socio Etc. Moecenati. Opt. An. S. MDCCXXXI.* Ae. F.

Laurentius Marcellus Cass. Ven. Imper.

Laurus Maris. . . . . Ae. F.

Alexander Marcellus Patrit. Venetus.

Miscentur In Unum. — 1712. Ae. E.

Alius Diversi Typi Et Magnitudinis. Ae. F.

Eustachius Manfredius Bon. Phil. Doct.

Omnium Magistra Virtutum. Ae. H.

Eustachius Manfredius Bonon. Astron. Et Hydrost.

Ad Sidera Fertur. — ΦΡ. ΒΑΡΑΤΤΙΝΟΣ ΠΟΙΗΣΕ. Ae. H.

Gabriel Manfredius Bonon. Mathematicus.

Quaesivit. *Et*. *Invenit*. Ae. F.

Albertus Maranus Vicent. Federici II. Imp. Duci.

Stemma Imperiale Sine Epigraphe. Ae. E. I